



SANITÀ Sullo sfondo lo scontro con i Cinque Stelle Calabria senza subcommissario Si dimette Schael

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Il subcommissario al piano di rientro del debito sanitario calabrese Thomas Schael si è dimesso. Lo ha comunicato il ministro Giulia Grillo in un risicatissimo comunicato stampa. Le motivazioni scritte nella lettera sarebbero legate a "ragioni personali" e la stessa Grillo ha annunciato che «nei prossimi giorni» sarà nominato il suo sostituto. Schael non era un volto nuovo nella sanità calabrese, dal dicembre 2005 fino maggio del 2007 ha ricoperto il ruolo di dirigente dell'allora Asl di Crotona.

Uno sconquasso in piena regola in un momento delicatissimo per la sanità calabrese, con la struttura commissariale guidata dal generale Saverio Cotticelli dimezzata nel giro di una mezza giornata. La stessa giornata che ha visto il Consiglio dei ministri impegnato nelle nomine dei manager che dovrebbero guidare Asp e aziende ospedaliere regionali.

Dietro queste motivazioni si annida, però, anche uno scontro politico senza precedenti. Se è vero che le motivazioni non sono state spiegate (abbiamo cercato di raggiungerne telefonicamente l'ex subcommissario per chiarimenti ma senza alcun esito) ci sono diverse ipotesi su quanto sta accadendo negli uffici commissariati e al Parlamento: con i due deputati Dalla Nesci e Francesco Sapia che da giorni stanno attaccando i commissari nominati dal loro stesso partito e difesi a spada tratta almeno fino a qualche giorno fa.

IL CONCORSO ALL'ASP DI CATANZARO - L'autorizzazione al concorso per dirigenti avvocati all'Asp di Catanzaro potrebbe essere la chiave di volta di questa strana dipartita. A fine mese scorso i commissari avevano autorizzato un concorso per la nomina di due figure all'interno della struttura legale dell'azienda.

Una scelta necessaria se si pensa all'enorme quantità di contenziosi in atto nelle Asp e al loro drammatico peso sui bilanci delle aziende. A questo concorso scrive la Nesci: «Avrebbero partecipato la moglie del capo dipartimento amministrativo della stessa azienda e la moglie del dirigente responsabile del settore economico del Dipartimento regionale di Tutela della salute».

Tanto basta per dichiarare i pentastellati pronti «a presenta-

re un dettaglio esposto al procuratore Gratteri», ma non prima di lanciare una stocata agli stessi commissari «colpevoli» di aver autorizzato un concorso «inutile» invece di assumere personale. «Ne abbiamo abbastanza di notizie di questo tipo», insiste la Nesci - «basta favori, basta assunzioni tramite corsie preferenziali di cui non c'è esigenza. Basta con queste pagliacciate. Stoppare concorsi inutili è nostra priorità, così come assumere il personale davvero necessario a risollevarle le sorti della sanità calabrese».

La chiosa è lapalissiana: chi ha sbagliato «a tutti i livelli» deve pagare.

Insomma, i rapporti sembrano essersi inorinati e la fiducia riposta completamente cancellata. Questo clima avrebbe portato alle dimissioni di Thomas Schael.

LA CONSULTA - Altro aspetto: l'udienza pubblica in Corte costituzionale che a partire da oggi discuterà anche del ricorso presentato dalla Regione contro la nomina di Cotticelli e Schael avvenuta il 7 dicembre dello scorso anno.

La Regione aveva puntato il dito contro il Governo, colpevole di aver avvisato la struttura regionale meno di 24 ore prima dal Cdm che portò alla nomina dei due commissari e per questo aveva presentato ricorso alla Consulta. Il governatore non ha mai fatto mistero della sua oppo-

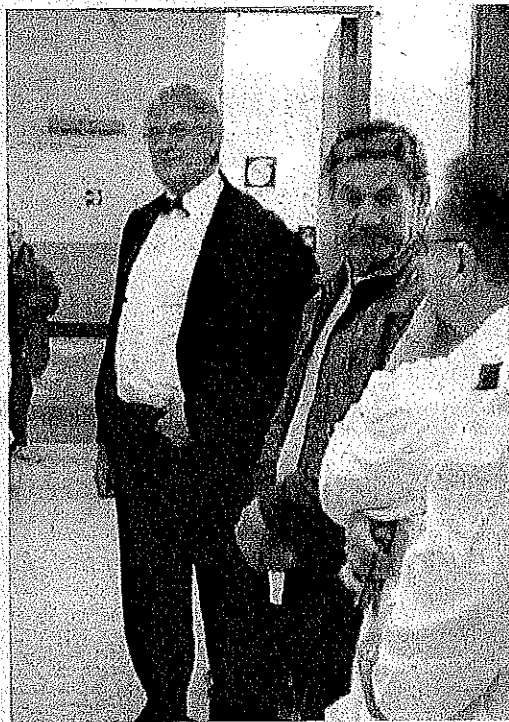
sizione al commissariamento ultra decennale della Regione. Oltretutto alla Corte costituzionale pende un altro ricorso, quello al decreto Calabria.

LE NOMINE DEI MANAGER - Un altro punto riguarderebbe proprio le nomine dei manager che dovrebbero, come disposto dal decreto Calabria, guidare le varie strutture sanitarie regionali e in parte licenziate nel Consiglio dei ministri di ieri (vedi l'articolo in basso). Da tempo si voelivera la volontà di Schael di tornare a Crotona come manager.

Non solo: lo scontro del subcommissario ci sarebbe stato anche con Cotticelli stesso sulla rosa dei papabili alla guida delle strutture. Questa diversità di vedute potrebbe rappresentare un altro punto di rottura in un contesto sempre più complicato e difficile da dipanare. A chiudere il cerchio (vedi box a destra) c'è il contenzioso ancora aperto con la Regione.

Tutti motivi che potrebbero nascondersi dietro quelle "ragioni personali". Un mix di questioni che avrebbero fatto perdere la pazienza al subcommissario, deciso a mollare la presa in un contesto davvero difficile come la sanità calabrese. E adesso si dovrà ricominciare da (quasi) zero con il ministro obbligato a trovare una nuova figura, magari meno "dissidente" rispetto alle posizioni del partito.

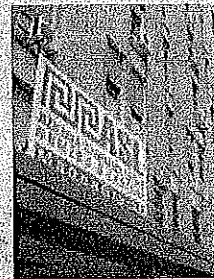
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex subcommissario Thomas Schael durante una visita a Melito Porto Salvo

IL CONTENZIOSO In Corte di Cassazione Quella richiesta di risarcimento e il giudizio previsto per domani

COSENZA - Il sub-commissario Schael subito dopo l'incarico ricevuto dal ministro era balzato agli onori della cronaca per un contenzioso ancora "aperto" proprio con la Regione Calabria, per circostanze risalenti al periodo in cui Schael aveva ricoperto funzioni dirigenziali presso l'Asp di Crotona: una richiesta di risarcimento da parte del sub-commissario dimissionario, pende tutt'ora presso la Corte di Cassazione. Ciò era stato pure sottolineato in un ricorso dell'attuale giunta regionale, contro la nomina di Schael. Il giudice competente si sarebbe dovuto pro-



La sede dell'Asp di Crotona

nunciare su tale ricorso proprio domani.

P. B.

IL CASO Decisi Crotona, Pugliese-Giaccio e Ospedale di Cosenza

Il Ministero nomina i manager Non ci sono tutti, manca l'intesa

COSENZA - Alla fine la montagna ha partorito il topolino: dopo mesi di stallo e giorni di attesa ecco il decreto del ministero della salute che nomina i dirigenti destinati a guidare le varie strutture regionali. La decisione è stata presa ieri in un Consiglio dei ministri di fuoco dopo che la Regione aveva rifiutato di partecipare all'intesa con il ministero per la scelta dei nuovi commissari straordinari delle aziende. Per effetto del decreto Calabria, dopo dieci giorni di silenzio, il ministero per decreto ha dato l'ok alle nomine. Ma la sorpresa è dietro l'angolo: non ci sono tutti. I commissari straordinari nominati sono soltanto tre: **Gilberto Gentili** per l'Asp di Crotona, **Giuseppina Panizzoli**, per l'azienda ospedaliera di Cosenza e **Isabella Mastrobuono** per l'azienda ospedaliera "Pugliese Giaccio" di Catanzaro. Nessun doppio incarico, seppur



Il premier Giuseppe Conte e il ministro Giulia Grillo nel Cdm a Reggio Calabria

previsto dallo stesso decreto Calabria, ma tante caselle da riempire. Manca l'Asp di Vibo Valentia, dove fino a poco tempo fa era stato proposto Gianluigi Scaffidi, nome balzato in piena discus-

sione del decreto alla Camera perché collaboratore «non retribuito» della deputata Dalila Nesci. Un caso che costrinse la parlamentare a dimettersi da relatrice del provvedimento e il mi-

nistro Grillo a promettere il suo "no" alla sua possibile nomina a commissario straordinario. Ma non c'è nessuno ancora all'Asp di Cosenza, a Reggio Calabria, invece, restano tre commissari straordinari insediati a seguito dello scioglimento per infiltrazioni mafiose. Dopo l'azzerramento per effetto del decreto Calabria la regione ancora si trova ad essere senza comandanti nei luoghi più importanti. Ma a quanto pare al ministero bastano queste nomine a metà. In molti hanno creduto di un ritorno di Thomas Schael come manager, cosa non del tutto fugata. Ci vorrà un altro consiglio dei ministri per capire chi saranno gli altri commissari straordinari, segno tangibile di una intesa che non c'è tra i vari membri del governo. Ma non c'è solo questo: molti starebbero rinunciando al ruolo richiesto: è già successo per chi avrebbe dovuto guidare l'Asp di Catanzaro ma nelle ultime ore i rifiuti sarebbero stati più di uno. Nessuno vuole farsi carico di una situazione complessa come la Calabria, complicando ancora di più il valzer sulla scelta dei commissari.

P. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblast.it

SETTORE PSICHIATRICO Contestano il riordino previsto dai commissari dell'Asp

Alcune strutture sul piede di guerra

Chiedono incontro altrimenti entro il 20 luglio restituiranno simbolicamente le chiavi

UNA lettera aperta e durissima al presidente del consiglio dei ministri, al ministro della salute, al commissario della sanità della Regione al Prefetto di Reggio Calabria da parte di Aris, associazione religiosa ed istituti socio-sanitari (diretta dal Prof. Piero Siclari), lega delle cooperative, (rappresentata da Lorenzo Sibio), ed ancora Confcooperative di Savero Principe ed infine Unici Unione nazionale delle cooperative italiane (di Savero Sergi)

«È da tempo che la Calabria recita il ruolo di Cenerentola nel panorama della Sanità in Italia - ricordano quello che ormai è un dato di fatto - spese ingiustificabilmente alte a fronte di servizi di qualità dubbia, o peggio. Nella psichiatria però la Regione Calabria "vanta" anche il primato di fanalino di coda per ciò che concerne la spesa pro capite: pochi posti nel residenziale, assenza pressoché totale di centri riabilitativi semiresidenziali.

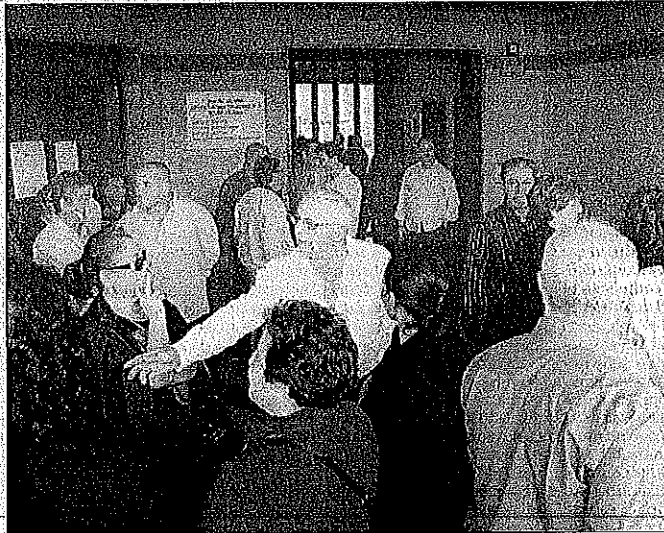
«Orbene - commenta la lettera - un'azione di risanamento della Sanità, in una regione già flagellata da scelte scellerate, non può prescindere da un'azione di riqualificazione della spesa, dove vanno eliminati gli evidenti sprechi, ma al contempo tutelati i bisogni della popolazione, in parti-

colare delle fasce deboli, quali i soggetti in trattamento psichiatrico. Nell'area della provincia di Reggio Calabria nel 1990 è stato completato (tra i primi in Italia) il processo di chiusura dell'Ospedale Psichiatrico, con l'avvio di strutture residenziali riabilitative in linea con i principi della legge Basaglia. Ma nel tempo scelte inadeguate del governo regionale e dell'azienda sanitaria hanno segnato passi indietro. Nel 2015 la Regione Calabria (e l'ASP competente) avevano stabilito un percorso che avrebbe dovuto condurre all'accreditamento delle strutture esistenti entro il 2016, tutelando gli utenti, i posti preesistenti, i livelli e le professionalità operanti nel settore. Mentre i soggetti del privato sociale impegnati nella gestione dei servizi hanno effettuato ingenti investimenti per adeguarsi alle linee guida dettate dall'ente pubblico, l'incapacità della pubblica amministrazione ha fatto sì che il percorso rimanesse incompleto.

«Pur riconoscendo - ricordano ancora - come l'attuale struttura Commissariale della Regione attraverso il Decreto n. 91 del 10/06/19 abbia creato alcuni presupposti per una positiva soluzione della vicenda, l'ASP 5, non tenendo conto delle in-

dicazioni del decreto medesimo, ha prodotto, attraverso la Delibera n. 321 del 26/06/19 delle scelte che, se attuate, determineranno conseguenze devastanti sia per ciò che concerne i servizi erogati all'utenza, sia per ciò che concerne le risorse umane e professionali impegnate nel servizio.

«Focalizzando l'attenzione sull'area della città di Reggio Calabria e zone limitrofe - spiega la lettera - si registra un dimezzamento dei posti nelle unità residenziali



Una protesta di qualche anno fa delle strutture psichiatriche reggine

con servizio nelle 24 ore (da 170 esistenti si passa a 84) mentre non si provvede all'attivazione dei "Centri Diurni", esistenti in tutte le Regioni italiane come previsti dalle normative nazionali: nella fattispecie si spacciano come centri diurni le strutture sanitarie ambulatoriali il cui fine è certamente importante, ma altrettanto certamente complementare a quello riabilitativo dei "Centri Diurni".

«Facilmente immaginabili - sostengono - le conse-

guenze sull'utenza, che sarà costretta ad "emigrare" per trovare risposte ai propri bisogni. Per ognuna delle 6 strutture miste "superstiti" (diverse sono state già costrette a chiudere) il numero di posti letto si riduce da 20 a sole 12 unità. Catastrofiche le conseguenze sull'occupazione: gli 84 posti previsti, anche in conseguenza degli standard di personale incoerentemente ridotti dalle amministrazioni della Regione Calabria, porteranno a ridurre l'occupazione degli

educatori e degli Operatori Socio Sanitari a sole 30 unità (22 OSS, 8 educatori) a fronte degli 88 storicamente impiegati nei ruoli di Educatore/coordinatore/OSS/istruttore. Un dramma per più di 50 famiglie, la quasi totalità mono reddito, che resteranno senza entrata alcuna.

Le associazioni nel richiamare le istituzioni a compiere i doveri a cui è chiamata a rispondere la Pubblica Amministrazione sul piano del diritto alla salute da parte dell'utenza e della salvaguardia dei livelli occupazionali e professionali, chiede "Immediata attivazione da parte dei destinatari in indirizzo affinché vengano modificati ed integrati il DCA n.91 e la delibera n. 321".

Al Commissario alla Sanità della Regione Calabria, in considerazione di ciò ed anche della manifestata disponibilità al dialogo, si chiede la convocazione per un incontro urgentissimo, nella settimana corrente, fra le parti, ai fini di trovare una soluzione condivisa.

Si preannuncia che, in mancanza di riscontro, verranno restituite le "chiavi" delle strutture psichiatriche al Prefetto, entro e non oltre il 20/07/2019, riservandosi altresì ogni diritto ed azione, nonché di vigilare riguardo il destino degli utenti e dei lavoratori impegnati nel servizio, agendo fattivamente e collettivamente con ogni strumento democratico.

Lavori Anas, Falcomatà si rivolge al prefetto

IL sindaco Giuseppe Falcomatà ha scritto al Prefetto di Reggio Calabria chiedendo un incontro per affrontare con urgenza la questione relativa agli interventi di manutenzione straordinaria in corso di realizzazione da parte di Anas Spa sull'Autostrada A2 nei tratti di Catona e Gallico.

«Alla luce di quanto disposto dal protocollo d'intesa sottoscritto con Anas lo scorso anno - ha spiegato il sindaco - che prevede il mantenimento in esercizio di entrambe le corsie delle carreggiate nord e sud, anche durante i lavori di ammodernamento dell'Autostrada, ho chiesto al Prefetto di convocare una riunione specifica ed urgente con Anas, per affrontare insieme una situazione che sta provocando notevoli disagi alla cittadinanza, in particolare ai

residenti dei quartieri nord della Città, nelle aree di Gallico e Catona, in queste ore completamente congestionate dal traffico veicolare a causa della chiusura delle corsie e degli svincoli autostradali».

«Credo sia necessario individuare con urgenza una soluzione alternativa - ha aggiunto il sindaco - gli interventi invasivi disposti da Anas stanno provocando disagi inidonei ai cittadini, soprattutto per tutti coloro che devono spostarsi per motivi di lavoro o di salute. È una situazione inaccettabile alla quale va posto un argine in breve tempo. Faccio quindi appello a tutte le istituzioni cittadine affinché all'insegna del consueto spirito di collaborazione, si arrivi al più presto ad una soluzione condivisa, che arrechi il minor disagio possibile alla cittadinanza».

DISAGI PERICANTIERI SULL'A2 Ripepi (FdI) sulla nuova "figuraccia" del sindaco che si erge a "supereroe" dopo la "frittata"

«L'AMMINISTRAZIONE Falcomatà, certamente la più inadeguata e scadente della storia della nostra Città colpisce ancora. A pagare sempre i cittadini. Torna dopo meno di un anno l'incubo congestione stradale per gli automobilisti reggini che si accingono a percorrere il tratto di tangenziale Gallico-Catona, con annessa figuraccia dell'Amministrazione comunale. L'arteria, che dovrebbe rappresentare la massima via di sfogo del traffico e permettere di attraversare la città in pochi minuti, è nuovamente interessata da lavori di ammodernamento che hanno comportato restringimenti di carreggiate e chiusura temporanea di alcuni svincoli». Per il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi non ci sono dubbi ancora una volta i disagi per i cittadini dovuti ai lavori Anas lungo la Gallico-Catona sono causati dall'incapacità gestionale del sindaco Falcomatà.

«Una scena già vista - ricorda Ripepi - e che nel 2018 aveva dato ampia prova della sapiente improvvisazione dell'assessore Giuseppe Marino, delegato ai trasporti, che proprio lo scorso novembre a "frittata fatta", aveva

convocato un tavolo tecnico con gli ingegneri Anas per trovare una soluzione che permettesse ai reggini, dalla pazienza già temprata, di non passare delle ore in coda a causa dei lavori stradali lungo il tratto tra Spirito Santo e Arangea, a ridosso del periodo natalizio. Oggi si replica, puntualmente quando il danno è compiuto e la pazienza dei reggini è stata già messa a dura prova, con una nuova performance di ars "improvvisatoria" del sindaco Falcomatà. Dopo che l'Amministrazione Comunale è stata subissata di lamentele da parte dei reggini inferociti bloccati ore in auto sotto il sole cocente (congestionate, si precisa, anche le arterie secondarie di Catona e Gallico), Giuseppe Falcomatà, ergendosi a "super eroe" della situazione, decide di prendere iniziative e inviare una missiva al Prefetto contenente la richiesta di una riunione urgente con i vertici Anas.

«Una lettera - commenta Ripepi - che non ha sortito gli effetti sperati tanto che, alla bacchettata dei cittadini, è seguita una replica secca di Anas Spa che ha fugato ogni dubbio sulle modalità operative applicate da que-

sta amministrazione: improvvisazione, disorganizzazione, assenza di programmazione, soluzioni-temporaneamente molto spesso poco studiate e che portano, come in questo caso, a fare autentiche figuracce».

«Pare infatti - conclude - che Anas sia già mossa presso la Prefettura di Reggio Calabria con apposite riunioni e proprio lo scorso venerdì, alla presenza del Comune di Reggio e della Città Metropolitana, tutti siano stati edotti sul cantiere in corso per "Piani di Gallico" e sulla necessità dei lavori da effettuare, infatti viene rammentato dalla Società che "ha anche eseguito lavori per la messa in sicurezza della viabilità comunale, quale percorso alternativo all'A2 come concordato con l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria". Ciò significa che l'Amministrazione era già al corrente delle problematiche sulla viabilità e, a situazione ingestibile, prende fiato accusando Anas, in modo infondato, di "non rispettare i patti". Anas si erge ulteriormente disponibile all'incontro richiesto e ci auguriamo davvero che possano essere adottate soluzioni ad hoc».



TAURIANOVA L'Asp mantiene gli impegni assunti e la struttura sarà potenziata

Centro dialisi, arrivano due medici

Scongiurata la chiusura, il comitato esulta: «Raggiunti gli obiettivi prefissati»

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Attenzione sempre vigile sul centro dialisi di Taurianova. La battaglia del comitato spontaneo di tutela "Pro-Centro Dialisi Taurianova", organismo nato per difendere e garantire i servizi essenziali all'interno della struttura che viene considerata un fiore all'occhiello del sistema sanitario calabrese, ha prodotto, nei mesi scorsi, un tavolo tecnico in Prefettura che, considerata la grave carenza di personale, ha portato all'assunzione di impegni da parte degli enti preposti per evitare di far crollare nel baratro il punto di riferimento della Piana di Gioia Tauro nei trattamenti emodialitici. Gli impegni dell'Asp di Reggio Calabria hanno permesso al comitato guidato dal presidente Pino Pardo di mettere un mattoncino importante per la costruzione di quelle certezze granitiche di cui necessita il centro di Taurianova: «In concreto», si legge nella nota congiunta tra "Pro-Centro Dialisi Taurianova", Asp Reggio e Dipartimento Tutela della Salute della Regione Calabria - è stata scongiurata la più volte paventata chiusura del centro, sancita la funzionalità e l'innalzamento delle potenzialità all'interno della struttura taurianovese. Il centro dialisi dispone, dunque, di tre dirigenti medici nefrologi, con un nuovo professionista che ha preso servizio il 21 giugno, una coordinatrice

caposala, dodici infermieri e due operatori socio-sanitari». Affinché queste promesse si trasformassero in impegno concreto, Pardo ha continuato a bussare alle porte istituzionali incontrando dapprima Salvatore Barillaro, direttore distrettuale sanitario area tirrenica, e nella trasferta di Catanzaro Antonio Belcastro, dirigente generale del Dipartimento di Tutela della Salute della Regione Calabria, riuscendo ad ottenere il rafforzamento dell'organico che permette alla dialisi taurianovese di guardare con più serenità al futuro: «Al termine dell'incontro in Regione - si legge nella nota - si è stabilito, con dichiarata certezza,



La struttura che ospita il centro dialisi a Taurianova

per l'invio al centro di Taurianova di altri due medici nefrologi nei tempi tecnici necessari per il disbrigo delle pratiche burocratiche». Ricontri oggettivi che consentono ai quattro mila soci di "Pro-Centro Dialisi Taurianova" di veder riconosciuto l'inalienabile diritto alla salute dopo gli sforzi profusi per evitare che le criticità finissero nel dimenticatoio istituzionale: «La chiara comunicazione - conclude il comunicato - vuole affermare che il comitato "Pro-Centro Dialisi" ha raggiunto gli obiettivi prefissati e che l'Asp di Reggio Calabria ha rispettato gli impegni a suo tempo assunti nei confronti del sodalizio stesso, dei cinque pazienti dializzati nella struttura di Taurianova, dei trapiantati del rene e dalla numerosa utenza che fa riferimento al centro nefrologico. Il centro dialisi di Taurianova, già in grado di operare in modo regolare, quanto prima avrà la sua piena efficienza con l'arrivo dei due nuovi medici».

Battaglia vinta dopo incontri e tavoli tecnici durati mesi

PALMI La ditta si occuperà della costruzione del nuovo ospedale

Tecnis va all'impresa D'Agostino la Cgil: «Finalmente vediamo la luce»

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Dopo la positiva notizia dell'aggiudicazione definitiva del gruppo Tecnis Spa, incaricata della costruzione del Nuovo Ospedale della Piana di Gioia Tauro in Palmi, la Cgil Calabria dirama una nota stampa sul tema. Dopo la lunga attesa per lo sblocco della trattativa presso il MISE, che aveva inizialmente visto il gruppo Pessina come possibile aggiudicatario, Tecnis è sta-

ta ufficialmente acquisita dall'impresa D'Agostino di Montefalcone. La notizia è stata accolta con favore anche dalla direzione regionale della sigla sindacale, che nella sua nota scrive: «È stata aggiudicata definitivamente nei giorni scorsi la cessione del gruppo Tecnis, l'impresa titolare della concessione di costruzione e gestione dei nuovi ospedali di Sibari e della Piana di Gioia Tauro. L'aggiudicazione è andata all'impresa D'Agostino Angelo

Antonio costruzioni generali SRL di Montefalcone (AV). Finalmente dopo anni di forti preoccupazioni che ha visto mettere in discussione la realizzazione degli ospedali della Sibaridea e di Gioia Tauro, a causa prima di vicende giudiziarie e poi finanziarie dei grandi gruppi italiani tra cui Tecnis, vediamo la luce». E ancora: «La Tecnis si era aggiudicata sin dal 2011 la concessione per la costruzione e la gestione dei nuovi ospedali della Si-

baritide e della Piana di Gioia Tauro. Ora con il subentro dell'impresa D'Agostino si spera in una nuova fase». Cgil Calabria annuncia poi le prossime iniziative sul tema: «Nei prossimi giorni, come categoria insieme alla confederazione regionale chiederemo un incontro alla Regione Calabria e alla prefettura di Catanzaro per fare in modo che si attivi una interlocuzione stringente con il nuovo concessionario per condividere un cronoprogramma rigoroso sulla costruzione dei due nuovi ospedali, anche per dare gambe sia ai protocolli di legalità, sia alla contrattazione d'anticipo prevista dal CCNL edile già sottoscritti, allo scopo di recuperare il tempo perso in questi anni e per dare speranza ai tanti disoccupati edili calabresi».

CITTANOVA Sfilza di reati contestati a un agricoltore

Un fucile, cartucce, pezzi di auto e discarica: arrestato un 58enne

CITTANOVA - Nei giorni scorsi i Carabinieri della Compagnia di Taurianova, all'esito di un mirato servizio di controllo, hanno arrestato Domenico Nasso, 58enne agricoltore di Cittanova, già gravato da precedenti di polizia, accusato di furto aggravato, riciclaggio, possesso illegale di armi e smaltimento illecito di rifiuti. In particolare, i Carabinieri della Stazione di San Giorgio Morgeto assieme ai colleghi della Stazione di Cittanova e con il supporto dei Cacciatori di Vibo Valentia, hanno svolto un controllo nei terreni dell'uomo e nel corso della perquisizione domiciliare, hanno trovato, all'interno di un armadio della camera da letto un fucile calibro 16 e

all'interno di un ripostiglio, una pistola calibro 22, nonché 45 proiettili di vario calibro senza alcun titolo di detenzione delle armi. Inoltre, assieme a personale specializzato, gli stessi militari hanno appurato che l'impianto elettrico dell'abitazione e di un capannone industriale lì vicino, erano alimentati abusivamente tramite un sofisticato bypass alla rete, già interrotto in modo da renderlo occultato alla vista. Proprio il controllo all'interno di due capannoni industriali di proprietà dell'arrestato ha permesso ai militari di trovare diverse centinaia di componenti di autovetture, di varie marche e di recente fabbricazione, pronti alla rivendita e di cui l'uomo non sape-

va fornire plausibile giustificazione. I Carabinieri hanno attentamente catalogato interi motori smontati, pannelli di cambio, cruscotti, portiere, armonizzatori, radiatori, ma anche attrezzatura idonea alla punzonatura dei numeri seriali dei componenti, e il tutto è stato quindi posto sotto sequestro in attesa di ulteriori accertamenti tecnici. Infine, il controllo è stato esteso nell'intero fondo dell'uomo ed ha consentito di individuare una ampia discarica abusiva di circa 4.000 metri quadrati e profonda svariati metri, in cui erano stati riversati, senza alcuna autorizzazione e con potenziale danno all'ambiente, inerti edili, plastiche, componenti di autovetture e altro materiale. L'area è stata sottoposta a sequestro preventivo in attesa di ulteriori verifiche tecniche. L'uomo, all'esito del giudizio di convalida dell'arresto, è stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari e, per quanto fino ad ora appurato dai Carabinieri della Compagnia di Taurianova, dovrà rispondere dei reati di furto aggravato, riciclaggio, possesso illegale di armi e smaltimento illecito di rifiuti industriali.



Il fucile e le munizioni rinvenuti dai carabinieri

CITTANOVA In piazza Tropeano

Tra ricordi e radici Surace presenta la sua raccolta di versi



Una panoramica di Cittanova

CITTANOVA - Sarà presentata alle 21 di venerdì 5 luglio in Piazza Don Domenico Tropeano di Cittanova la raccolta di poesie "Cu si Ricorda" di Angelo Surace. Dopo i saluti del Sindaco Francesco Cosentino e del Prof. Agostino Formica, toccherà al prof. Francesco Mammoliti a presentare la nuova fatica letteraria del concittadino Angelo Surace, emigrato da più di quarant'anni ad Arona, ma con il cuore legato alla sua terra d'origine. La relazione del prof. Mammoliti sarà intervallata dalla recita di alcuni passi scelti tra i più significativi tra le poesie scritte da Surace che sarà presente all'iniziativa ed alla fine saluterà il pubblico intervenuto.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Il dettaglio dei lavori

Chiusi gli accessi agli svincoli e restringimenti di carreggiata

Dalle 8 e 30 alle 11 e dalle 16 e 30 alle 17 e 30 chiuse le rampe di Arghilla e Gallico in direzione sud. Fino a venerdì è in vigore la chiusura della carreggiata sud, dal 5 luglio al 15 luglio 2019 sarà chiusa quella nord.

La situazione nel tratto tra Gallico e Reggio Porto è difficile e ogni giorno i cittadini restano incolonnati per ore sotto il sole

Caos in Tangenziale, viabilità "impazzita"

Il sindaco bacchetta l'Anas ma la società replica: «Tutto concordato». E apre al dialogo

Alfonso Naso

La situazione nella tangenziale in corrispondenza degli svincoli di Gallico e Reggio Porto sta diventando sempre più preoccupante. Come già scritto da questo giornale, in occasione degli interventi partiti nei giorni scorsi tra le due uscite cittadini dell'ex autostrada Salerno-Reggio Calabria, sono iniziati i disagi per la circolazione. Ma nell'ultimo fine settimana la situazione è peggiorata e nelle ore di punta si stanno registrando file chilometriche che intascano completamente il traffico in entrata e in uscita dalla città. I residenti dei quartieri a Nord chiedono soluzioni alternative per evitare il congestionamento della circolazione. La fase dei lavori che ammontano a 37 milioni di euro è entrata nella fase più impattante ma Anas vuole rendere l'arteria più sicura anche perché le carreggiate sono strette e manca la corsia di emergenza.

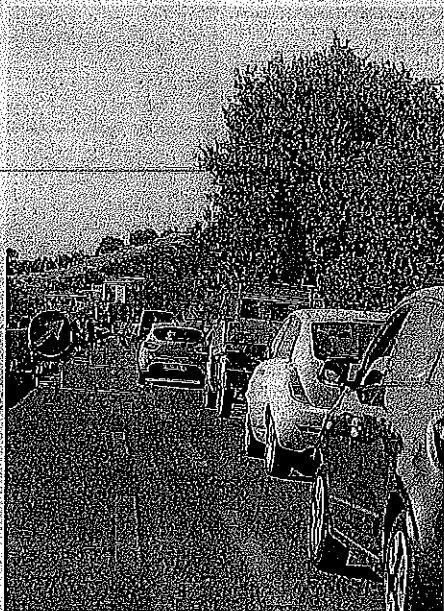
Alla luce, però, dei disagi che si stanno registrando in questi ultimi giorni, il Comune con l'assessore alla polizia municipale Antonino Zimballi sta seguendo la situazione anche per cercare soluzioni (poche) nella viabilità ordinaria. Per il sindaco Giuseppe Falcomata ha scritto al prefetto Massimo Mariani chiedendo un incontro per affrontare con urgenza la questione relativa agli interventi di

manutenzione straordinaria in corso di realizzazione da parte di Anas sull'autostrada A2 nel tratto di Catona e Gallico.

«Alla luce di quanto disposto dal protocollo d'intesa sottoscritto con Anas lo scorso anno», ha spiegato il sindaco, «che prevedeva il mantenimento in esercizio di entrambe le corsie delle carreggiate nord e sud, anche durante i lavori di ammodernamento dell'Autostrada, ho chiesto al prefetto di convocare una riunione specifica ed urgente con Anas, per affrontare insieme una situazione che sta provocando notevoli disagi alla cittadinanza, in particolare ai residenti del quartiere Nord della Città, nelle aree di Gallico e Catona, in queste ore completamente congestionate dal traffico ve-

La chiusura alternata delle carreggiate provoca "imbottiti" soprattutto nelle ore di punta

Falcomata ha chiesto l'intervento del prefetto. A breve riunione per trovare una nuova soluzione al problema



Code Automobili incolonnati per percorrere pochi chilometri. FOTO MICRABIO

colare a causa della chiusura delle corsie e degli svincoli autostradali.

Leggendo la nota del sindaco si intuisce che la società avrebbe disatteso gli impegni presi lo scorso anno in occasione degli incontri programmati e finalizzati all'avvio dei lavori ma la società replica: «Negli incontri Anas, dato il lasso di tempo trascorso dalla consegna, ma in bilanca pariter, è venuto a sanare problematiche riscontrabili solo in campo, stè preannunziata la base degli accordi presi e nelle necessità di mettere in sicurezza il tratto, che seppur non ammodernato, raggiungerà gli stessi standard tecnici dell'autostrada A2 (ex A3). Inoltre Anas si è attivata presso la Prefettura ed in apposite riunioni sono state analizzate le soluzioni di traffico e le possibili attività da mettere in campo per ridurre i disagi all'utenza. L'ultimo Comitato per la viabilità si è tenuto venerdì alla presenza anche del Comune e Città Metropolitana per analizzare le problematiche relative al cantiere in corso per Piani di Gallico». Anas, rappresenta che i lavori sono necessari ed è disponibile a un incontro sulle problematiche emerse. In corso d'esecuzione che hanno comportato alcune modifiche tecniche realizzative e di traffico finalizzate a ridurre i tempi d'esecuzione, soprattutto per i lavori del viadotto. Ma a giudizio del sindaco questa è una situazione inaccettabile».

Ripepi all'attacco: «È tornato l'incubo»

«L'ammunizione Falcomata colpisce ancora. A pagare sempre i cittadini, torna dopo meno di un anno l'incubo congestione stradale per gli automobilisti che si è ingigantito a dispetto del tratto di tangenziale Gallico-Catona con ammissa finanziaria dell'amministrazione comunale». Do scrive in una nota il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Massimo Ripetti. Lo stesso si aggiunge: «L'arteria è nuovamente interrotta dai lavori di ammodernamento. Una scena già vista nel 2016 per il disastro S. Spirito-Santo e Arance». Dopo che l'amministrazione è stata assalita da lamture di parte dei residenti, il sindaco si è mosso a sanare l'erosione della situazione e decide di prendere iniziative e offrire una risposta al prefetto. Pare infatti che Anas si sia mossa presso il prefetto con apposite riunioni e proprio lo scorso venerdì. Ciò significa che l'Amministrazione e la città al corrente delle problematiche sulla viabilità».

Erano arrivate due offerte: la prima subito esclusa, la seconda dopo sei mesi o ora il Comune deve ripartire nuovamente da zero

La "sfortuna" del Miramare: l'albergo resta ancora chiuso

DISOCCUPAZIONE

In calo al 9,9% a maggio,
sui minimi da sette anni
Più over 50, male le donne

Claudio Tucci · a pag. 2

Primo Piano

Occupazione ai massimi, ma fermi giovani e donne

Istat. Il tasso sale al 59%: in un mese +67mila lavoratori, prevalgono partite Iva e over 50
Disoccupazione al 9,9%, livello minimo dal 2012. Sotto i 25 anni crescita del lavoro a zero

Claudio Tucci

Il tasso di disoccupazione abbandona dopo oltre sette anni la "doppia cifra": a maggio è sceso al 9,9%, il livello più basso da febbraio 2012 (l'Italia resta distante dalla media Ue, in calo al 7,5%, e, al livello internazionale, ci confermiamo terzi ultimi, peggio di noi solo Spagna e Grecia).

Rispetto ad aprile, ci sono 67mila occupati in più: 41mila sono lavoratori autonomi, cioè partite Iva, e rapporti a tempo determinato, legati alla stagionalità; le restanti 26mila unità sono contratti stabili, vale a dire assunzioni a tempo indeterminato, spinte, in parte, dall'aumento delle stabilizzazioni, in specie dello staff leasing, indotto dal decreto dignità (si veda approfondimento qui a fianco). Il tasso di occupazione, a maggio, ha raggiunto il livello record del 59%, il più alto da quando sono disponibili le serie storiche dell'Istat, ovvero dal 1977. La crescita delle persone con un impiego, tuttavia, è legata quasi interamente agli over 50, che rimangono per maggior tempo occupati per effetto delle precedenti riforme pensionistiche. Per la fascia mediana della forza lavoro, cioè i 35-49enni, invece, la situazione resta difficile: in un mese, per loro, l'occupazione è diminuita di 34mila unità, sull'anno di ben 208mila, complice riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali ancora in

corso (da mesi l'Inps evidenzia una ripresa della cassa integrazione straordinaria piuttosto sostenuta).

Per donne e giovani la fotografia, scattata ieri dall'Istat sul mercato del lavoro, mostra più ombre che luci: su 67mila occupati in più mensili appena mille sono femmine (66mila sono uomini). Anche l'inattività, per le donne, è tornata a salire: +33mila unità (tra queste ci sono le scoraggiate). Per gli under 25, poi, il tasso di disoccupazione a maggio è in contrazione al 30,5%; l'Italia rimane però distante dalla media Ue in discesa al 15,7% e siamo lontani dai primi della classe, la Germania dove la percentuale di ragazzi senza un impiego è stabile al 5,1% grazie al sistema di formazione duale che, da noi, l'attuale governo ha fortemente ridimensionato. Sull'anno, il numero di occupati è salito di 92mila unità, i disoccupati sono scesi di 192mila persone, gli inattivi sono rimasti sostanzialmente stabili (-7mila unità).

Per il premier, Giuseppe Conte, i numeri dell'Istat «sono molto incoraggianti. Sappiamo che c'è ancora tanto da fare, soprattutto al Sud». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che ha attribuito il calo della disoccupazione e il record di occupati «al decreto dignità, che nonostante le critiche - ha detto - sta funzionando».

Per il **presidente di Confindustria**, Vincenzo Boccia, l'incremento dell'oc-

cupazione «è un dato sicuramente positivo. Il governo, ora, lo deve consolidare spingendo sulla crescita». Pd e l'economista di Fi, Renato Brunetta, hanno criticato il trionfalismo di Di Maio: «È assolutamente fuori luogo. I dati sono incoraggianti, ma il nostro differenziale con l'area Euro non è affatto colmato, anzi». Gli esperti invitano alla cautela: «Non è la prima volta che il mercato del lavoro corre più forte del Pil - ha spiegato Marco Leonardi (Statale di Milano) -. Ma bisogna stare attenti. L'economia è in frenata, così come la produzione industriale e le aspettative delle imprese sono negative. In questo quadro, l'occupazione finirà presto per risentire. Ecco perché occorre accelerare, subito, su crescita e investimenti».

Restiamo terzi ultimi nella Ue dove il tasso di disoccupazione è al 7,5%. Peggio di noi solo Spagna e Grecia

Per la fascia tra 35 e 49 anni occupazione in calo. Sale solo fra gli over 50. Cresce l'inattività tra le donne



Peso: 1-1%, 2-36%

La fotografia del mercato del lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2014 – maggio 2019, valori percentuali, dati destagionalizzati



OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Maggio 2019, dati destagionalizzati

OCCUPATI	MIGLIAIA UNITÀ	VARIAZIONI TENDENZIALI MAG19/MAG18	VARIAZIONI CONGIUNTURALI MAG19/APR19
Occupati	23.387	+92	+67
Dipendenti	18.032	+81	+39
permanenti	14.968	+63	+27
a termine	3.064	+18	+13
Indipendenti	5.355	+12	+28

POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ

Maggio 2019, dati destagionalizzati

OCCUPATI	MIGLIAIA UNITÀ	VARIAZIONI TENDENZIALI MAG19/MAG18	VARIAZIONI CONGIUNTURALI MAG19/APR19
15-24	1.077	+43	0
25-34	4.076	-43	+12
35-49	9.494	-208	-34
50 anni e più	8.741	+300	+88

Fonte: Istat

L'impatto del decreto dignità sui contratti

L'andamento dei contratti nei dieci mesi successivi all'approvazione del decreto Dignità a confronto con l'anno precedente

	LUGLIO 2018 APRILE 2019	LUGLIO 2017 APRILE 2018	VAR. ASSOLUTA	VAR. %
Totale	5.849.335	6.055.110	-205.775	-3,4 ▼
Assunzioni a tempo indeterminato	1.082.389	968.080	114.309	+11,8 ▲
Assunzioni a termine	2.600.928	2.714.024	-113.096	-4,2 ▼
Assunzioni in apprendistato	259.890	247.774	12.116	+4,9 ▲
Assunzioni stagionali	408.573	417.007	-8.434	-2,0 ▼
Assunzioni in somministrazione	816.410	1.105.900	-289.490	-26,2 ▼
Assunzioni con contratto intermittente	495.392	469.443	25.949	+5,5 ▲
Prestazione occasionale	185.753	132.882	52.871	+39,8 ▲

Fonte: elaborazione Assolavoro - Datalab su dati Inps Osservatorio precariato



Peso: 1-1%, 2-36%

VERSO LA MANOVRA

Spending, subito caccia a 4-5 miliardi nel 2020

Lente su ministeri, enti pubblici, partecipate, uffici periferici e consumi intermedi

Marco Rogari

“L’ora x” della caccia alle coperture per la prossima manovra è scoccata. Già da qualche settimana al ministero dell’Economia si sta lavorando a una sorta di mappa dei possibili tagli alla spesa per il prossimo anno. E nei prossimi giorni, dopo aver chiuso il dossier tecnico su assestamento e documento “anti-procedura Ue”, si dovrebbe fare il punto su tutti e sette i tavoli tecnici attivati dal Governo in vista della (complicata) manovra autunnale, che spaziano dalle tax expenditures, a flat tax, privatizzazioni e, appunto, spending review.

Proprio il capitolo della revisione della spesa sarà oggetto di un focus approfondito. E non è da escludere un confronto specifico tra il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, e i suoi due vice, il leghista Massimo Garavaglia e la Cinque stelle, Laura Castelli. Che, non va dimenticato, avevano ricevuto dal premier Giu-

seppe Conte l’incarico di commissari straordinari alla spending, poi però ricoperto solo per poche ore per la marcia indietro del Governo. Ora, insieme a Tria, dovranno valutare se è possibile centrare un obiettivo ambizioso: più che raddoppiare per il 2020 la dote di 2 miliardi indicata nell’ultimo Pnr (Programma nazionale di riforme) allegato al Def di aprile. Per provare a puntellare la maxi-manovra autunnale, dalla nuova fase di revisione della spesa dovranno essere ricavati almeno 4-5 miliardi, al netto dei 5-6 miliardi re-

cuperabili incamerando i “risparmi” da reddito di cittadinanza e quota 10.

La lente, oltre che sui budget dei ministeri, si è già sposata su enti pubblici, partecipate, assetto degli uffici periferici e sui consumi intermedi. Con la tentazione di creare un legame ancora più netto tra Consip e fabbisogni standard. E di riclassificare una lunga serie di “capitoli” vincolati a uscite senza più una destinazione proficua facendo leva su due strumenti contabili: riprogrammazioni e rimodulazioni delle spese.

Ma l’operazione si presenta tutta in salita. Da più di due decenni il nostro Paese sta provando, con fatica, a rendere fluido il percorso di spending review. Fin qui, però, i risultati non si sono rivelati all’altezza delle aspettative. Esaminando il periodo 2007-2019 emerge che (come anticipato dal Sole 24 Ore) il bilancio dei risparmi attribuibili in varia misura alla revisione della spesa non supera il 30 per cento. Non solo: nella relazione allegata al Def sul monitoraggio della spending review 2018 si sottolinea che in molti ministeri il piano di razionalizzazione delle uscite ha mostrato più di una crepa e qualche “defaillance” costringendo il Governo a ricorrere a diverse «toppe» in sede di assestamento di bilancio. Senza considerare, poi, che alcuni dicasteri hanno continuato a mostrare una spiccata affezione per il vecchio rito dei “tagli lineari”.

I precedenti, insomma, non sono incoraggianti. A sottolineare la necessità di avviare senza più indugio una vera e propria spending review è stato nei giorni scorsi anche il **Centro studi di Confindustria**. Il governo “gialloverde” ha più volte ribadito (anche nel Def) di voler percorrere con decisione questa strada. Tra gli scogli da superare c’è anche quello del cosiddetto “perimetro”. I tecnici del



Peso: 16%



Mef hanno già in qualche modo delimitato il terreno su cui giocare la partita dei tagli per il 2020. Nel mirino ci sarebbero soprattutto voci potenzialmente aggredibili (quanto meno in parte) per non più di 90 miliardi, pari al 15% degli oltre 600 miliardi di "spese finali" del bilancio pubblico (648 miliardi quelle originariamente previste per il 2020), alle quali vanno poi aggiunti i quasi 229 miliardi di "rimborsi di passività finanziarie". Che fanno salire l'asticella delle uscite complessive dello Stato per il prossimo anno a quasi 880 miliardi (sempre secondo le stime iniziali).

In attesa delle decisioni politiche, dalle quali dipenderà la composizione

della manovra, tra le ipotesi tecniche che sarebbero state formulate ci sarebbe quella di recuperare, riordino delle tax expenditures escluso, una dote pari al 5% di questo primo bacino di spesa, ovvero 4-5 miliardi concentrando gli sforzi prevalentemente su due aree che, da sole, per il 2020 valgono 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e quella riconducibile alle «altre uscite correnti» (24,2 miliardi) in cui compaiono anche le risorse per il reddito di cittadinanza e la prosecuzione di quota 100.

5-6

MILIARDI

Sono le risorse già previste dai "risparmi" (vale a dire le minori spese rispetto a quelle messe preventivamente in budget) da reddito di cittadinanza e da quota 100



Peso:16%

Decreto salva conti da 1,5 miliardi

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Aggiustamento da 7,6 miliardi
Recuperati i fondi non spesi
per quota 100 e «reddito»

Salta l'ok al documento
richiesto da Bruxelles
con gli impegni per il 2020

L'assestamento di bilancio non è bastato: nel pacchetto da presenta a Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione, approvato in una riunione tempestosa del Cdm, entra un decreto legge che congela le minori spese (1,5 miliardi) previste per reddito di cittadinanza e quota 100. Torna al 2% il deficit 2019; ma nel confronto fra Conte e Tria da un lato e Salvini dall'altro ha fatto le spese il documento con gli impegni sul 2020, altro tassello fondamentale agli occhi di Bruxelles. **Trovati e Romano** a pag. 3

Primo Piano

Un decreto recupera 1,5 miliardi non spesi per Quota 100 e reddito

Consiglio dei ministri. Varato il Ddl di assestamento, deficit verso il 2%, salta il documento con gli obiettivi 2020. Domani la commissione Ue sulla procedura. Boccia: Mattarella rassicurante

Beda Romano

BRUXELLES

Gianni Trovati

ROMA

L'assestamento di bilancio non è bastato. Nel pacchetto che l'Italia presenta a Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione, approvato ieri nell'ennesima riunione complicata del consiglio dei ministri, entra anche un decreto legge che blinda in funzione anti deficit le minori spese previste per reddito di cittadinanza e quota 100: poche righe che valgono 1,5 miliardi. Assestamento e decreto «salva conti» riportano il deficit di quest'anno verso il 2% concordato con la Ue a dicembre, con una doppia mossa che tra assestamento e decreto riduce di 7,6 miliardi il disavanzo rispetto alle previsioni del Def di aprile. In termini strutturali, sottolineano dal Mef, l'aggiustamento vale oltre tre decimali di Pil, andando in direzione opposta al peggioramento dello 0,2% fissato nell'intesa di fine anno, e compensa quindi lo sfioramento (dello 0,3%, appunto) registrato nel 2018. Ma del confronto fra

il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria da un lato e il vicepremier Salvini dall'altro avrebbe fatto le spese il documento atteso con gli impegni sul 2020. Altro tassello fondamentale agli occhi di Bruxelles.

La riunione a Palazzo Chigi è stata agitata. Al leader leghista Salvini non è piaciuta l'assenza dell'altro vicepremier Di Maio («l'avevo comunicato il 27 giugno, si difende il leader M5s); che non era ai tavoli del governo ma a riunione in corso ha postato su Facebook un video in cui ha attaccato «il silenzio della Lega sulle concessioni» che «fa sentire ancora più protetti i Benetton». Salvini, irritato, ha lasciato in anticipo la sede del governo.

Ma la nuova ondata di polemiche politiche interne ai due azionisti di maggioranza offre un velo solo parziale alle decisioni sui numeri, indigeste a Lega e M5s. Perché l'idea di evitare la procedura grazie al solo assestamento non ha retto alle ultime verifiche sull'atteggiamento Ue effettuate da Conte e Tria al G20 di Osaka. E sul tavolo del consiglio dei ministri è dovuto finire un decreto

legge, preparato nei giorni scorsi dal Mef (si veda il Sole 24 Ore del 20 giugno), che offre la blindatura più forte per le minori spese da reddito di cittadinanza e quota 100. «Risparmi» (in realtà disavanzo inferiore rispetto ai programmi) che i leader di maggioranza fino a qualche settimana fa avrebbero voluto dirottare ad altre misure di spesa. E che invece, come si legge nella bozza del provvedimento urgente «in materia di miglioramento dei saldi di finanza pubblica», vengono «accantonati e resi indisponibili». La garanzia in realtà è doppia. La spesa effettiva per le due misure bandiera sarà certificata solo a fine anno, per cui il decreto intro-



Peso: 1-6%, 3-31%

duce una salvaguardia ulteriore: se una (imprevedibile) corsa al reddito e al pensionamento anticipato dovesse azzerare i risparmi stimati, gli 1,5 miliardi saranno recuperati dai budget dei ministeri con una replica della «clausola della spesa» dell'ultima manovra che ha congelato e poi tagliato 2 miliardi.

Nell'ottica di Conte e Tria un meccanismo di questo tipo può offrire alla Ue la garanzia più solida anche per l'anno prossimo, quando secondo le stime quota 100 e reddito dovrebbero assorbire 5-6 miliardi meno del previsto. Ma l'impegno andrebbe formalizzato in un documento ufficiale, che secondo le previsioni della vigilia avrebbe dovuto assumere la veste di una relazione al Parlamento.

Sul tavolo, insomma, per ora finiscono i numeri del 2019. Migliorati soprattutto dall'aumento delle entrate tributarie (+2,9 miliardi rispetto al previsto, grazie soprattutto a fatturazione elettronica e operazioni anti evasione come quella che ha portato 1,25 miliardi dal gruppo Kering che ha in portafoglio Gucci), contributive (+600 milioni) e da dividendi (2,74 miliardi). Questa spinta ha permesso al governo di ritoccare anche la clausola della spesa da 2 miliardi, cancellando i 300 milioni di taglio previsti per il trasporto pubblico locale. L'assestamento salva an-

che il «bonus diciottenni» con 100 milioni, offre 50 milioni aggiuntivi per il funzionamento dell'agenzia delle Entrate e integra con 500 milioni il fondo di sviluppo e coesione.

Ora la palla torna alla Commissione Ue che deciderà questa settimana, possibilmente mercoledì, se raccomandare una procedura per debito eccessivo. La discussione nel collegio dei commissari sarà eminentemente politica e si baserà in primis sulle misure che il governo italiano avrà presentato da qui ad allora. Non sembra che vi sia il desiderio in questo momento di agire con la mano pesante, fosse solo per evitare di stuzzicare l'euroscetticismo di una parte consistente del governo Conte.

«Non si può negare che il governo Conte abbia mostrato buona volontà – spiegava ieri un esponente comunitario –. Aspettiamo conferma dal Consiglio dei ministri delle misure 2018-2019 proposte negli incontri che i vertici della Commissione hanno avuto con il governo italiano a Osaka» a margine del recente G-20. «Vogliamo toccare con mano il benessere dell'intera coalizione di governo». Per quanto riguarda il 2020, «deve esserci un impegno altrettanto politico, seppur più vago».

Più fiducioso anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «La flat tax sarà il nodo centrale

nella manovra d'autunno, adesso si tratta di superare prima questa procedura di infrazione, mi sembrano di buon auspicio le parole del presidente Mattarella»

Il rischio è che la questione dell'eccessivo debito italiano torni d'attualità già in autunno quando il governo Conte dovrà presentare a Bruxelles la Finanziaria per il 2020. Secondo le ultime raccomandazioni comunitarie, il paese dovrebbe ridurre il disavanzo strutturale dello 0,6% e la spesa pubblica primaria netta in termini nominali dello 0,1% del Pil. Quadrare il cerchio non sarà facile, soprattutto se l'esecutivo vorrà introdurre un generoso taglio delle imposte.



La partita dei conti pubblici.
Il premier Giuseppe Conte (sinistra), con il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso:1-6%,3-31%

INTERVISTA. ANNAMARIA FURLAN

«Non si cerca lavoro senza imprese. Svolta o ci mobilitiamo»

Giorgio Pogliotti a pag. 5



INTERVISTA

Annamaria Furlan. La segretaria generale della Cisl alla vigilia dell'incontro dei sindacati con il governo

«Senza le imprese non si crea lavoro. Svolta o ci mobilitiamo»

Giorgio Pogliotti

Alla vigilia della convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi, la leader della Cisl Annamaria Furlan, chiede al governo un «cambio di passo», in caso contrario il sindacato è pronto ad alzare il livello di mobilitazione: «Troppo spesso i temi industriali e le infrastrutture vengono sottovalutati o diventano motivo di scontro nell'Esecutivo e appaiono mirati alla ricerca di un consenso temporaneo. Bisogna voltare pagina per mettere al centro il lavoro, lo sviluppo e la crescita». A sostegno della piattaforma unitaria, da febbraio Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato scioperi generali di categoria (dopo edili e metalmeccanici, il 24 luglio tocca ai trasporti, il 26 ad Alitalia), manifestazioni nazionali (agroalimentari, pensionati, Pa), fino alla recente mobilitazione per il Sud.

Domani cosa vi aspettate dall'incontro con il premier Conte?

Ci aspettiamo risposte alle nostre mobilitazioni che hanno avuto un'ampia partecipazione. Nell'Ese-

cutivo ormai c'è un atteggiamento di irresponsabilità, il mancato rispetto degli accordi mette a rischio migliaia di posti di lavoro, c'è un disimpegno per quanto riguarda l'economia reale, la produzione e l'industria nel nostro Paese. Penso all'Ilva, alla Whirlpool o ad Atlantia, dove non si valutano le conseguenze di alcune dichiarazioni. Ma senza le imprese non si creano posti di lavoro.

Quali priorità intende porre all'attenzione del governo?

Anzitutto lo sblocco delle infrastrutture, grandi e piccole ferme su tutto il territorio. Ogni giorno cresce la preoccupazione per la mancanza di una politica industriale, mentre aumentano i tavoli di crisi, siamo arrivati a 158 rispetto ai 138 di gennaio, che coinvolgono oltre 200mila lavoratori. Purtroppo non si trovano soluzioni per i tavoli aperti che riguardano tutti i settori, dalla manifattura al terziario ai servizi, e si aprono questioni che sembravano già concluse negli accordi e nei piani industriali. Un'altra priorità è la riforma fiscale che renda più pesanti le buste paga di lavoratori e pensionati, l'85%

degli azionisti dell'Erario. Senza risposte proseguiamo nella mobilitazione, metteremo in campo tutti gli strumenti in nostro possesso finché il governo non cambierà politica.

Compreso lo sciopero generale? Ripeto tutti gli strumenti, nessuno escluso. Dipende dalla risposta che avremo dal governo.

Qual è il suo giudizio sull'andamento dei tavoli di crisi al Mise?

Le vertenze vanno seguite in modo attivo, non ci può essere solo la soluzione degli ammortizzatori sociali che è importante ma non basta, serve una strategia industriale che finora è mancata. Vogliamo capire le soluzioni che ha in mente il governo



Peso: 1-2%, 5-19%



sul sistema dei trasporti, in particolare su Alitalia. C'è preoccupazione per l'Iva, dove sono stati annunciati 1.400 cassintegrati non previsti dall'accordo firmato, e dopo la cancellazione dello scudo penale la nuova proprietà ha minacciato la chiusura dello stabilimento per settembre. Il governo deve fare chiarezza. C'è timore anche per la sanità, dove sono richiamati in servizio medici in pensione. Nella Pa la mancanza di personale crea un allarme per la quantità e la qualità dei servizi.

In vista della manovra chiedete una riforma fiscale ma la coperta è corta, specie se si vuole evitare l'aumento dell'Iva, senza dimenticare il rischio di procedura d'infrazione Ue.

Speriamo anzitutto che sia scongiurata la procedura di infrazione. Sono condivisibili molte critiche che arrivano dall'Europa sulla mancanza di

investimenti per infrastrutture e crescita, l'abbandono del Sud. Bisogna evitare gli aumenti dell'Iva che sarebbero a carico di imprese e famiglie, trovando risorse per gli investimenti. La crescita dei consumi si deve realizzare attraverso un fisco amico del lavoro, con il taglio del cuneo per i lavoratori, come chiede anche **Confindustria**.

Legge e M5S, però, hanno individuato altre priorità, rispettivamente, la flat tax e il salario minimo.

Le sorti del Paese non possono dipendere solo dal confronto tra i due partiti di governo; al centro deve esserci la ricerca del bene comune, che in questa fase corrisponde alla crescita e al lavoro. Serve una riforma del fisco che premi i contribuenti del Paese, non va bene una tassa piatta che non realizza questo obiettivo. Sul salario minimo, abbiamo detto con chiarezza che per noi valgono i

minimi tabellari dei contratti nazionali. Bisogna tutelare quel 15% di lavoratori che oggi non è coperto dalla contrattazione nazionale, definendo caso per caso i contratti di riferimento. Va prima sciolto il nodo della rappresentanza, per eliminare i tanti contratti "gialli" firmati da organizzazioni datoriali e sindacali non rappresentative. Per far ciò vanno attuati gli accordi da noi siglati con tutte le associazioni datoriali, fermi al palo per la mancanza della convenzione con l'Inps, che il ministero deve sbloccare.



«Dall'Esecutivo disimpegno su industria ed economia reale: dal premier domani ci aspettiamo risposte»



Peso: 1-2%, 5-19%

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: l'industria è la soluzione per il Paese

Csc: economia debole, flessione degli investimenti e della fiducia delle imprese

Nicoletta Picchio

Gli investimenti in flessione nel secondo trimestre e la fiducia delle imprese in calo a giugno. L'export che cresce, ma di poco, con le vendite extra Ue che segnano +0,8% in valore nel mese di maggio e una dinamica invece in discesa nell'Unione europea, specie per la debolezza

della Germania. I consumi, fiacchi.

L'economia italiana non decolla, scrive il **Centro studi di Confindustria** nel documento Congiuntura Flash, uscito ieri. Nel secondo trimestre è rimasta debole: il manifatturiero mostra la corda, mentre è proprio «la questione industriale la soluzione per il paese» ha detto ieri il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, all'assemblea degli industriali di Cuneo. «Quando si punta sull'industria - ha continuato - si riesce ad esportare e ad attrarre ricchezza nel paese. Questo dovrebbe farci riflettere su quali potenzialità abbiamo». Per il Csc la produzione industriale è attesa in calo nel secondo trimestre dello 0,7%, nonostante un modesto recupero di maggio-giugno. Le imprese vedono la domanda che si affievolisce, sia quella interna che quella estera. Il

Pmi (l'indice dei direttori degli acquisti) recupera nella manifattura, ma resta in «area contrazione» (49,7a maggio); nei servizi è un'area stagnazione (50).

Il governo deve spingere sulla crescita: «occorre una dotazione infrastrutturale all'altezza, tagli alle tasse e ai contributi sui salari, tutti a favore dei lavoratori, una detassazione e decontribuzione dei premi di produzione per le aziende, un grande piano inclusione giovani», ha continuato **Boccia**, sottolineando che «il governo sta perdendo tempo sullo sblocca cantieri, invece deve concentrarsi su questo facendo delle infrastrutture un vero piano di emergenza nazionale». Trovandosi in Piemonte, ha aggiunto che la Tav è un'«opera simbolo di tutto il paese» e che «l'autostrada Asti-Cuneo è lo specchio del paese, occorre recuperare la questione temporale: in quanto tempo facciamo le cose che diciamo».

A pesare sugli investimenti delle imprese, deboli dopo un avvio positivo grazie alle costruzioni, è anche l'incertezza geoeconomica, che a maggio è aumentata, e che frena gli scambi mondiali: dopo il calo di aprile, -0,7, le indicazioni sono negative anche per i mesi successivi.

La fiducia delle imprese è diminuita a giugno anche nel manifatturiero, dopo il mini recupero di maggio. Sono in marcato peggioramento gli ordini industriali, in particolare quelli interni per i beni strumentali. E la produzione nelle costruzioni, in calo anche ad aprile,



Peso: 15%



ha già acquisito un - 2,2% nel trimestre. Nell'eurozona non va meglio: -0,5% la produzione industriale in aprile, e dovrebbe protrarsi così nei mesi estivi. La fiducia delle imprese peggiora, quella delle famiglie aranca. L'andamento dell'euro rischia di penalizzare l'export.

Se si guardano i tassi, a giugno il tasso sul Btp decennale italiano è calato, in media, di due decimi, al 2,29. Ma negli altri paesi dell'Eurozona i rendimenti stanno scendendo molto di più e sono ai minimi storici, non lontano dallo zero.

La situazione italiana riflette le carenze di una programmazione di politica economica credibile, in gra-

do di dare fiducia a investitori, lavoratori e imprese. La competitività delle aziende italiane ne soffre: a causa della stretta nell'offerta di credito da metà 2018 infatti prosegue il calo dei prestiti, -0,6% annuo in aprile), anche se il costo è ancora to ai minimi (1,5).



Gli imprenditori

Il governo deve spingere sulla crescita:«Occorre una dotazione infrastrutturale all'altezza, tagli alle tasse e un piano inclusione per i giovani»



Peso:15%

OCCUPATI A QUOTA 23, 4 MILIONI, DISOCCUPATI AL 9,9%

Aumento a sorpresa dei posti di lavoro

Confindustria cauta: l'economia non parte

Meno giovani senza impiego ma sono ancora il 30%
Boccia: «Dobbiamo spingere di più sulla crescita»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Un'ottima notizia sul fronte del lavoro. A maggio, dice Istat, per la prima volta dall'ottobre 2012 il tasso di disoccupazione non è stato più a due cifre, e si è fermato al 9,9%. Un dato significativo, anche perché arriva un record storico per il numero di persone che dichiarano di avere un lavoro: ben 23 milioni 387 mila, mai così tante almeno dal 1977, anno di avvio delle serie statistiche. Netto anche il calo delle disoccupazioni giovanile, che comunque resta elevata, a quota 30,5%.

Naturalmente arrivano commenti più che soddisfatti da parte degli esponenti di governo. Il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio se la prende con le opposizioni, che hanno criticato il «decreto dignità»: «Sono felice di smentire questi chiacchieroni con i fatti». «Avanti così», dice l'altro vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Di dati «molto incoraggianti che ci danno fiducia», parla il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, pur ammettendo: «Sappiamo che c'è ancora

tanto da fare, soprattutto al Sud». Bisogna dire che in generale in Europa è stato un mese più che positivo per il mercato del lavoro. Nella zona euro la disoccupazione è, infatti, scesa a 7,5%, il valore più basso da luglio 2008. L'Italia resta, dopo Grecia e Spagna, tra i paesi a più alto tasso di disoccupazione.

Nel dettaglio, i dati Istat rivelano un forte aumento degli occupati (+67mila), anche se di questi le donne sono soltanto mille. Come negli ultimi tempi la crescita dell'occupazione premia soprattutto gli ultracinquantenni. Oltre la metà dei nuovi ingressi comunque sono lavoratori autonomi (partite Iva) e contratti a termine, probabilmente stagionali. Maggio segna una crescita sia per i dipendenti a tempo determinato che indeterminato, fortemente aumentati. Il numero dei disoccupati scende di 51mila unità in un solo mese, mentre il tasso di inattività resta stabile.

Al momento le ragioni di questa ripresa «non sono chiare» alla Confcommercio, secondo cui siamo davanti a un fenomeno «inatteso». Per il

Pd il responsabile economico Antonio Misiani spiega che «i dati non sono male ma il vicepremier Di Maio fa di tutto per peggiorarli, con la disastrosa gestione dei dossier Ilva, Alitalia e Atlantia e l'assenza dai 158 tavoli di crisi aperti con 300mila posti a rischio».

«È un dato sicuramente positivo, dobbiamo spingere sulla crescita per consolidarlo», afferma il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui però «le previsioni economiche, anche globali, sono in chiave di rallentamento. A maggior ragione dobbiamo reagire come Paese per consolidare questi dati e spingere ancora più avanti». Secondo il Centro Studi di Confindustria - che suggerisce cautela - l'economia italiana «non decolla»: le sue condizioni «sono rimaste deboli nel secondo trimestre» e si profila un «andamento negativo per la produzione industriale, attesa in calo di 0,7%, nonostan-



Peso: 47%



te un modesto recupero in maggio-giugno». Secondo gli economisti di Viale dell'Astronomia, oltre all'export poco positivo, «i dati disponibili preannunciano una dinamica debole degli investimenti nel secondo trimestre», e anche sul fronte consumi, «gli indicatori per il secondo trimestre segnalano consumi privati ancora fiacchi».

Rincarare la dose Ihs Markit: l'indice Pmi manifatturiero di giugno è sceso a 48,4 punti contro i 49,7 punti di maggio. Il rapporto segnala che «l'indice è rimasto al di sotto della soglia critica di 50 per il nono mese consecutivo». —

Il mercato del lavoro

Italiani in età di lavoro (15-64enni)

DATI A FINE MAGGIO 2019 E DIFFERENZE RISPETTO AD UN ANNO PRIMA

39.166.000 -107.000



*su aprile 2019: +67.000

La disoccupazione mese per mese

TASSI SU DATI DESTAGIONALIZZATI — Giovani (15-24 anni) — Totale forza lavoro





“Siamo pronti a crescere di più se il governo fa scelte diverse”

di Marco Patucchi

ROMA – «Chi vive sulla Terra e lavora in azienda non si entusiasma più di tanto. Cala il tasso di disoccupazione e crescono gli occupati. Bene, siamo contenti. Comunque aspettiamo ancora un paio di mesi per capire se questa rondine significa davvero primavera». **Alessio Rossi**, 39 anni, guida la Imaco, impresa di costruzioni alle porte di Roma, quasi cento dipendenti. È anche il presidente nazionale dei giovani di **Confindustria**, però questa volta vuole ragionare sui dati dell'Istat come “semplice” imprenditore: «Io di assunzioni ne ho fatte, l'azienda sta crescendo. Ma grazie agli incentivi del Jobs Act. Se guardo alle misure di questo governo non mi sembra che garantiscano il balzo necessario: il decreto Dignità, tra stabilizzazioni e turnover, è praticamente a saldo zero. Il decreto crescita vale meno di 500 milioni quest'anno e poco più nei prossimi due anni. E poi se andiamo a vedere come è articolata l'occupazione in Italia, c'è poco da stare allegri: la componente giovanile è ferma, con buona pace di quota cento, stesso discorso per il lavoro femminile». A parlarci, con gli imprenditori, esce fuori il pragmatismo di chi i numeri li declina nelle persone che ogni giorno varcano i cancelli delle fabbriche. Soprattutto al Sud, dove la crisi economica desertifica la manifattura industriale. Il Mezzogiorno dell'Ilva di Taranto e della Blutech di Termini Imerese. Della Whirlpool di Napoli e della ex Irisbus di Avellino. «Noi il grosso delle assunzioni lo abbiamo fatto tre anni fa, quando ab-

biamo accelerato la crescita dimensionale - racconta Marco Zigon, 66 anni, titolare della Getra nella provincia di Caserta, una “multinazionale tascabile” che produce trasformatori elettrici e occupa 300 persone. Certo, per chi combatte quotidianamente la battaglia della competizione internazionale non servono misure come la flat tax o il salario minimo. Piuttosto si intervenga sul cuneo fiscale e si prosegua la strada di industria 4.0».

Dall'osservatorio delle imprese del terziario, i dati dell'Istat si prestano a varie chiavi di lettura: «Le nostre aziende hanno tenuto sul mercato del lavoro, meglio dell'industria - spiega il direttore del centro studi di Confcommercio, Mariano Bella - ma servono politiche che favoriscano la capitalizzazione. Più in generale, mi sembra che a fronte di un innegabile dato positivo sulla crescita degli occupati, c'è anche un andamento delle ore lavorate sostanzialmente fermo. Indica un'occupazione meno pregiata».

Paolo Bastianello, 65 anni, vicepresidente del Sistema moda Italia, è titolare della Marly's, azienda veneta del tessile-abbigliamento. Dà lavoro a un centinaio di addetti e ha anche diversificato con una piccola impresa di congelatori: «Così ho due punti di vista opposti sul mercato del lavoro. Nella moda ho fatto assunzioni, anche di recente. Con l'altra azienda, invece, non riesco a trovare in Italia lavoratori specializzati: i nostri giovani preferiscono andare a fare i camerieri a Londra, e questo dice molto su cosa è diventato il sistema Paese. Per me abituato a muovermi in un settore dove basta un piccolo raffreddore tra Cina e Stati Uniti per cambiare l'andamento del mercato, fa rabbia dover fare i

conti anche con l'incertezza politica del nostro Paese». Anche Antonio Alunni si dice felicemente spiazzato dai dati Istat, che arrivano dopo tanti ragionamenti sul ritorno o meno della recessione. In ogni caso sulla situazione di un Paese che rimane in coda alle classifiche della crescita economia europea in termini di produzione industriale, di indicatori di fiducia e di consumo: «Quelli di maggio sul lavoro sono numeri sorprendenti. Benvenuti, ci mancherebbe altro - dice Alunni, 48 anni, titolare delle Fucine Umbre di Terni che producono componenti strutturali per l'industria aerospaziale -. Però non dimentichiamo che in certe zone del Paese il quadro continua a essere molto difficile. Non vorrei che l'andamento negativo della produzione industriale si trasmettesse negativamente nel breve e medio termine anche sul mercato del lavoro. La nostra azienda dava lavoro a 60 persone due anni fa, ora siamo 95 e altre 30 assunzioni le faremo entro il 2021. Ma bisogna insistere con le misure di sostegno alla manifattura come industria 4.0 e i super ammortamenti».



Peso: 44%



“



ALESSIO ROSSI
IMACO
(SETTORE
COSTRUZIONI)

Io ho assunto soprattutto grazie agli incentivi del Jobs Act

“



ANTONIO ALUNNI
FUCINE UMBRE
(AEROSPAZIALE)

Bisogna insistere con i sostegni di industria 4.0 e dei super ammortamenti

“



PAOLO BASTIANELLO
MARLY'S
(MODA)

Fa rabbia dover fare i conti con l'incertezza politica del nostro Paese

“



MARCO ZIGON
GETRA
(SETTORE
ENERGIA)

Per chi compete ogni giorno non c'è bisogno di flat tax e salario minimo



Peso:44%

Di Maio "Il lavoro è ripartito Autostrade, soluzione possibile a patto che l'azienda paghi"

di **Goffredo De Marchis**

Ministro Di Maio, i dati sulla disoccupazione e sull'occupazione sono positivi. Ma è proprio il caso di festeggiare? L'Italia resta nei bassifondi della classifica europea.

«È sicuramente il caso di dire le cose come stanno, ovvero che il decreto Dignità sta producendo gli effetti previsti. Più lavoro e più occupati a tempo indeterminato: 200 mila trasformazioni dal tempo determinato nei primi 4 mesi del 2019. Mi e ci hanno attaccato in ogni modo, hanno scritto di tutto, e invece avevamo ragione noi. Sul lavoro andiamo avanti, è la vera priorità di questo Paese. Il prossimo passo sarà una legge sul salario minimo, proprio per riportare l'Italia sugli standard europei. L'Inps ha certificato che ci sono 4,3 milioni di persone che prendono meno di 9 euro l'ora lordi in Italia. In un Paese civile e democratico non puoi lavorare 12 ore al giorno e prendere 600-700 euro al mese. Quello non è lavoro, è schiavitù».

Decreto dignità: vi prendete tutto il merito?

«Le misure sono state diverse. Comprendo che sia difficile ammetterlo per qualcuno, ma io ho firmato Quota 100, io ho firmato il decreto crescita, io ho firmato il reddito di cittadinanza, il decreto dignità, lo sblocca cantieri così come le nuove tariffe Inail: 600 milioni solo nel 2019, un primo segnale concreto di taglio del costo del lavoro. Tutte queste misure fanno parte di una ricetta economica complessiva che ha il timbro del M5S».

Mettendo risorse sugli investimenti anziché sul reddito di cittadinanza i dati avrebbero potuto essere migliori?

«Chiariamo un attimo: le due

misure non le considero alternative, ma complementari. Il Movimento ha scelto di dare ascolto prima agli ultimi, a chi non riusciva nemmeno a garantire un pasto ai propri figli. La nostra è stata una scelta politica, ne siamo orgogliosi. Abbiamo introdotto la prima vera misura a contrasto dell'emarginazione sociale e l'abbiamo inserita in una riforma più ampia che porterà queste persone ad integrarsi nel mondo del lavoro. Con noi si è tornato a parlare di Welfare, con il Pd per anni si è parlato di abolire l'articolo 18. Ma tutto questo non ha precluso la spinta del governo sugli investimenti: io ho votato un piano straordinario da 140 milioni di euro per l'export del Made in Italy. Mai un governo si era impegnato tanto sul piano internazionale. E vale lo stesso per la Via della Seta».

Restano i 158 tavoli di crisi aperti e il boom della cassa integrazione. Anche questi sono numeri. Per niente positivi.

«Questa storia delle crisi aziendali è una montatura grottesca della realtà. E che le ho aperte io? Ma per favore. Parliamo di crisi in corso da anni, i lavoratori lo sanno, lo sanno anche gli ex ministri, le aziende, i sindacati e la verità è che le stiamo risolvendo noi. Veda il caso Whirlpool: l'azienda ha garantito che non lascerà Napoli. Non bisogna esultare ma mi sembra già un passo avanti».

Ecco appunto. La Confindustria spegne i trionfalismi: calano la produzione industriale e gli ordini, l'economia resta debole. Il Movimento ha un problema con le imprese?

«Confindustria è una voce importante del Paese che il governo deve ascoltare. In legge di Bilancio

ho previsto di inserire una misura per la riduzione del cuneo fiscale. Meno tasse alle imprese che creano posti di lavoro. Ne discuteremo con il mondo aziendale ed entrerà in manovra».

Ma il sistema industriale la accusa di spaventare le aziende. Dal caso Atlantia alla Tav ad Alitalia a Ilva dove si cambiano le regole in corsa. I soliti grillini contro la crescita.

«Noi contro la crescita? Ma lo sblocca cantieri chi lo ha firmato? Il M5S. Sa quante opere erano bloccate? 600. Sa quante sono di competenza di comuni e Regioni amministrati non certo da noi? 540. E allora non raccontiamo fesserie. E poi mi perdoni, ogni caso è a sé. Sulla Tav, la nostra posizione è nota, sono 20 anni che ci dicono che è urgente. Ora il dossier è in mano a Conte. Vogliamo parlare di infrastrutture? Pensiamo al Mezzogiorno allora. Portiamo l'alta velocità al Sud, dove a volte impieghi ore per andare da un Comune all'altro. Facciamo le cose con la testa. Su Alitalia c'è un lavoro in corso e sono fiducioso, l'azienda deve ripartire, ma non dimentichiamoci chi è stato a buttarla giù. Io sto riparando i disastri del governo Berlusconi-Lega del 2008, lo sanno



anche i sassi. Infine sull'Ilva: tutti vogliamo trovare una soluzione, salvaguardare l'indotto e il rispetto dell'ambiente non si escludono a vicenda. Se però la risposta è il ricatto, non va bene. Siamo aperti al dialogo, mi auguro lo sia anche Mittal».

La revoca ad Autostrade è scontata o c'è una via d'uscita?

«Ci stiamo muovendo nel solco della legge e dei contratti in essere. Non mi diverto a revocare la concessione. Ma se per anni hai fatto profitto alle nostre spalle, se dovevi occuparti della manutenzione e non l'hai fatto e se poi succede una tragedia come è accaduto a Genova, il governo non può restare in silenzio. Sono morte 43 persone, si rende conto? Poteva esserci suo figlio su quel ponte mentre andava in vacanza. I tecnici delle Infrastrutture nella loro relazione hanno evidenziato i presupposti per procedere alla risoluzione unilaterale, la revoca a questo punto è doverosa. Io vorrei solo dire due cose: non mi piace l'atteggiamento irriverente di Autostrade, non mi piace quando qualcuno ricatta lo Stato. È lo stesso atteggiamento di certi burocrati europei. Siamo pronti a individuare una soluzione, a patto che Autostrade paghi e si faccia

giustizia verso le vittime. Chi investe in Italia deve sapere che è il benvenuto, che supportiamo il business, ma nel massimo rispetto degli interessi nazionali».

Intanto su Autostrade si è aperto un nuovo fronte con la Lega. Lei ha accusato direttamente Salvini di fare il gioco dei Benetton e non è andato in consiglio dei ministri.

«Avevo avvertito della mia assenza. E non c'è alcun problema con Salvini. Ho detto semplicemente che mi dispiace il silenzio della Lega perché mi aspetto sostegno su questo tema».

Dopo i dati Istat il ministro dell'Interno ha subito detto: giù le tasse alle imprese e ai cittadini. La flat tax sarà nella manovra?

«Di cose ne sento dire tante. Noi siamo d'accordo, le tasse vanno abbassate subito e aspettiamo le coperture sulla flat tax. La proposta è della Lega, non vogliamo fare invasioni di campo, siamo rispettosi del contratto».

Sulla Sea-Watch il suo silenzio è stato assordante. La vostra svolta a destra sembra definitiva.

«È una volta la svolta a sinistra, un'altra quella a destra. E siamo populistici e poi siamo moderati. Sono anni che ci si sforza di darci un'etichetta. Se non ci riuscite è

perché non c'è, è perché a differenza degli altri diciamo quello che pensiamo, ciò che sia giusto. Noi non parliamo per partito preso».

Non è abnorme l'arresto della capitana Carola Rackete?

«Se violi le leggi è normale che ci siano delle conseguenze. Ma oltre alla Sea-Watch mi preoccuperei anche dei piccoli sbarchi dell'ultimo mese. Sono arrivati in 300 e nessuno ne parla».

Conte in Europa sta remando contro la nomina di Timmermans alla guida della Commissione. Ma per i 5 stelle non sarebbe la soluzione migliore? Meglio di un falco del Ppe, no?

«Abbiamo la massima fiducia nel lavoro che sta portando avanti il premier».

Timmermans è contro l'austerità e a favore del salario minimo. Cosa vogliono di più i 5 stelle?

«Ripeto, massima fiducia in Conte». **Il presidente della Camera pensa che le anime del Movimento debbano tornare a parlarsi. C'è bisogno di un incontro tra lei, Fico e Di Battista?**

«Queste sono liturgie da vecchia politica, serve che la gente lavori».

— “ —

La revoca della concessione è doverosa, ma siamo pronti a discutere una via d'uscita se le vittime del ponte avranno giustizia

*Le critiche di Fico e Di Battista? Non li incontrerò, liturgie da vecchia politica, serve gente che lavori
Il M5S non svolta né a destra né a sinistra*

— ” —

I 5S alla Camera

Giannone e Vizzini espulse dal gruppo

Le deputate Veronica Giannone e Gloria Vizzini sono state espulse dal gruppo parlamentare del Movimento alla Camera dei Deputati. L'accusa è "ripetute violazioni dello Statuto e del Codice Etico dei 5 Stelle"



▲ Vicepremier

Luigi Di Maio, 32 anni, è ministro del Lavoro e capo politico del Movimento 5 Stelle



Peso:73%

I DATI

Disoccupazione sotto il 10% lavoratori record

Nonostante il Pil cresca poco o nulla continua la ripresa del lavoro. A maggio l'Istat calcola il tasso di disoccupazione al 9,9% (per la prima volta dopo sette anni sotto la doppia cifra). Picco storico degli occupati: 23 milioni 387mila. Il presidente di Confindu-

stria giovani, **Alessio Rossi**, avverte il governo: «Non serve il salario minimo ma il taglio del cuneo fiscale».

Arena, Mazza e Pini
Primopiano a pagina 8

Il lavoro sale, nonostante il Pil La disoccupazione sotto il 10%

NICOLA PINI
Roma

L'Italia cresce poco o nulla da circa un anno ma l'area del lavoro resta in espansione e, nonostante recessioni tecniche e stagnazioni di fatto, mette a segno pure qualche record. Dopo un aprile stabile, a maggio gli indicatori dell'Istat sorprendono infatti, mostrando una crescita di 67mila occupati rispetto al mese precedente e il raggiungimento di due "traguardi" statistici: la discesa della disoccupazione al 9,9%, per la prima volta dopo sette anni sotto la doppia cifra; e un tasso di occupazione salito al 59% della popolazione in età di lavoro (grazie a un mini-aumento dello 0,1 mensile), percentuale al top delle serie storiche dal 1992. In numero assoluto gli occupati in Italia sono arrivati al picco di 23 milioni 387mila. Nel contempo la stabilità del

numero degli inattivi (quelli che non hanno e non cercano lavoro) segnala che il calo dei disoccupati, meno 51mila in un mese, non è dovuto all'effetto scoraggiamento (chi smette di cercare perché non trova nulla). Dati quindi nel complesso positivi anche se va sempre ricordato che l'Italia resta al terzo ultimo posto in Europa per disoccupazione, calata a maggio sia nella Ue (al 6,3%) che nell'eurozona (7,5%). Tra i giovani, i senza lavoro in Italia scendono di mezzo punto al 30,5% ma restano il doppio della zona euro (15,7%). A confermare il paradosso della forbice tra Pil fermo e lavoro in crescita sono stati ieri i dati dell'Indice Pmi, che registra il clima nel settore manifatturiero italiano: nel mese di giugno c'è stata una nuova contrazione, la nona consecutiva su base mensile e peggiore delle attese, indicando che l'economia continuerà ad arrancare nel breve termine. L'indice è calato a 48,4 da 49,7 di maggio, la peggiore lettura da marzo e sempre al di sotto dei 50 punti, che segnano il discrimine tra

espansione e contrazione. Del resto lo stesso Istat nella sua ultima nota mensile sull'economia registrava un rallentamento del ciclo unito a un aumento delle ore complessivamente lavorate. Tendenza che a lungo andare non pare di buon auspicio per l'andamento della già poco tonica produttività del lavoro. E che difficilmente può arginare l'ampia area di lavoro povero che contraddistingue la nostra economia (vedi altro articolo in pagina).

Resta tuttavia il fatto che l'area del lavoro resta in lieve aumento. La scomposizione dei dati per età vede a maggio stabile l'occupazione tra i giovanissimi, in sofferenza la fascia centrale tra i 35 e 50 anni (-34mila occupati) e in netto



Peso: 1-2%, 8-41%

aumento gli ultra50enni con un impiego (+88mila unità), come accade ormai da diversi anni a seguito delle riforme pensionistiche (mentre quota 100, partita solo da aprile non pare dare ancora effetti). Al netto dell'invecchiamento della popolazione, l'occupazione nella fascia di età intermedia è stazionaria, cresce poco tra i giovani e molto tra gli "anziani". Prosegue poi il rafforzamento del lavoro dipendente stabile (+27mila posti mensili) a fronte di un minore aumento dei contratti a termine

(+13mila). Su base annua i contratti stabili sono saliti di 63mila e quelli precari di 18mila. Un'effetto probabilmente della stabilizzazione dei rapporti a scadenza avviati nel biennio scorso e resi ora non più reiterabili dopo la stretta operata dal "decreto dignità". L'aumento degli occupati mensili è dovuto interamente alla componente maschile. Su base annua l'occupazione a maggio è salita di 92 mila unità (ma pochi mesi fa il dato superava abbondantemente le 100mila) men-

tre nel trimestre marzo-maggio si registra rispetto al trimestre precedente una crescita di 125mila unità.

I DATI DI MAGGIO

È record storico se si guarda al numero di persone che dichiarano di avere un lavoro: 23 milioni 387 mila. Mai così tante almeno dal 1977, anno di avvio delle serie statistiche dell'Istat



Luigi DI MAIO
ministro del Lavoro

Lo dico chiaramente per l'ultima volta, con dati alla mano: del Decreto Dignità non si cambia nemmeno una virgola! Dopo i fallimenti del Pd, abbiamo messo in campo il primo provvedimento che sta creando lavoro!



Matteo RENZI
senatore del Pd

Quindi: evviva che l'occupazione cresce. Con noi è cresciuta di più di un milione, con loro di meno di 100mila. Meglio che nulla. Se però fossero seri oggi Salvini e Di Maio ringrazierebbero chi ha voluto il JobsAct.



Renato BRUNETTA
deputato di Forza Italia

È oltremodo scorretta la fanfara che il governo ha organizzato ascrivendosi il merito di questi dati. [...] Il miglioramento occupazionale investe tutta l'Europa e il nostro differenziale con l'euro area e con l'Ue non è affatto colmato, anzi.



Luigi SBARRA
segretario generale aggiunto della Cisl

I dati sull'occupazione a maggio sono incoraggianti anche se permane il profondo divario Nord-Sud e la mancanza di lavoro per tanti giovani costretti ogni mese a cercare un'opportunità nelle regioni del Nord o all'estero



Claudio DURIGON
sottosegretario al Lavoro

I primi risultati di Quota 100 iniziano a farsi vedere e a dare respiro ad un Paese che aveva bisogno di misure coraggiose. Solamente stimolando l'uscita dal mondo del lavoro possiamo incentivare l'occupazione



Peso: 1-2%, 8-41%

I DATI DELL'ISTAT SU MAGGIO

Occupati in Italia crescita a sorpresa: sono 23,4 milioni

Senza lavoro al 9,9%. Cauta Confindustria: «Economia debole»

Roberto Giovannini /ROMA

Un'ottima notizia sul fronte del lavoro. A maggio, dice l'Istat, per la prima volta dal lontano 2012 il tasso di disoccupazione non è stato più a due cifre, e si è fermato al 9,9%. Un dato significativo, anche perché arriva un record storico per il numero di persone che dichiarano di avere un lavoro: ben 23 milioni 387 mila, mai così tante almeno dal 1977, anno di avvio delle serie statistiche. Netto anche il calo delle disoccupazione giovanile, che comunque resta elevata, a quota 30,5%.

Naturalmente arrivano commenti più che soddisfatti da parte degli esponenti di governo. Il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio se la prende con le opposizioni, che hanno criticato il «decreto dignità»: «Sono felice di smentire questi chiacchieroni con i fatti». «Avanti così», dice l'altro vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Di dati «molto incoraggianti che ci danno fiducia», parla il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, pur ammettendo: «Sappiamo che c'è ancora tanto da fare, soprattutto al Sud».

Bisogna dire che in genera-

le in Europa è stato un mese più che positivo per il mercato del lavoro. Nella zona euro la disoccupazione è, infatti, scesa a 7,5%, il valore più basso da luglio 2008. L'Italia resta, dopo Grecia e Spagna, tra i paesi a più alto tasso di senza lavoro.

Nel dettaglio, i dati Istat rivelano un forte aumento degli occupati (+67mila), anche se di questi le donne sono soltanto mille. Come negli ultimi tempi la crescita dell'occupazione premia soprattutto gli ultracinquantenni. Oltre la metà dei nuovi ingressi comunque sono lavoratori autonomi (partite Iva) e contratti a termine, probabilmente stagionali. Il mese di maggio segna una crescita sia per i dipendenti a tempo determinato, fortemente aumentati. Il numero dei disoccupati scende di 51 mila unità in un solo mese, mentre il tasso di inattività resta stabile.

Al momento le ragioni di questa ripresa «non sono chiare» alla Confindustria, secondo cui siamo davanti a un fenomeno «inatteso». Anche se non è il primo mese di crescita, pure febbraio lo era stato. Cauti i sindacati: la Cisl sottolinea che «serve una modifica al decreto dignità» e per la Uil «non bisogna accontentarsi». Per il Pd il responsabile economico Antonio Misiani spiega che «i dati

Istat non sono male, ma il vicepremier Di Maio sta facendo di tutto per peggiorarli, con la disastrosa gestione dei dossier Ilva, Alitalia e Atlantia e l'assenza dai 158 tavoli di crisi aperti con 300mila posti a rischio».

«È un dato sicuramente positivo, dobbiamo spingere sulla crescita per consolidarlo», afferma il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui però «le previsioni economiche, anche globali, sono in chiave di rallentamento. A maggior ragione dobbiamo reagire come Paese per consolidare questi dati e spingere ancora più avanti». Secondo il Centro Studi di Confindustria - che suggerisce cautela - l'economia italiana «non decolla»: le sue condizioni «sono rimaste deboli nel secondo trimestre» e si profila un «andamento negativo per la produzione industriale, attesa in calo di 0,7%, nonostante un modesto recupero in maggio-giugno».

Secondo gli economisti di Viale dell'Astronomia, oltre all'export poco positivo, «i dati disponibili preannunciano una dinamica debole degli investimenti nel secondo trimestre», e anche sul fronte con-



Peso:44%

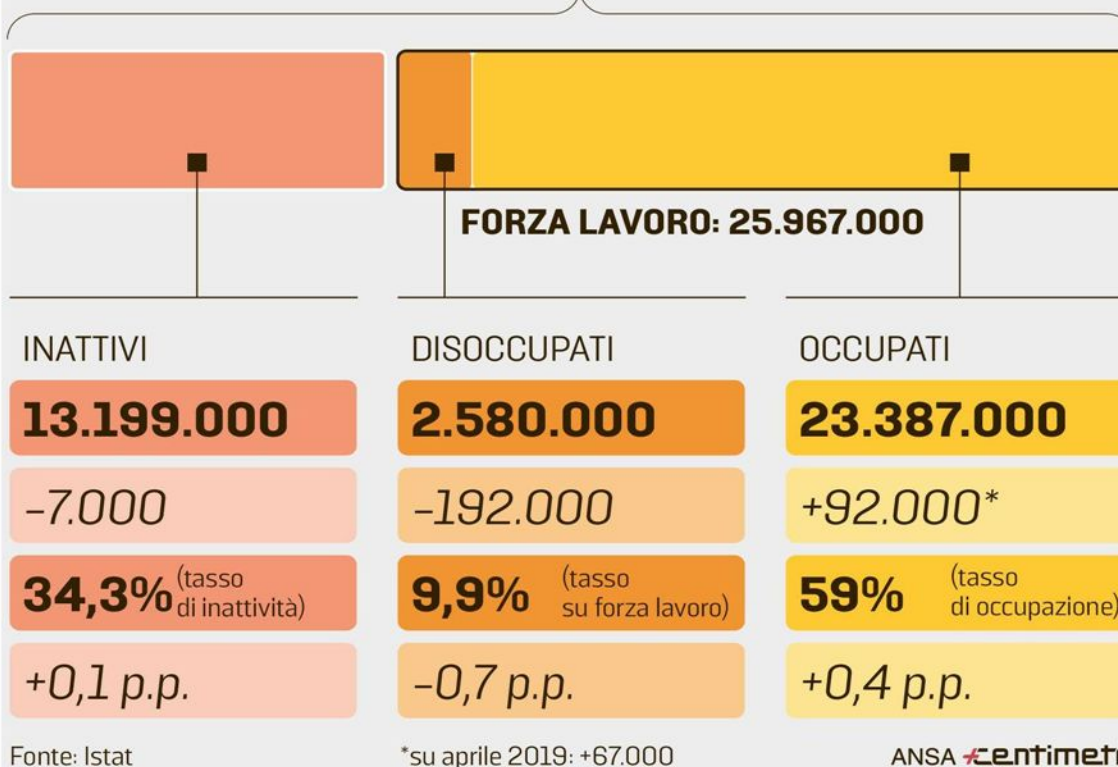
sumi, «gli indicatori per il secondo trimestre segnalano consumi privati ancora fiacchi». —

Il mercato del lavoro

Dati a fine maggio 2019 e differenze rispetto ad un anno prima

Italiani in età di lavoro (15-64enni)

39.166.000 **-107.000**



Peso:44%

L'occupazione mai così alta negli ultimi 42 anni
Trainata dagli ultra 50enni

di **Dario Di Vico**
a pagina 28

L'occupazione ai massimi dal 1977 trainata dagli ultracinquantenni

Le contraddizioni di un Prodotto interno lordo che arranca e di un lavoro che aumenta

di **Dario Di Vico**

I dati di maggio 2019 ci regalano ottime notizie sul fronte dell'occupazione. La rilevazione mensile diffusa ieri dall'Istat fotografa uno stock di occupati che per la prima volta da tempo riesce a superare quota 18 milioni (non accadeva dal lontano '77) e un tasso di disoccupazione sotto la Soglia Dieci al 9,9% (dato più basso dal febbraio 2012). Secondo l'Istat poi non è solo l'exploit di un mese — magari condizionato dalla stagionalità turistica — ma si tratta di una tendenza valida anche in sede di rendiconto trimestrale e anno/anno. Un esito dei dati sull'occupazione di questo tipo si presta naturalmente a commenti in chiave strettamente politica oppure a un'analisi più fredda che tenti di capire come è possibile che con un Pil che non promette niente di buono invece l'occupazione risalga e faccia segnare dei piccoli record.

Un'analisi dettagliata dei soli dati di maggio '19 ci può

aiutare in questa ricognizione. Gli occupati calcolati su aprile '19 sono stati 67 mila in più, l'aumento è stato fornito quasi totalmente dagli uomini (+66 mila), stabili invece le donne così come le persone di ambo i sessi tra i 15 e i 24 anni. In calo la fascia tra i 35 e i 49 (-34 mila) mentre i vincitori di tappa, per di più a mani alzate, sono gli ultra 50enni con una crescita di 88 mila unità. Se gli stessi dati vengono invece riclassificati per tipologia contrattuale gli indipendenti sono saliti di 28 mila unità, i posti fissi di 27 mila e quelli a termine di 13 mila.

E allora? Cosa sta accadendo nel mercato del lavoro? Un primo giudizio riguarda la legge Dignità che comunque riesce a spingere i datori di lavoro a formalizzare una quota di stabilizzazioni, non si tratta di numeri biblici ma è una tendenza che si ripresenta con una certa continuità man mano che scadono i contratti a termine. Questa stabilizzazione — che riguarda la prima fascia dei precari, quelli evidentemente giudicati indispensabili all'azienda o comunque dei talenti — si scari-

ca sulla fascia immediatamente sottostante dove con tutta probabilità la tendenza principale è quella di una forte rotazione. Il saldo è leggermente positivo ma l'elemento peculiare è dato dalle sliding doors, precari che escono e precari che entrano. Analizzando i dati del lavoro autonomo si può pensare che l'aumento sia un effetto della mini flat tax che dovrebbe aver spinto giovani e non giovani all'apertura di nuove partite Iva. Per saperlo con ragionevole certezza dovremo aspettare i dati del Mef ricavati dai registri fiscali dell'Agenzia delle Entrate. Un'osservazione che ha un peso molto rilevante è quella che riguarda la «vittoria» degli ultra 50enni. Non è un risultato dovuto alla politica (ovvero a questo o a quel provvedimento di questo o quel governo) ma è il mercato che sembra indirizzarsi verso di loro, premiando forse la loro esperienza e le loro competenze e scontando invece il mismatch. Che continua ad esserci tra offerta di posti di lavoro tecnici nel manifatturiero e un sistema formativo che non li sforna nei tempi e

nelle quantità necessarie. Un'ultima osservazione riguarda poi la tendenza europea. Come ha fatto notare Andrea Garnero dell'Ocse, «negli altri Paesi salvo Grecia, Spagna e Francia, si parla addirittura di piena occupazione e di un boom di posti di lavoro».

L'occupazione: le stime di maggio 2019

Milioni di unità



9,9%

il tasso di disoccupazione

30,5%

il tasso di disoccupazione giovanile



+88 mila
gli ultracinquantenni occupati



Dario Di Vico
Economista
e autore di
numerosi libri
sulle dinamiche
del mercato
del lavoro
e della
politica
economica.



Peso: 1-1%, 28-43%



Più lavoro, non per i giovani

Occupazione a livelli record: mai così alta dal 1977. In un trimestre 125 mila nuovi posti: crescono soprattutto gli impieghi over 50. Il governo vara la correzione dei conti: taglio al deficit da 7,6 miliardi. Mattarella: non c'è motivo per aprire procedura d'infrazione

Di Maio: "Assunzioni in aumento. Atlantia: se paga, trattiamo"

Primi dati positivi sul lavoro da quando i giallo-verdi sono al governo. Aumentano il tasso di occupazione e le assunzioni. Ma i giovanissimi restano fuori dalla crescita. La disoccupazione, per la prima volta dal 2012, scende sotto la soglia del 10%. Il ministro Di Maio: «Il lavoro è ripartito».

di **De Marchis, Fontanarosa, Pagliaro, Patucchi e Ruffolo**

● alle pagine 2, 3 e 5

Istat, lavoro da record ma non tra i giovani

Il tasso di occupazione tocca il 59%, il massimo dal 1977, la disoccupazione scende sotto il 10%. Boom tra lavoratori over 50 mentre è ferma la classe di età tra i 15 e i 24 anni. L'effetto part-time

di **Marco Ruffolo**

ROMA – Arrivano i primi dati positivi sul lavoro da quando i giallo-verdi sono al governo. E sono dati tutt'altro che trascurabili. A maggio il tasso di occupazione è ai massimi dal 1977: il 59% della popolazione in età di lavoro. Gli occupati sono 67 mila in più rispetto ad aprile, 125 mila in più in confronto all'ultimo trimestre e 92 mila in più sull'anno precedente. Aumentano i dipendenti a termine (più 13 mila in un anno), e ancora di più quelli a tempo indeterminato (27 mila).

La disoccupazione, per la prima volta dal 2012, scende sotto la soglia del 10% (9,9), e quella giovanile al 30,5, contro il 31,1 di aprile, anche se gli under 25 che escono dalla disoccupazione non trovano lavoro e diventano addirittura inattivi.

Insomma, in controtendenza con

tutti gli indicatori economici che si piegano verso il basso – dal Pil agli investimenti, dalla fiducia dei consumatori a quella delle imprese – e proprio mentre esplodono decine e decine di crisi industriali (con 158 tavoli aperti e nuove richieste di cassa integrazione straordinaria), uno squarcio di sereno si apre sull'occupazione. Come si spiega questo paradosso? Siamo di fronte, come commenta il governo, ai primi risul-



Peso: 1-17%, 2-47%



tati del decreto Dignità, o i dati di un solo mese ci dicono ancora poco sull'evoluzione del lavoro? E' l'inizio di una ripresa duratura o una fiammata destinata a spegnersi rapidamente? La maggioranza di governo costruisce su quei dati la sua rivalsa politico-economica dopo mesi di continue delusioni.

Il decreto Dignità

«Certamente – commenta Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat – quel decreto ha spinto alcune imprese a convertire i contratti a termine (limitati nella durata dalle nuove norme) in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Ma per valutare gli effetti di una politica non possiamo accontentarci dei dati di un solo mese. Dati sorprendenti ma non esaurienti: non sappiamo ancora, ad esempio, quanti siano i part-time tra i nuovi occupati».

L'effetto part-time

Di che cosa si tratta? Come è noto, l'Istat considera "occupati" tutti coloro che abbiano svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Insomma, basta aver lavorato un'ora in sette giorni e sei "occupato". Per avere un'idea più corretta di come sta andando l'occu-

pazione, bisogna allora tener conto di chi lavora part-time. Potrebbe essere accaduto che molte imprese, soprattutto nei servizi, abbiano assunto a tempo parziale, facendo aumentare l'occupazione, anche se l'economia nel complesso si è mossa pochissimo, anche se molti settori continuano a languire.

«È molto probabile che stia accadendo proprio questo – commenta l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi – è un fenomeno che si può spiegare in parte con la ripresa dei servizi, a cominciare da quelli turistici. Tuttavia, l'aumento dell'occupazione a maggio esclude del tutto i giovani e le donne».

Giovani inattivi

In realtà, la crescita degli occupati non è affatto omogenea per fasce di età. I giovanissimi (15-24 anni), restano al palo: crescita zero.

Come si spiega allora il calo della disoccupazione giovanile? L'Istat ci dice che i 15 mila disoccupati in meno di maggio non sono stati assunti ma sono diventati "inattivi", ossia non cercano più lavoro: fatto tutt'altro che positivo. Un modesto aumento del lavoro c'è stato tra i 25 e i 34 anni, mentre i quarantenni occupati scendono di 34 mila nel mese e di 208 mila nell'anno. Il vero boom si ha tra gli over 50: più 88 mi-

la su aprile, più 300 mila nell'anno. Come mai? Tutti concordano sul fatto che sia il risultato dell'allungamento della vita lavorativa, che va avanti malgrado quota 100.

«Ma non escluderei – dice Giovannini – che alcuni over 50, espulsi dalle imprese, possano essersi messi in proprio». Non a caso gli autonomi sono aumentati di 28 mila in un solo mese.

La forbice Pil-occupazione

Ultimo il dilemma: quanto ancora potrà aumentare l'occupazione se il Pil continuerà a rasentare lo zero? «Non dimentichiamo – spiega Marco Leonardi, ex consigliere di Palazzo Chigi con Renzi e Gentiloni – che è il Pil a creare l'occupazione e non il contrario. Dunque, se non si fanno politiche in grado di far crescere l'economia nazionale, prima o poi il lavoro seguirà malinconicamente il prodotto lordo, previsto nel secondo trimestre a crescita zero».



I numeri
Nel 1977

19,51 mln

All'inizio delle rilevazioni
Per l'Istat l'ultimo dato sull'occupazione è il migliore dal 1977, inizio della serie storica. Quell'anno gli occupati del Paese erano 19 milioni 511 mila contro i 23,3 milioni di oggi



Peso: 1-17%, 2-47%



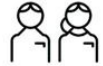
Gli occupati



Gennaio 2014- maggio 2019, valori assoluti in milioni



I disoccupati



Gennaio 2014- maggio 2019, valori in percentuale



Fonte: Istat



Peso: 1-17%, 2-47%



Quello che i dati non dicono sull'economia

di **Massimo Giannini**

C'è tanto entusiasmo, motteggia l'ineffabile Conte, premier ombra del governo legastellato, mentre vaga ramingo nei cortili del palazzo Justus Lipsius in cerca di un qualunque alleato disposto ad ascoltare la suicida posizione italiana sulle nomine Ue. «Avanti così», cinguetta Matteo Salvini, Capitano del governo verde.

«Oggi è una bella giornata», sfarfalla Di Maio, Caporale del sub-governo giallo. Sono tutti contenti, nonostante il fallimento europeo e tricolore della doppia missione Osaka-Bruxelles. L'Istat, finalmente guidata dall'amico e patriota Blangiardo, regala al Paese un maggio felice per il mercato del lavoro.

● *continua a pagina 27*

Le cifre dell'Istat sull'occupazione

Quello che i dati non dicono

di **Massimo Giannini**

La disoccupazione scende ai livelli minimi dal 2012, l'occupazione sale ai livelli massimi dal 1977. Intanto aumentano le trasformazioni, dai contratti a termine a quelli permanenti. Quasi una manna dal cielo, in questi tempi di carestia. Una certa soddisfazione è legittima. Soprattutto per i Cinque Stelle che un anno fa, come primo atto di governo, si sono assunti la responsabilità di varare un decreto che ha in parte corretto il Jobs Act di Renzi. Quando la nuova legge fu approvata Di Maio, ancora non avvezzo all'affaccio dal balcone a beneficio del popolo in festa, la sparò ugualmente grossa: è la Waterloo del precariato. Ma imprese e opposizioni la spararono ancora più grossa: sarà l'Apocalisse del lavoro. Dieci mesi dopo, i dati ufficiali dicono che il precariato non è sconfitto (anche se cresce meno) e che il lavoro non è finito (anche se cresce poco). Dunque, si può capire che il leader grillino accusi i "profeti di sventura". Ma farebbe bene a moderare gli entusiasmi.

È inutile inscenare ogni volta la stessa recita a soggetto intorno alle statistiche mensili su occupazione e disoccupazione. Non conviene a nessuno. Chi governa deve evitare il trionfalismo, chi dissente deve evitare il disfattismo. L'aumento degli occupati di maggio risente probabilmente dell'avvio della stagione estiva, e potrebbe essere destinato a non ripetersi nella seconda metà dell'anno. Purtroppo non si schioda l'occupazione femminile (solo un più 1 per cento), e resta al palo quella giovanile (tra i 15 e i 24 anni). Nonostante un tasso di occupazione complessivo al 59 per cento, restiamo al penultimo posto in Europa. **Ma quello che più conta, e**



Peso: 1-6%, 27-34%



che dovrebbe indurre i gialloverdi ad una rigorosa cautela, sono altri due aspetti fondamentali, sui quali l'Istat non da alcun conforto.

Il primo aspetto: a maggio siamo tornati a una base occupazionale di 23 milioni e 387 mila unità, recuperando i livelli pre-crisi del 2008. Ma Blangiardo non ci dice a quanto ammontano nel frattempo le ore lavorate, che in rapporto al tasso di occupazione servono a capire qual è stato l'andamento della produttività e la dinamica del precariato. L'ultimo dato disponibile è del 2018: un milione e 800 mila ore lavorate in meno, su una base occupazionale di 23 milioni e 300 mila unità. Se nel 2019 si confermasse questo andamento, e non c'è ragione di credere il contrario, vuol dire che la produttività è calata ulteriormente (già ora l'Italia produce 50 mila euro di Pil per ogni lavoratore, contro i 65 mila euro della Germania e i 60 mila euro della Francia) e che il lavoro precario ha continuato a espandersi (anche se a ritmi più lenti dell'anno precedente). Il secondo aspetto, collegato al primo: l'obiettivo della "buona" occupazione è solido, strutturale e credibile solo se ad accompagnarla c'è il rilancio di una crescita economica robusta, durevole e sostenibile. E qui arriviamo al cuore del dramma italiano. Che spiega tutto: il disagio sociale e il debito pubblico, la procedura d'infrazione e il rischio sui mercati finanziari. A meno di un impossibile miracolo nel secondo semestre, per quest'anno restiamo impalati a un misero più 0,1 per cento di Pil. In queste condizioni, fare la faccia feroce a Bruxelles ci fa solo danni.

Salvini che al telefono ordina a Conte di usare il pugno di ferro ricorda il Duce che con Hitler in visita a Roma fa sfilare i carrarmati di cartapesta. Ma qui, più che a Mussolini, siamo a Ridolini. Finora, agito da un raptus di crescente e inquietante autolesionismo, il governo italiano ha sbagliato tutte le mosse nella partita a scacchi con la Ue.

Arrestare la Capitana Coraggiosa Carola Rackete – accusandola di aver messo a repentaglio «la sicurezza nazionale», neanche fosse una terrorista della Baader Meinhof e non una volontaria che salva vite in mare – ci ha esposto a una meritata gogna planetaria. Bocciare la candidatura di Timmermans al vertice Commissione – sposando la linea eurofobica degli irredentisti di Visegrad, a loro volta ispirati da Putin, Zar di tutte le Russie e nuovo profeta delle democrazie illiberali – ci ha messo alla berlina nell'Occidente europeo. L'assestamento di bilancio appena approvato dal Consiglio dei ministri tura le falle del 2019, ma non dà nessuna garanzia sul 2020-2021 alla nuova Commissione che si insedierà a novembre, né in termini di ripresa della congiuntura né in termini di risanamento dei conti pubblici. Come sempre, Mattarella allarga fino al limite la fisarmonica dei poteri presidenziali, offrendo la sua garanzia personale e istituzionale sulla tenuta del bilancio italiano e cercando così di inchiodare la maggioranza ai suoi doveri.

Ma fino a quando può bastare l'ombrello del Quirinale, a proteggere dalla Tempesta Perfetta un Paese così diviso e confuso? Tra le patetiche rivendicazioni di Conte e le sistematiche concessioni di Di Maio, c'è da chiedersi se Salvini non stia cercando davvero l'incidente, per portare l'Italia al voto in una devastante campagna elettorale tutta giocata contro l'Unione nemica e matrigna. La Lega con la flat tax in deficit, come arma di distruzione europea, Il Movimento Cinque Stelle con il salario minimo, come arma di distrazione italiana. Non ci resta che aspettare l'Autunno Sovranista, per chiudere in gloria questo "anno bellissimo".





L'Autorità: «Automatico il bonus bollette»

► Solo una famiglia su tre fra quelle in difficoltà ► L'agevolazione potrebbe riguardare 6,8 milioni di persone. Chiesto l'intervento del Parlamento

I RISPARMI

ROMA Oltre due milioni di famiglie e quasi sette milioni di persone potrebbero beneficiare degli sconti sulle bollette previsti per i nuclei in difficoltà economica. Ma sono in tanti, due se tre, a non sapere che esiste o comunque a non chiederlo. E lo sconto, che in alcuni casi può arrivare fino a oltre 500 euro l'anno, va disperso. Per questo l'Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, ha scritto al Parlamento invitandolo a intervenire per rendere automatico il bonus.

«Applicare automaticamente il bonus sociale di sconto previsto sulle bollette di luce, gas e acqua approvando una norma che consenta lo scambio dei dati necessari tra le amministrazioni per garantirne la fruizione a tutti gli aventi diritto, azzerando per le famiglie tutti i passaggi burocratici oggi necessari», chiede l'Authority. «La richiesta - spiega ancora l'organismo presieduto da Stefano Besseghini - è fondata sulla constatazione che chi potrebbe beneficiare del bonus utilizza in modo scarso questo strumento, anche in considerazione delle recenti norme sull'assegnazione delle agevolazioni a chi ha diritto al reddito di cittadi-

nanza». Attualmente per avere lo sconto è necessario presentare la richiesta in Comune oppure a un Caf. Un meccanismo che probabilmente contribuisce a scoraggiare le richieste. Secondo i dati diffusi dall'Autorità dell'energia il rapporto tra i potenziali destinatari e chi effettivamente prende il bonus per luce e gas si è sempre mantenuto intorno al 30-35% dei 2,2 milioni di nuclei familiari (circa 6,8 milioni di individui) aventi diritto. Uno su tre dunque.

I REQUISITI

Per ottenere la riduzione è necessario avere un Isee (Indicatore della condizione economica) inferiore a 8.107 euro che si alza a 20mila quando nella famiglia ci sono almeno tre figli. I risparmi per la luce vanno da 132 euro l'anno per un nucleo di uno o due componenti fino a 194 euro con oltre quattro persone. Per il gas l'agevolazione non dipende solo dalle condizioni economiche ma anche dalla zona in cui si vive. Il bonus è infatti più alto dove fa più freddo e quindi si spende di più per il riscaldamento. Si va da 37 a 314 euro per un nucleo familiare di quattro componenti residente al nord. Infine l'acqua. In questo caso il risparmio è calcolato in metri cubi perché le tariffe, a differenza di elettricità e gas, non sono uguali su tutto il territorio nazionale. Chi è in difficoltà può beneficiare fino a

18,25 metri cubi gratuiti l'anno (50 litri al giorno a persona) per un risparmio di qualche decina di euro. In totale insomma si possono arrivare a spendere più di 500 euro in meno l'anno.

Nel 2018 erano 519mila le famiglie che percepivano il bonus gas e 795mila quelle che prendevano l'agevolazione per la luce. L'Arera sottolinea inoltre che il 20% di chi ha il riscaldamento centralizzato e ha ottenuto lo sconto non ha poi provveduto a incassare il bonifico. Per rendere automatico il bonus - spiega ancora l'autorità - è tuttavia necessario un intervento normativo che assicuri il consenso dell'interessato all'interazione fra le banche dati dell'Inps e di chi gestisce le bollette. Da qui la richiesta al Parlamento di intervenire.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARERA: SERVE NORMA CHE CONSENTA LO SCAMBIO DEI DATI TRA LE AMMINISTRAZIONI E AZZERI TUTTI I PASSAGGI BUROCRATICI



Peso: 21%

IL REPORT SU CHI HA UN POSTO MA VIVE IN UN NUCLEO A RISCHIO INDIGENZA

Ma sono cresciuti gli occupati poveri

La quota dei working poor in Italia è del 12,3% contro il 9,6% della media europea

LUCA MAZZA

Si fa presto a dire lavoratore. Ma l'idea che poter contare su un impiego garantisca automaticamente di trovarsi in una condizione economica confortevole – o comunque al di sopra della soglia di povertà – è sbagliata. Non sempre, infatti, avere un'occupazione assicura uno status di benessere finanziario. Discorso valido soprattutto in Italia. Il report *Social cohesion paper* appena diffuso dall'Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione sociale offre una fotografia allarmante sul fenomeno dei *working poor* nel nostro Paese, ovvero quella categoria di persone che pur avendo un lavoro vive in nuclei familiari a rischio povertà. L'indicatore Iwp (*In work poverty*), utilizzato a livello comunitario, è definito combinando elementi che si riferiscono sia alla condizione economica del singolo sia a quella familiare.

In Italia, in base ai dati del 2017, l'incidenza dell'Iwp è del 12,3% (in crescita di 1,2 punti percentuali rispetto al 2012) e si tratta di una quota decisamente più alta rispetto alla media europea (9,6%). In confronto ai lavoratori dipendenti, gli autonomi sono caratterizzati da una più elevata incidenza dell'indicatore Iwp (19,5% contro 10,1%). Anche la tipologia contrattuale fa la differenza, eccome, penalizzando chi lavora con contratti atipici. Basti dire che il peso dell'Iwp è del 7,8% tra i lavoratori a tempo indeterminato, mentre s'impenna al 22,5% e al 18,6% fra chi lavora, rispettivamente, con contratto a termine o part-time.

Dallo studio risulta evidente, inoltre, come l'alto tasso di *working poor* in Italia dipenda in particolare dall'interazione fra due elementi: le basse retribuzioni di una fetta consistente di popolazione e il numero esiguo di percettori di reddito in molte famiglie italiane. Ad essere maggiormente esposti al rischio di in work poverty sono gli uomini, in quanto hanno maggiori probabilità di essere gli unici percettori di reddito all'interno di un nucleo. Ecco perché aumentare l'occupazione femminile favorirebbe sicuramente l'abbassamento dell'indicatore Iwp.

Nel *paper* non mancano i consigli d'intervento per rispondere a quella che assomiglia a un'emergenza nazionale. «È interessante il suggerimento di realizzare azioni sociali con l'obiettivo di incrementare i posti di lavoro nei servizi di welfare che dovrebbero spingere in alto l'offerta di lavoro femminile, e quindi la partecipazione al mercato del lavoro, nonché incrementare il numero di posti di lavoro di qualità disponibili sul mercato», sottolinea Carlo Scarbolo, Business Architect del gruppo Cattolica Assicurazioni e consigliere di Fondazione Easy Care, realtà del non profit attiva nello studio dei mutamenti sociali ed ente promotore dell'Osservatorio che ha realizzato il dossier sui *working poor* in Italia. Con l'ingresso come socio in Fondazione Easy Care, il gruppo Cattolica punta a fornire un contributo importante sul fronte del welfare e dell'occupazione: «Stiamo lavorando nel settore dell'Elderly Care (quello dell'assistenza agli anziani ndr) – aggiunge Scarbolo – proprio per generare nel contempo sia valore economico, visto che il mercato potenziale è sti-

mento di realizzare azioni sociali con l'obiettivo di incrementare i posti di lavoro nei servizi di welfare che dovrebbero spingere in alto l'offerta di lavoro femminile, e quindi la partecipazione al mercato del lavoro, nonché incrementare il numero di posti di lavoro di qualità disponibili sul mercato», sottolinea Carlo Scarbolo, Business Architect del gruppo Cattolica Assicurazioni e consigliere di Fondazione Easy Care, realtà del non profit attiva nello studio dei mutamenti sociali ed ente promotore dell'Osservatorio che ha realizzato il dossier sui *working poor* in Italia. Con l'ingresso come socio in Fondazione Easy Care, il gruppo Cattolica punta a fornire un contributo importante sul fronte del welfare e dell'occupazione: «Stiamo lavorando nel settore dell'Elderly Care (quello dell'assistenza agli anziani ndr) – aggiunge Scarbolo – proprio per generare nel contempo sia valore economico, visto che il mercato potenziale è sti-



Peso: 22%

mato già oggi in 30 miliardi di euro, che sociale, visti i crescenti bisogni di caregiver di persone anziane, in particolare non autosufficienti».

Che in Italia in tanti guadagnino troppo poco è confermato anche dai dati dell'Inps diffusi ieri dal vicedirettore dell'istituto previdenziale, Ferdinando Montaldi, nel corso di un'audizione alla Camera sulle risoluzioni in materia di retribuzione minima oraria: «Il 28,9% dei rapporti di lavoro si colloca al di sotto di una soglia di salario minimo orario di 9 euro, per un totale di 4,3 milioni». I dati, aggiornati al 2017, mostrano che per i soli dipendenti di aziende private non agricole l'incidenza scende

al 25,9%.

In generale, il nostro Paese si ritrova in condizioni peggiori di tanti altri competitor europei perché la riduzione dell'Iwp non ha rappresentato una priorità esplicita degli ultimi anni. «L'unica misura introdotta con lo scopo esplicito di incrementare le retribuzioni medio-basse è stato il cosiddetto "bonus degli 80 euro" del 2014», si legge nel report. Ma poiché quello lanciato dal governo Renzi è un intervento basato sull'imposta personale sul reddito, l'efficacia sulla riduzione di un indicatore come l'Iwp (che è determinato invece anche da variabili relative al bilancio familiare) può anche risultare scar-

sa. In teoria un provvedimento che può sortire effetti positivi è il reddito di cittadinanza. Al momento, però, essendo appena partito questo strumento di sostegno economico, non ci sono molti dati a disposizione. Ecco perché nel report si specifica che qualunque valutazione sull'impatto del Rdc sull'Iwp sarebbe prematura.

Il Paese ha una percentuale elevata per l'interazione di due fenomeni: le basse retribuzioni e il basso numero di percettori di reddito di molte famiglie



Peso: 22%

Emergenza La Dichiarazione del '48 non solo rischia di essere inefficace ma contiene una contraddizione che le vicende del Mediterraneo portano alla luce

GLI OBBLIGHI RECIPROCI NELLA POLITICA DEI DIRITTI

di **Mauro Magatti**

Non si può distogliere lo sguardo da quanto sta avvenendo nel Mediterraneo. In gioco non ci sono solo le vite di disperati alla ricerca di un luogo dove vivere. Ma il futuro nostro e della democrazia. Alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo l'esperienza terribile dei regimi totalitari e dell'Olocausto — quando la legge aveva dimostrato di poter abbandonare ogni riferimento alla giustizia e persino al senso di umanità — venne approvata la Dichiarazione dei diritti umani. Con lo scopo di vincolare l'esercizio del potere politico al rispetto di principi considerati universali e imprescindibili. Perché non degeneri, la legge deve fermarsi davanti a qualcosa che tutti riconosciamo come sacro: la dignità di ogni vita umana.

La Dichiarazione costituisce una fondamentale acquisizione di civiltà. E di sicuro le democrazie hanno tutto da perdere a farne castra straccia. Cosa che, purtroppo, sta accadendo nel Mediterraneo.

Ricapitoliamo i fatti. Secondo il diritto marittimo internazionale (formalizzato tra l'altro dalla Dichiarazione Onu sul diritto del mare, approvata nel 1982) è fatto obbligo di intervenire per salvare un'imbarcazione in difficoltà. Principio fondato sull'idea che, in un ambiente difficile qual è il mare, è bene condividere una solidarietà di base tra esseri umani. Dunque, i naufraghi vanno salvati: che è ciò che

cercano di fare le poche Ong rimaste nelle acque del Mediterraneo. Una volta caricati a bordo, i profughi vanno fatti sbarcare in un porto sicuro. Ma poiché oggi i porti italiani (e non solo) sono chiusi, l'ordine alle Ong è di riportarli da dove gli stessi profughi provengono.

Qui si aprono due ordini di problemi. Primo: aldilà di ogni ragionevole dubbio, sappiamo che in Libia le condizioni nei campi di detenzione sono disumane. Nei racconti di un numero infinito di sopravvissuti, quei campi vengono descritti come gironi infernali dove i diritti umani vengono impunemente calpestati. Secondo: è noto che la Libia da tempo versa in un caos che la rende terreno ideale per bande senza scrupoli. I suoi porti sono tutto salvo che sicuri. Riportare uomini, donne, bambini già sfiniti in una realtà di questo tipo significa consegnarli a nuove violenze e vessazioni.

Purtroppo, quello che sta accadendo sulle coste del Nord Africa è l'emblema del fallimento della politica europea: non solo incapace di rendere quel Paese una base sicura per gestire sensatamente i flussi di migranti; ma addirittura fattore di destabilizzazione, per effetto delle politiche divergenti seguite in questi anni dietro la spinta degli interessi nazionali. Sta di fatto che proprio in Libia lo slogan «aiutiamoli a casa loro» trova la sua prima e più cocente smentita.

Ciò che accade nel Mediterraneo ci deve dunque fare riflettere. Mostrando una faccia arcigna e accusando (senza alcuna prova) le Ong di essere complici dei trafficanti di uomini, l'attuale governo italiano — e nello specifico il ministro dell'Interno — specula politicamente su un dramma umanitario destinato a crescere (secondo l'ultimo rapporto dell'Unhcr sono 70 milioni le persone in fuga forzata nel mondo). Ma non dimentichiamo che la linea Europea rispetto alla questione dei migranti era già cambiata nel 2017. Così attenta sulla questione dei conti pubblici, possibile che l'Europa non consideri una priorità la politica migratoria? Come si può costruire un senso di appartenenza Europea senza decidere una linea comune su un tema tanto decisivo per il XXI secolo?

Il problema è che la Dichiarazione del '48 non solo rischia di essere inefficace — lasciando indeterminate le conseguenze per gli Stati che non tengono conto di quei principi — ma contiene un elemento di contraddizione che le vicende di cui stiamo parlando portano alla luce. È infatti usando il linguaggio dei diritti — prima quelli degli italiani, degli europei, degli americani — che la politica giustifica azioni che, direttamente o indiretta-





mente, comportano una chiara violazione dei diritti di altri esseri umani.

La questione venne a suo tempo posta da Simone Weil: se non assume l'onere della reciprocità, la logica dei diritti finisce per contraddirsi riducendosi a difesa dei più forti. Lo si vede in ciò che succede nel Mediterraneo, dove il diritto positivo torna palesemente ad allontanarsi dall'idea di giustizia e di dignità della persona. Col rischio di riaprire una stagione in cui la legge è vista come pura espressione del potere e della forza. Simo-

ne Weil pensava che la Dichiarazione dei diritti umani andasse completata con una «carta delle obbligazioni». E perché tutti ci riconosciamo titolari di diritti che siamo anche portatori di obbligazioni. Solo quando si parte dai diritti dei più deboli la Dichiarazione del '48 trova effettiva applicazione. In un mondo in cui i contesti politici sono legati da mille fili a ciò che li circonda — dove diventa perciò semplicistico pensarsi come pienamente «autonomi» (e dunque «sovrani») — maturare questo punto diventa urgente. Pe-

na la regressione della nostra convivenza.

Le responsabilità del governo italiano su quanto sta accadendo nel Mediterraneo sono innegabili. Ma è troppo comodo scaricare tutte le colpe su Salvini. Il tempo storico che stiamo vivendo ci chiama a un salto di civiltà. Diritti in relazione; cioè obbligazioni reciproche. Chissà se ce la faremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divergenze

Quello che sta accadendo sulle coste del Nord Africa è l'emblema del fallimento europeo

Sconfitta

In Libia lo slogan «aiutiamoli a casa loro» trova la sua prima e cocente smentita



Peso:39%

**COMMENTI**

Il Pd perde anche a Sassari. Zingaretti: «Obiettivo raggiunto».

Filippo Merli

«Il Sud non ha bisogno di propaganda». Lo ha detto Zingaretti durante il suo tour nel Mezzogiorno.

Claudio Cadei

Domani al porticciolo sperano la barca del direttore dell'Agenzia delle entrate. Poi aspetto la delegazione dei parlamentari e la raccolta fondi a mio favore. Se decidete di partecipare, non siate tirchi.

Giorgio Ponziano

Sea Watch, la Germania ha chiesto di liberare capitana Carola Rackete. Ma il premier, Giuseppe Conte, ha gelato donna Angelona Merkel: «Io non intervengo!». Bene. Capo del governo dignitoso, rispettoso della divisione dei poteri, non ossequioso né Gentilone, come in passato, con la sussiegosa Cancelliera tedesca. Che merita rispetto, ma a cui non si deve obbedir, tacendo, con il cappello in mano.

Pietro Mancini

La povera signora Merkel è una cacasotto (sia detto con rispetto, si intende) che non ha mai avuto la visione di un grande stratega ma solo da massaia che risparmia per farsi dire brava dal marito. Ne avremmo fatto tutti volentieri a meno, noi veri europei intendo

Cristina Moraschi

Rai Due celebra i 50 anni di Woodstock raccontati da Rita Pavone. Per i 60 anni della pubblicazione del Gattopardo avevano pensato a Bombolo, ma è morto.

Antonio Satta

L'affascinantissimo e irresistibile orango albino Boris Johnson (candidato a guidare i conservatori inglesi) si è trasformato, sotto le grinfie della sua ultima fidanzata che si è proposta di normalizzarlo, in un grigio e noiosissimo impiegato della City. Peccato.

Pietro Costarica

Nello scorso fine settimana ho fatto dei viaggi in Freccia Rossa. Comodissimi, debbo dire. Dovendo andare nella carrozza bar che è sempre, inevitabilmente, dall'altra parte del treno (non so perché, ma è così) ho sbirciato su quale giornale i passeggeri avessero in mano. I quotidiani erano pochissimi. In compenso dilagava *La Settimana enigmistica* nel rapporto di 20 *Settimane enigmistiche* ogni copia di altro giornale. Il fenomeno, viste le proporzioni, si è ormai consolidato, anche se i vari esperti di media (ma lo saranno sul serio degli esperti?) non l'hanno ancora scoperto e men che meno studiato.



Peso:32%



Carmen Azzolini

Da Ugo Tognazzi a Indro Montanelli

Mi ha molto colpito l'accenno fatto da Pippo Baudo sul *Periscopio* del 26 giugno us al grande comico Ugo Tognazzi, che volle togliersi lo sfizio di un ruolo drammatico. Ma poiché riportò nella nuova veste grande successo, non fu più cercato dai produttori cinematografici, finendo dimenticato. È la vita. Individualmente ci sentiamo uomini liberi, multiformi e migliorabili. La società ci vuole invece maschere, condannandoci a portare sempre quella con cui ci ha conosciuti. Se no, è invasione di campo. Ci cascò anche Indro Montanelli: da giornalista volle farsi storico, e fu sbeffeggiato come un amministratore di condominio che ambisse al Mef.

Mario Bardazzi

Il rinnovamento promesso da Toti

Il rinnovamento che Toti promette è quello di creare una succursale «moderata» della Lega. Pronto, dopo nemmeno 10 giorni da quando ha ricevuto l'incarico di coordinatore da Berlusconi, a lasciare Forza Italia. Sta nella media dei suoi predecessori, ma, visto il suo obiettivo politico, poteva risparmiarsi la fatica.

Marco Taradash

Troppe 27 auto per una persona sola

Un giornale racconta la storia del rom signor Omerovic, il quale risulta intestatario di ben 27 vetture, sulla regolarità della loro proprietà sembra esistano numerose domande. Ora questo sig. Omerovic è stato ricevuto dal Papa che ha espresso a lui e alla famiglia la sua vicinanza e garantito la sua preghiera. A volte una più precisa raccolta di informazione eviterebbe di incorrere in grossolani errori e di farsi trascinare da un non ben fondato sentimentalismo pauperista, vano come nel caso, e discriminatorio nei riguardi dei veri poveri, magari anche italiani. Forse sarebbe opportuna più Dottrina e meno umanitarismo materialista, senza voler dar consigli al Papa.

Santo Bressani Doldi

—© Riproduzione riservata—■



Peso:32%

DURERÀ LA POLITICA DEL CONTRATTO?

» STEFANO FELTRI

Il governo sembra vacillare ogni giorno e tutto il dibattito si riassume in una domanda: cosa tiene insieme Lega e Cinque Stelle? La risposta, diversamente articolata, ruota sempre intorno a una analisi dell'interesse individuale dei singoli parlamentari (non perdere il seggio), dei leader (massimizzare il proprio potere), dei capi partito (difendere le scelte fatte). Nessuno pensa che la rottura possa essere innescata da una inconciliabile visione del mondo, da qualche divergenza sui valori di fondo, per esempio dal dilemma se sia una legittima politica migratoria tenere 40 persone in mare davanti alla costa o se si tratti di una violazione dei diritti umani. Aver degradato, o almeno depotenziato, la politica dalla difesa dei valori ad analisi costi-benefici implica un'evoluzione notevole e dagli esiti non del tutto esplorati.

Questa è infatti la prima legislatura della "politica del contratto", per citare il titolo di un libro pubblicato da Donzelli (*La politica e il contratto*) che offre un'utile chiave di lettura. L'autore, il giudice di Cassazione Fabrizio Di Marzio, ha firmato vari lavori scientifici con il premier Giuseppe Conte, di cui è amico, e forse anche per questo è uno dei pochi ad aver preso sul serio il contratto di governo come innovazione politica.

La storia della filosofia politica è piena di contratti. Si comincia con quello metaforico di Thomas Hobbes che sottomette gli uomini a un sovrano per sottrarli a uno stato di natura in cui l'assenza di gerarchia tra interessi contrapposti condanna alla violenza. Poi

Jean Jacques Rousseau sostituisce al sovrano la volontà popolare alla quale ogni cittadino sceglie di sottomettersi, legittimando così le decisioni prese da altri anche in suo nome. John Rawls ha ispirato il contrattualismo moderno, inserendo un criterio di giustizia nel processo di decisione politico (si valuta ogni scelta da dietro un "velo di ignoranza", per evitare di essere condizionati dalla propria condizione individuale).

DI MARZIO recupera invece un filosofo meno conosciuto in Italia, David Gautier, per argomentare che qui si parla di un contratto di tipo diverso. Non di un esperimento mentale, ma di un esperimento politico. Che non è affatto analogo ai rodati contratti di coalizione alla tedesca, che presuppongono una condivisione di fondo dei valori e un compromesso sulle politiche in cui declinarli. No, il "contratto per il governo del cambiamento", sostiene Di Marzio, è una svolta concettuale che risponde a un'esigenza precisa: governare la complessità in un momento in cui non c'è più accordo su nulla, neppure sui diritti fondamentali, sul monopolio legittimo della forza in capo allo Stato (vedi dibattito sulla legittima difesa) o su chi siano i membri della comunità di riferimento (lo scontro sullo *ius solie* e i diritti ristretti ai migranti). Nell'analisi di Fabrizio Di Marzio il contratto non è un modo per mascherare l'irriducibile diversità di approccio di Lega e Cinque Stelle. Ma uno strumento per riconoscerla e regolarla. Anzi, proprio il disaccordo strutturale determina la premessa per l'accordo, come nel diritto civile.

Nella compravendita di una casa, le due parti hanno obiettivi opposti. Uno vuole disfarsi dell'immobile per avere i soldi, l'altro dei soldi per avere la casa. Il contratto tra le due parti non è un

compromesso, ma un'intesa che nasce sulla base di esigenze

opposte e confliggenti.

Se prendiamo per buona l'analisi di Fabrizio Di Marzio, questo primo anno di governo è stato una continua tensione tra la spinta a riportare la politica sul piano dei valori (il caso Siri, i crocifissi di Salvini) e la rivendicazione di un negoziato costante e brutale, privo di ogni patina retorica (se vuoi le autonomie devi fermare il Tav, quota 100 solo se voti il reddito di cittadinanza). Le nuove pratiche politiche, come il principio maggioritario, il suffragio universale o l'*habeas corpus*, richiedono decenni di esperimenti prima di consolidarsi.

ORA SIAMO in una fase di transizione. Se il pendolo della coalizione torna verso i valori, la coalizione Lega-Cinque Stelle non ha alternative all'esplosione. Una parte dei vertici M5S invoca proprio la perdita dell'identità originaria come fonte di tutti i problemi. Ma il pendolo può anche completare l'oscillazione in senso opposto: la rivoluzione contrattuale è rimasta incompiuta, un contratto per funzionare deve stabilire anche i modi della sua esecuzione. Certi aspetti, come il comitato di conciliazione per regolare i contrasti tra le due parti, sono rimasti sulla carta.

La posta in gioco in queste settimane, insomma, non è soltanto la sopravvivenza dell'attuale compagine di governo. Ma la traiettoria della politica italiana, incerta se interrompere o completare quel passaggio che Fabrizio Di Marzio ha definito "dalla affermazione dei valori alla negoziazione degli interessi".



LIBERALISMO SOTTO ATTACCO NONOSTANTE LA CRISI «INNATA»

di GIUSEPPE DE TOMASO

L'Italia è davvero un Paese singolare. E inafferrabile. Un tempo il vocabolo «liberale» era sinonimo di padronale, conservatore. Poi il termine «liberale» è diventato sinonimo di riformista, moderno. Un tempo dirsi «liberali» equivaleva a farsi etichettare come amici dei ricchi e dei privilegiati. Successivamente dirsi «liberali» si-

gnificava battersi per l'eliminazione dei monopoli e delle rendite, cioè dei privilegi. Un tempo erano in pochi ad accettare con piacere la definizione di «liberali». In seguito, quasi tutti hanno fatto a gara a presentarsi come «liberali».

Non c'è definizione più sfortunata e più sfuggente nel lessico politico-sociale degli ultimi secoli.

SEGUE A PAGINA 15>>

DE TOMASO

Liberalismo sotto attacco...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Anche perché gli stessi liberali «duri e puri» tendono a non fare mai gruppo, hanno un approccio non ideologico sui problemi concreti, e ritengono che il «liberalismo» non sia, né debba essere un Partito o una Causa, semmai un metodo, una procedura, un atteggiamento che dovrebbero essere assimilati da tutte le forze politiche in campo.

L'Italia non ha mai vissuto una grande stagione liberale, anche se nei momenti cruciali della sua storia, i leader liberali hanno agito da statisti, ossia da «organi di avvistamento del futuro». Si deve al liberale Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861) il capolavoro dell'Unità d'Italia (1861). Si deve al liberale Giovanni Giolitti (1842-1928) la prima modernizzazione del Paese, oltre che l'avvicinamento delle grandi masse alle opportunità rappresentative della politica. Si deve al tandem formato dal liberal-cattolico Luigi Einaudi (1874-1961) e dal cattolico-liberale Alcide De Gasperi (1881-1954) la titolarità del miracolo economico della Penisola.

Ma il liberalismo, specie in Italia, non è mai fuoriuscito dalla rete di un campo delimitato, anche se i suoi semi, qualche volta, hanno generato fioriture in altri terreni politico-culturali. Tutto sommato, i liberali sono rimasti pochi gatti.

Oggi sull'onda del pensiero prevalen-

te, metà populista e metà sovranista, va di moda sostenere che il liberalismo attraversa una crisi profonda, forse irreversibile; che il liberalismo deve ripartire da zero; che la sua variante economica (liberismo) deve gettare la spugna e riconoscere di aver fallito su tutta la linea, come dimostrerebbero le disuguaglianze sociali in aumento.

Ora. Può essere che il liberalismo attraversi una crisi assai grave. Ma bisognerebbe riconoscere che il liberalismo non sarebbe tale senza le crisi (transizioni continue), che fanno parte, per così dire, del suo Dna. Proprio perché il liberalismo non ha verità rivelate, anzi è disposto a rimettersi sempre in discussione sulla scia della lezione popperiana (si procede per tentativi e confutazioni), la storia dimostra che un liberalismo senza crisi sarebbe come il Monte Bianco senza neve. Inverosimile.

A differenza di altri «ismi» il liberalismo non offre sogni e illusioni. Sem-



Peso:1-5%,15-33%



mai prende atto della condizione e dell'azione umana cercando di correggerne, gradualisticamente, le storture (il legno storto di derivazione kantiana) senza coercizioni dall'alto, men che meno con pulsioni autocratiche o, anche, paternalistiche.

E se un'idea politica non offre la luna, anzi non fa che richiamare al senso di responsabilità, difficilmente essa potrà eccitare le folle o incontrare eserciti di tifosi durante il proprio cammino.

È tutto qui il paradosso liberale: non farsi prendere dalla frenesia della comunicazione-seduzione mentre tutto il mondo non aspetta altro che comunicazione-seduzione.

Al liberalismo manca, diciamo, un decente ufficio stampa. L'altro ieri il presidente russo Vladimir Putin ha preso a scudisciate verbali il sistema liberale, da lui ritenuto più antiquato di un paio di baffi novecenteschi. Ma nessuno, nel mondo liberale, ha reagito alla requisitoria putiniana, segno che i pochi liberali in giro (nel pianeta) non hanno nemmeno voglia di scrivere una mail di puntualizzazioni. Non ha reagito la classe politica di estrazione liberale, non ha reagito l'intellettualità di matrice libe-

rale.

Non ha un ufficio stampa il gruppo dei pensatori liberali. Lo conferma il fatto che quest'ultimi non hanno mai protestato contro chi rimproverava loro l'ingordigia dei prenditori (di risorse pubbliche), quasi che le commistioni tra pubblico e privato fossero un effetto collaterale e automatico del liberalismo, e non invece una sua plateale, perversa degenerazione. Lo Stato, bisogna riconoscerlo, non è mai stato invadente e pervasivo come negli ultimi anni, eppure la narrazione dominante assicura che viviamo nell'età dell'oro del liberismo selvaggio. Persino i tamburi che suonano la carica per l'autonomia differenziata delle Regioni non sono animati da istinti di libertà, bensì da conati di statalismo territoriale.

Ma siccome non c'è una forza politica (e culturale) seriamente liberale in grado di reagire, e fissare alcuni punti fermi di verità, il tam tam del trionfo liberistico ha introdotto, nella discussione generale, convinzioni di tipo dogmatico. È così e basta, secondo i picconatori della società liberal-democratica: il liberismo selvaggio domina il mondo con i suoi Soros, con la sua mania di globaliz-

zazione, con l'abbattimento delle frontiere, con la concorrenza esasperata, con il superamento degli Stati nazionali a beneficio della finanza internazionale eccetera.

Ora, in Italia, si sta cercando di dare vita a una formazione liberale (centrista) capace di tener testa ai populismi dilaganti. Lo spazio ci sarebbe, perché l'opinione pubblica non può essere diventata tutta ostile ai principi di cui sopra. Manca, però, l'offerta politica, o è palesemente insufficiente. E qui, forse, la spiegazione avvilisce alquanto. Più che spaccare il capello in dieci su obiettivi e contenuti di un nuovo vangelo liberale (ossimoro), servirebbe una giovane classe dirigente amante della libertà. Programma, quest'ultimo assai complicato, visto che la libertà è meno rassicurante della protezione, e visto che i ricordi dei disastri provocati dalle teorie totalitarie del secolo scorso vanno svanendo come i sogni che muoiono all'alba.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it





Parla Crastes

«Non sono i fondi H2O ad avere problemi di illiquidità»

Morya Longo a pag. 13

1,4
miliardi

È il valore massimo di titoli illiquidi registrato nei fondi del gruppo H2O

Finanza & Mercati

«Non sono i fondi H2O ma altri ad avere problemi di illiquidità»

INTERVISTA

BRUNO CRASTES

Noi avevamo 1,4 miliardi di illiquidi, ora 300 in meno: sotto il 2% del portafoglio

L'Italia è fondamentale per noi, abbiamo ottime

relazioni con questo Paese

Morya Longo



fondi H2O sono stati messi sulla graticola per i titoli illiquidi all'interno dei loro portafogli. Ma il clamore è



Peso: 1-2%, 13-33%

stato sproporzionato: al massimo siamo arrivati ad avere questo tipo di titoli per 1,4 miliardi di euro, su un totale di 34 miliardi di attivi in gestione. A fronte di questi, però, il 95% del portafoglio è sempre stato liquidissimo. Ora il 98%. E adesso che il polverone si sta calmando, posso dirle che abbiamo superato lo stress test: le nostre performance sono ancora positive, i riscatti ormai sono pochi e stanno tornando le sottoscrizioni sui nostri fondi».

Bruno Crastes, co-fondatore e Ceo di H2O AM, società finita settimana scorsa nel polverone, si mostra sicuro. Camicia bianca senza giacca, nel caldo milanese, accetta di rispondere alle domande de *Il Sole 24 Ore* su tutti gli aspetti più controversi della vicenda che ha sconvolto i fondi detenuti al 50,01% dalla francese Natixis IM. Fondi dai quali settimana scorsa sono fuggiti quasi 6 miliardi di euro a causa dei riscatti. Ma Crastes ritiene questa fuga irrazionale.

Partiamo dal primo problema: il fatto che i vostri fondi avessero molti titoli illiquidi, cioè difficilmente rivendibili. Che titoli erano?

Erano principalmente obbligazioni di piccole aziende, senza rating, con elevati rendimenti. Si trattava spesso di società in situazioni di turnaround, dunque in fase di rilancio e ristrutturazione.

Per calmare il mercato ne avete venduti per circa 300 milioni in un giorno: come avete fatto visto che sono illiquidi? Chi li ha comprati?

Non posso dirle chi li ha acquistati, è

confidenziale. Ma le confermo che ne abbiamo venduti per circa 300 milioni. Così ora, dopo aver svalutato i rimanenti, ne abbiamo per meno del 2% dell'intero portafoglio.

Li avete venduti a Natixis?

No, assolutamente. Li hanno comprati tre investitori, ma non posso dire chi. Comunque li abbiamo ceduti sul mercato con trasparenza. Certo, a sconto, ma già erano a sconto nei nostri portafogli. La loro vendita non ha avuto impatto sulle nostre performance. Vorrei

però che fosse chiara una cosa.

Quale?

È sbagliato pensare che il problema siano i titoli palesemente illiquidi. Noi ne avevamo e ne abbiamo, ma la liquidità media del nostro portafoglio è sempre stata elevata. Il vero problema nell'industria del risparmio gestito è lo "spostamento" di liquidità: cioè il fatto che alcuni titoli considerati liquidi possono diventare illiquidi quando accadono certi eventi sul mercato. Mi spiego meglio: oggi tanti fondi sono pieni di titoli considerati liquidi, ma che potrebbero non esserlo più in situazioni di stress sul mercato. Il problema risiede insomma nell'instabilità del punteggio medio di liquidità all'interno dei portafogli. Noi abbiamo sempre evitato di comprare titoli che corrono questo rischio: abbiamo titoli liquidissimi (come quelli di Stato) e una porzione di illiquidi. Tanti invece questo rischio lo corrono. Il pericolo è per loro, non per noi.

Nel vostro caso c'era però anche un tema di conflitto d'interessi. Voi compravate bond illiquidi da una società, la Tennor, del controverso finanziere Lars Windhorst. E lei sedeva nel suo advisory board.

Non c'è mai stato alcun conflitto d'interessi. Tennor è una società che fa da arranger per emissioni di obbligazioni aziendali, ed è uno dei nostri principali fornitori dei titoli ad alto rendimento. Abbiamo stretto una partnership con loro: io sono entrato nel loro advisory board per permettere, in qualità di investitore, di avere una completa visibilità sul loro parco di aziende clienti, per selezionare le migliori in cui investire. E tutto è iniziato pochi mesi fa. Non ero pagato per quell'incarico e non avevo poteri esecutivi, facevo solo supervisione.

Se non c'è niente di strano, perché si è dimesso da quell'incarico in questi giorni?

Perché ormai c'era troppo clamore e perché, essendo una funzione legata agli investimenti, era normale che il nostro Cio, Vincent Chailley, assumesse quel ruolo.



Peso: 1-2%, 13-33%

Il clamore è nato dopo un articolo del «Financial Times» e dopo che Morningstar vi ha tolto il rating. Ma Morningstar non sapeva che avevate titoli illiquidi?

Certo che era noto, Morningstar ha visibilità sui report dei nostri portafogli.

Un altro problema dei vostri fondi è che avete una forte leva. Il fondo Multibonds è arrivato ad averla a 14, come un hedge fund. Non è troppo per un prodotto Ucits?

Non si tratta di leva come negli hedge fund, ma di commitment (impegni ad acquistare, ndr). La nostra strategia è di fare arbitraggi: di fatto andiamo corti (vendiamo, ndr) sui titoli che consideriamo cari e andiamo lunghi (compriamo,

ndr) sui titoli che consideriamo a buon mercato. Questo ci porta ad avere molte posizioni aperte, con asset effettivamente acquistati a prezzi inferiori. Ma non è leva nel senso tradizionale: noi rispettiamo fedelmente le regole Ucits. Il nostro motto è: non esistono titoli buoni o cattivi, ma prezzi buoni o cattivi. Per questo compriamo anche molti BTp: li consideriamo titoli buoni, ma molto sottovalutati. Di fatto noi sfruttiamo l'irrazionalità del mercato. Purtroppo questa volta l'irrazionalità ha colpito anche noi.

Voi avete molti clienti in Italia. Sapevate che alcune vostre reti distributive collocano i vostri fondi anche con un peso di oltre il 30-40% dell'intero

portafoglio del cliente?

Non posso rispondere per i distributori. Le dico però che per noi i clienti italiani sono fondamentali, abbiamo ottime relazioni con questo Paese. Per questo oggi (ieri, ndr) sono a Milano: sono sicuro che da questa situazione usciremo più forti di prima.

Per riconquistare la fiducia avete anche tolto la commissione d'ingresso del 5%.

L'abbiamo rimossa, non tolta. Se i nostri asset torneranno a salire molto, la reintrodurremo. Perché non vogliamo gestire troppi asset, vogliamo gestire bene quelli che abbiamo. Quella commissione è una tutela ai sottoscrittori. E la rimetteremo, se servirà.



INVESTIAMO IN BTP

Noi compriamo titoli buoni con prezzi bassi: per questo ci piacciono anche i BTp, perché sono sottovalutati



ECCESSO DI LEVA

Non siamo hedge fund, rispettiamo le regole Ucits: i nostri fondi non hanno leva, ma molti «commitment»



Fondatore. Bruno Crastes ha fondato e ora è ceo di H2O AM



Peso: 1-2%, 13-33%

Intesa, i crediti semi-deteriorati verso Prelios a valori di bilancio

GLI UTP

L'accordo è quasi fatto: cessione per 3,5 miliardi di esposizioni

Mancano ancora gli ultimi dettagli, ma il dossier relativo alla smaltimento di circa 10 miliardi di inadempienze probabili (Utp, unlikely to pay) di Intesa Sanpaolo è pronto per vedere la luce. Dopo mesi di trattative - il cantiere dei lavori è partito in marzo, quando la banca ha assegnato un'esclusiva al gruppo Prelios - i punti fondamentali

del deal sarebbero ormai fissati: per esempio circa 3,5 miliardi di Utp dovrebbero passare a Prelios sostanzialmente al valore di libro consentendo a Intesa di non registrare minusvalenze a bilancio.

Luca Davi a pag. 15

Finanza & Mercati

Intesa, sugli Utp accordo a un passo Cessione a Prelios senza minusvalenze

SEMI-DETERIORATI

Cartolarizzazione tracciata, il sì definitivo è atteso il 31 luglio con la trimestrale

A Prelios la gestione degli altri 6,5 miliardi di Utp, ora la selezione dei crediti

Luca Davi

Mancano ancora gli ultimi dettagli, e i prossimi dieci giorni saranno decisivi per cristallizzare l'accordo. Ma l'impianto dell'operazione relativa alla smaltimento di circa 10 miliardi di inadempienze probabili (unlikely to pay) di Intesa Sanpaolo è ormai definito e pronto a vedere la luce.

L'impianto tracciato

Dopo mesi di trattative - il cantiere dei lavori è partito lo scorso marzo, quando la banca guidata da Carlo Messina ha assegnato un'esclusiva

al gruppo Prelios -, a quanto risulta al Sole 24Ore i punti fondamentali del deal sono di fatto incardinati: dei 10 miliardi oggetto del deal, circa 3,5 miliardi dovrebbero passare da Intesa a Prelios sostanzialmente al loro valore di libro. Un elemento, questo, che permetterebbe a Intesa - che è supportata dagli advisor Rothschild e Banca Imi - di non dover registrare minusvalenze a bilancio, ed evitare così



Peso: 1-4%, 15-29%

possibili impatti patrimoniali. Dettaglio non banale quello del prezzo di cessione, visto che nelle scorse settimane alcuni rumors parlavano di una possibile vendita al 50-55% del valore contabile, a

fronte di una copertura pari al 36,2% (dato a fine 2018). D'altra parte, difficile che Intesa - al pari di quanto accaduto nel caso delle sofferenze cedute a Intrum - varasse in autonomia un'operazione simile senza la certezza di non dover assorbire minusvalenze.

In via di definizione, ma nei fatti tracciata, anche la struttura finanziaria dell'operazione. Il portafoglio di 3,5 miliardi circa verrà ceduto a Prelios tramite una cartolarizzazione. Al momento, secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe prevista l'emissione di una tranche senior pari al 70% circa del valore totale - su cui non ci sarà la garanzia pubblica Gacs, riservata invece alle sofferenze - una mezzanina (15% circa) e una tranche equity per il restante 15%.

Dieci giorni per chiudere

Va detto che si tratta di uno schema indicativo, e quindi passibile di qualche correzione. Il tranching definitivo, del resto, sarà fissato nel

giro delle prossime due settimane, solo al termine di un delicato *fine tuning* che è ancora in corso. E che servirà a definire esattamente anche quali crediti passeranno di mano e quali rimarranno sui libri di Intesa Sanpaolo. Trattandosi di rapporti commerciali ancora vivaci quali sono per definizione gli Utp -, la banca intende agire con piena discrezionalità nella selezione e nello "smistamento" delle singole posizioni. In termini di principio, Intesa punta a contemperare le esigenze di una gestione ottimale delle politiche di bilancio, avendo a cura nello stesso tempo il mantenimento delle relazioni con i clienti. Di certo, con il deconsolidamento dei crediti dal bilancio, Intesa ridurrebbe il rapporto tra deteriorati e totale crediti (pari all'8,5% lordo a fine marzo), in linea con le attese della Vigilanza e delle indicazioni date al mercato dal ceo Messina.

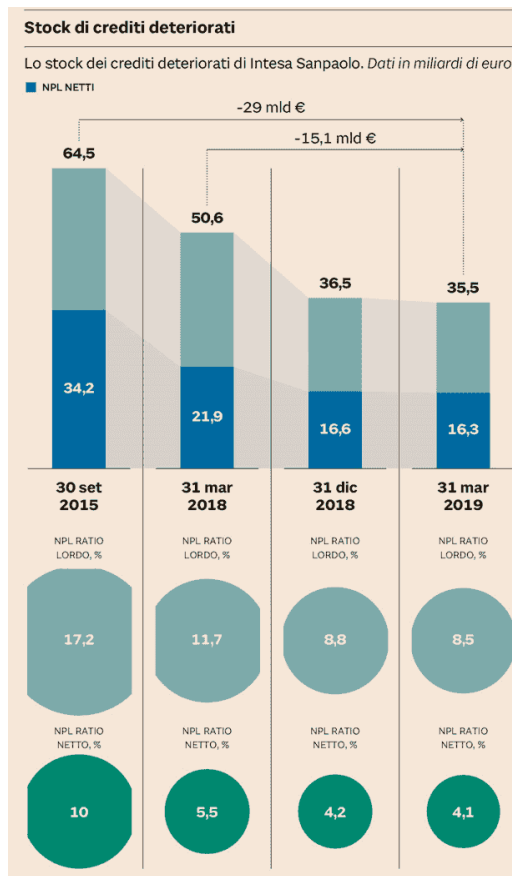
La road map

Smarcato anche il tema del financing. A finanziare l'acquisto dovrebbe essere direttamente Davidson Kempner, azionista di maggioranza del servicer guidato da Riccardo Serrini. Stando alle indiscrezioni di mercato, insomma, non si renderebbe necessario il supporto di altri co-finanziatori. A Pre-

lios, che nell'operazione è assistita dagli advisor finanziari Mediobanca e JpMorgan, andrà invece la gestione della parte rimanente del portafoglio di Utp oggetto della transazione: si tratta di un maxi-portafoglio da circa 6,5 miliardi di euro di Utp, che entreranno così nella piena gestione della società con un contratto di servicing puro.

I prossimi giorni, come detto, sono decisivi per finalizzare il tutto, anche se attorno al dossier c'è fiducia sull'esito positivo delle trattative. Il traguardo è fissato per fine luglio. L'obiettivo è infatti quello di approvare il deal all'ultimo Cda del mese della banca, calendarizzato per il 31 luglio, in occasione del giorno dell'approvazione della relazione semestrale. Lo stesso Consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, aveva detto di aspettarsi che l'esame per una possibile partnership potesse completarsi nel mese di luglio. Oggi si terrà un Cda della banca ma non è prevista alcuna informativa.

@lucaaldodavi



Peso: 1-4%, 15-29%

181-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVISTA

Borio (Bri): per crescere non solo politica monetaria

Il messaggio centrale della relazione economica 2019 della Bri, spiega Claudio Borio (capo del dipartimento economico) è che «abbiamo bisogno di una crescita sostenibile. Per ottenerla occorre un mix più bilanciato di politiche economiche». a pagina 19

Mondo

«Non basta la politica monetaria per garantire una crescita sostenibile»

INTERVISTA

CLAUDIO BORIO (BRI)

Per il capo economista serve un mix più bilanciato di politiche economiche

Tra i rischi da fronteggiare aumento del debito e bassa redditività delle banche

Riccardo Sorrentino

Dal nostro inviato

BASILEA

Crescita sostenibile: è la parola chiave che riassume la Relazione economica annuale 2019 della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, appena pubblicata. «Il messaggio centrale – spiega Claudio Borio, responsabile del dipartimento economico e monetario dell'istituto – è che abbiamo bisogno di una crescita sostenibile. Per ottenerla occorre un mix più bilanciato di politiche economiche, e questo mix deve avere un orizzonte temporale più lungo».

Perché crescita sostenibile oggi? Quali rischi vede?

Un rischio evidente riguarda un'escalation delle tensioni commerciali e la situazione politica globale. Un'escalation metterebbe a repentaglio il sistema di scambio multilaterale che tanto ha fatto per l'economia mondiale nel dopoguerr-

ra. In alcuni Paesi, poi, la situazione politica, dal punto di vista delle implicazioni che può avere per l'economia, deve essere seguita con attenzione. La seconda grande questione riguarda la Cina: qui il governo è impegnato in un'azione senza precedenti di riequilibrio dell'economia, tra un necessario *deleveraging* e il tentativo di non rallentare la crescita. L'anno scorso però la crescita ha rallentato e quindi assistiamo a una successione di spinte e frenate. Infine in un terzo del mondo, compresa la Cina, soprattutto nei Paesi che non sono stati al centro della Grande crisi finanziaria, il ciclo finanziario ha cambiato direzione. Alla fase di espansione è subentrata quella di contrazione, e questo potrebbe generare venti contrari per l'attività economica. Ma più in generale, a livello mondiale il debito in rapporto al Pil ha continuato ad aumentare dopo la crisi: debito pubblico e debito privato, delle famiglie, delle imprese. Soprattutto il debito delle imprese va seguito molto attentamente. L'altro aspetto da tenere presente è che malgrado i governi abbiano fatto un buon lavoro per ricapitalizzare il settore bancario, con buoni risultati, in molte giurisdizioni la redditività delle banche è piuttosto debole. È un aspetto importante perché la redditività è la prima linea di difesa contro le perdite e la principale fonte di capitale per le banche. Insomma è fondamentale per il credito e per l'economia.

La Bri chiede un mix più equilibrato di politiche economiche. Fi-

nora le banche centrali hanno svolto un ruolo importante. La politica monetaria ha forse raggiunto i suoi limiti?

C'è una diffusa percezione che ci preoccupa: l'idea che le banche centrali e in particolare la politica monetaria possano essere un motore di crescita sostenibile, e mi lasci sottolineare sostenibile. Qualunque cosa accada, sembra che le banche centrali debbano intervenire. Non è la ricetta giusta perché fa sì che la politica monetaria perda spazio di manovra – e in parte è già successo. Nel tempo gli interventi diventano meno efficaci e si accumulano gli effetti collaterali. Non è certo questo un mix di politiche che possa garantire un'espansione sostenibile. È per questo motivo che nella Relazione diciamo che è importante accendere quattro motori per la crescita: la politica monetaria, ma anche la politica macroprudenziale, la politica fiscale e soprattutto le politiche strutturali.

Cosa può fare un Paese che non abbia spazio per la politica fiscale?

Deve cercare di ricostituirlo e questo richiede politiche oculate. So che



Peso: 1-1%, 19-30%

non sono politiche particolarmente popolari, ma credo che non dobbiamo illuderci di essere al sicuro solo perché i tassi di interesse sono molto bassi. Quando il debito è già alto, indebitarsi ulteriormente potrebbe peggiorare le cose e agire da freno per la crescita.

La Bri sottolinea la bassa redditività delle banche. Come si può, nell'attuale situazione, affrontare il problema?

Penso che sia importante che le banche si diano da fare, perché una situazione in cui i tassi sono bassi e lo resteranno probabilmente a lungo, in cui c'è capacità in eccesso in alcuni Paesi, in cui in certi casi ci si

porta ancora dietro i problemi del passato – leggi sofferenze –, è una situazione in cui il settore bancario potrebbe affrontare difficoltà crescenti nel tempo. A meno che non adegui i modelli di business, non sfrutti meglio le nuove tecnologie, non riesca a tagliare i costi e non operi un consolidamento che in alcuni casi è necessario. Ovviamente anche le autorità possono fare la loro parte, creando incentivi perché le banche si liberino dei prestiti in sofferenza, meccanismi che permettano un'uscita ordinata dal mercato nel caso vi sia capacità in eccesso, e incoraggiando le fusioni cross-border senza cercare di creare campioni

nazionali. E per tornare alle misure strutturali, sarebbe importante rendere più flessibile il mercato del lavoro, in modo che le banche possano risanarsi più facilmente».

IL PERSONAGGIO

Alla Bri da più di 30 anni

Claudio Borio, 61 anni, nato a Ivrea lavora dal 1987 alla Banca dei regolamenti internazionali dove, dal 2013, è responsabile del Dipartimento economico e monetario. In precedenza, dopo studi e PhD a Oxford, aveva lavorato per l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. È autore di numerose pubblicazioni su politica monetaria, finanza, banche.

Vate della crisi

Borio è stato uno dei pochi economisti capaci di prevedere in anticipo la grave crisi finanziaria che ha travolto Stati Uniti e poi Europa dal 2007 in poi. In un libro del 2009, Tommaso Padoa-Schioppa gli rese pubblicamente merito per avere capito prima di altri i rischi che correva il mondo, affrontando di petto (già nel 2003) "il Maestro" Alan Greenspan, allora governatore della Fed.



Obiettivo crescita sostenibile. Claudio Borio, capo economista Bri



Peso: 1-1%, 19-30%

Via al decreto anti-sanzioni Ue Migliorano i conti, deficit giù al 2,04%

Il Tesoro: l'Italia è in regola, procedura ingiustificata. Ma nessun impegno formale preso per il 2020

ROMA L'ok arriva alla fine di un Consiglio dei ministri teso (senza vicepremier). E soprattutto dopo mesi di tira-molla. La riduzione del debito per il 2019, che il governo Lega-Cinque Stelle voleva al 2,4%, passa invece al 2,04%. Proprio come voleva (e chiedeva) l'Europa. Si torna quindi al punto di partenza. Ieri, il Cdm ha approvato l'assettamento di bilancio e ha quindi tagliato il deficit al 2,04% per il 2019, così come indicato lo scorso dicembre nella manovra economica dopo la lunga trattativa con la Commissione europea, e dopo che lo aveva innalzato in aprile nella bozza del Def 2019 al 2,4% a causa della frenata della crescita economica. La correzione arriva quindi per scongiurare la procedura d'infrazione dell'Ue, anche se, per ora, vale solo per il 2019. «Nessun impegno formale è stato preso per il 2020», dicono fonti di governo. L'Europa lo aveva chiesto.

Ma il Mef, in una nota, sottolinea che «i provvedimenti varati creano le condizioni per rendere ingiustificato l'avvio di una procedura di infrazione per deficit eccessivo nei

confronti dell'Italia», questo perché «il governo ritiene il quadro di finanza pubblica ampiamente compliant con le regole del patto di stabilità e crescita: le misure appena approvate saranno quindi inviate a Bruxelles». L'indebitamento netto, sottolinea il Mef, «si ridurrà di 7,6 miliardi rispetto alle previsioni del Def di aprile per effetto dei provvedimenti adottati dal governo. Senza per questo penalizzare l'impegno del governo a favore della crescita economica, della coesione sociale e della stabilità finanziaria del Paese, tutte priorità che verranno confermate anche nella prossima Legge di Bilancio 2020». L'aggiustamento strutturale, spiega ancora il Mef, «sarà pari a oltre 0,3 punti percentuali di Pil (a fronte di un peggioramento di 0,2 punti previsto nell'accordo di dicembre)».

Per quanto riguarda il rendiconto generale dello Stato, anche questo approvato ieri dal Cdm, Palazzo Chigi lo considera «un sensibile miglioramento rispetto alle previsioni iniziali stabilite con la Legge di Bilancio 2018». Il saldo net-

to da finanziare è pari a meno 19.986 milioni di euro, con una diminuzione complessiva di 1 miliardo di entrate finali, quale risultato della riduzione di 6,7 miliardi delle entrate tributarie e dell'aumento di 5,7 miliardi delle altre entrate. Le spese si sono ridotte di circa 2,9 miliardi di competenza e 4,4 miliardi di cassa. Ma nel 2019, il conto delle Pubbliche amministrazioni, spiega il Mef, «registra maggiori entrate tributarie e contributive per 3,5 miliardi di euro e maggiori entrate non fiscali per ulteriori 2,7 miliardi».

Il Cdm dà quindi anche l'ok ad un decreto contenente «misure urgenti in materia di miglioramento dei saldi di finanza pubblica» che prevede l'accantonamento «pari ad almeno 1,5 miliardi di euro per l'anno 2019» dei fondi che si stima verranno risparmiati dalle risorse stanziare per il reddito di cittadinanza e quota 100 e non spese: non potranno essere utilizzate per alcuna spesa aggiuntiva, ma serviranno esclusivamente per ridurre il deficit. «Così non ci sarà quindi alcun taglio

delle tasse per le famiglie, oggi ne abbiamo avuto la certezza», commenta il senatore pd Edoardo Patriarca. E Renato Brunetta di Forza Italia parla di «presa in giro» e «non decisione furbetta nei confronti dell'Ue: si torna al 2,04% e non si scrive nulla sul 2020, che era proprio quello su cui l'Ue aveva più insistito, una decisione presa senza i vicepremier Di Maio e Salvini, così che poi tutti abbiano le mani libere per criticarla».

Claudia Voltattorni

Quota 100 e reddito
Dai risparmi ottenuti su quota 100 e reddito fondi per 1,5 miliardi di euro

LE MISURE PER BRUXELLES

Il contrasto alla povertà

Meno domande, il Mef accantona fondi



Dalle misure bandiera del governo gialloverde, reddito e quota 100, un risparmio di 1,5 miliardi

Reddito di cittadinanza e quota 100 valgono 1,5 miliardi di euro. Le misure bandiera del governo gialloverde sono tra le voci che concorrono al miglioramento dei saldi dei conti pubblici. Il governo può contare sulle risorse che, contrariamente alle stime, non sono state destinate ai beneficiari del sussidio voluto da Di Maio o per riservate a chi ha i requisiti per anticipare la pensione. Il conto esatto dei risparmi deve essere ancora fatto, ma intanto con il decreto ha disposto «l'accantonamento pari ad almeno a 1,5 miliardi per l'anno 2019 delle dotazioni di bilancio in termini di competenza e cassa». Le domande per il reddito di cittadinanza, del resto, sono state meno del previsto, tanto che le prestazioni erogate non hanno raggiunto il numero previsto. Una dinamica analoga ha riguardato la misura per la pensione anticipata con «quota 100», che sta tirando meno rispetto alle attese.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate straordinarie

La lotta all'evasione e fatture elettroniche



Le imposte indirette sono cresciute grazie anche alla fatturazione elettronica andata a regime

I conti pubblici sono in ordine e sotto controllo. Un concetto ripetuto anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per spiegare che mancano le condizioni per aprire una procedura di infrazione contro l'Italia. E una delle ragioni si fonda sulla crescita delle entrate grazie all'andamento della fatturazione elettronica, oltre che ai risultati ottenuti dalla lotta all'evasione. I flussi delle entrate fiscali evidenziano gli effetti della fatturazione elettronica, andata pienamente a regime a gennaio del 2019. A crescere sono le imposte indirette, che hanno visto incassi superiori rispetto al primo trimestre 2018. Incassi superiori alle attese grazie al recupero, per esempio, dell'evasione dell'Iva con beneficio per i conti pubblici. Il governo Conte inizialmente contrario alla fatturazione elettronica, al punto di valutarne il rinvio, in queste ore di trattativa con Bruxelles ne ha colto in pieno i vantaggi.

An.Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quote nelle aziende

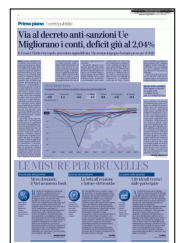
I dividendi (extra) dalle partecipate



La Cassa depositi e prestiti di Fabrizio Palermo ha deciso una cedola extra di 800 milioni

Ad alcuni la mossa non è piaciuta. Eppure nell'assettamento di bilancio approvato dal Consiglio dei ministri quegli 800 milioni di euro si sono rivelati preziosi. Il riferimento è all'extra dividendo da 800 milioni di euro in favore del Tesoro staccato da Cassa depositi e prestiti, un cedolare inatteso poiché già nell'assemblea di maggio il gruppo guidato da Fabrizio Palermo aveva disposto un dividendo da 1,3 miliardi. Una mossa che da un lato fornisce sollievo ai conti pubblici e contribuisce ad allontanare la procedura di infrazione, dall'altro però impegna tutto l'utile realizzato nel 2018 da Cdp. Non a caso Palermo ha spiegato che non è la prima volta che tutto l'utile di un esercizio viene destinato a dividendo e che «data la delicatezza della situazione vale il senso di responsabilità verso il Paese». Certo è che Cdp ha contribuito più delle altre partecipate pubbliche come Eni, Enel, Poste e Leonardo.

An.Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



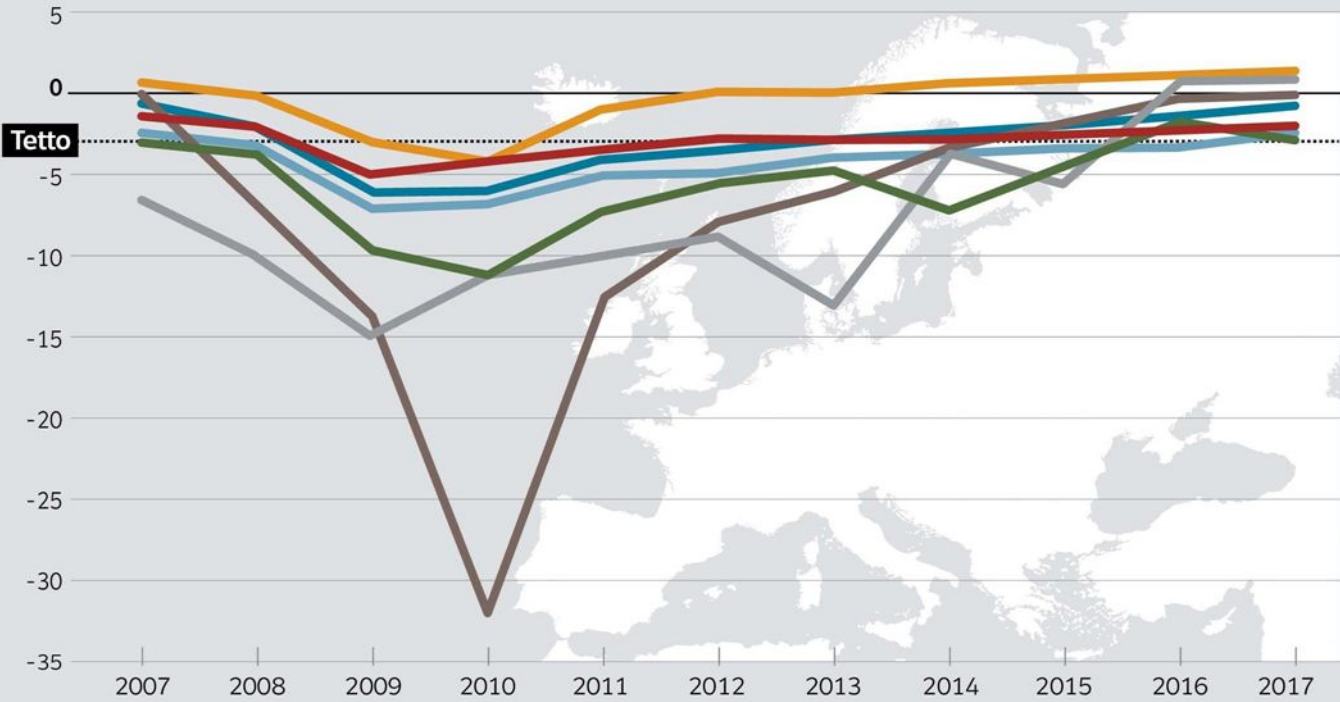
Peso: 92%

Chi ha sfiorato il tetto

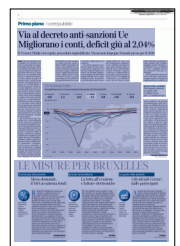
Principali Paesi che non hanno rispettato il parametro del 3% deficit/Pil

■ Eurozona	■ Germania	■ Francia	■ ITALIA	■ Grecia	■ Portogallo	■ Irlanda
-0,9	1,3	-2,6	-2,3	0,8	-3,0	-0,3

Dati riferiti al 2017



Fonte: Eurostat



Peso:92%

Scontrini La moratoria semplifica il via contemporaneo per i registratori

Mastromatteo e Santacroce

—Servizio a pagina 23

Norme & Tributi

Con la moratoria delle sanzioni altri sei mesi di vita agli scontrini

CORRISPETTIVI

La prima fase dell'obbligo avrà regole più morbide per favorire l'adeguamento

Possibile memorizzare ancora con le modalità utilizzate fino ad oggi

Pagina a cura di

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Moratoria delle sanzioni per il primo semestre di avvio dell'obbligo dei corrispettivi telematici, a condizione di trasmettere i relativi dati entro il mese successivo a quello dell'operazione, rispettando comunque i termini di registrazione e di liquidazione dell'imposta.

L'esercente che non abbia attivato del tutto o non abbia comunque completato al 1° luglio 2019 il processo di messa in servizio di registratori e server telematici, non facendosi trovare pronto alla prima data di avvio dell'obbligo, potrà evitare l'applicazione di sanzioni trasmettendo i dati dei corrispettivi giornalieri e avvalendosi delle modalità telematiche di invio che saranno individuate con provvedimento direttoriale di prossima emanazione, considerando che il primo invio in ritardo potrà avvenire, per le

operazioni di luglio, al massimo entro il 31 agosto 2019.

La moratoria riguarda in ogni caso solamente la fase di invio all'agenzia delle Entrate e non anche quella di memorizzazione all'atto della vendita. L'obbligo correlato ai corrispettivi telematici si compone infatti di due attività: da un lato la memorizzazione dell'operazione, con rilascio al cliente di un documento commerciale, dall'altro la successiva trasmissione all'amministrazione finanziaria del dato delle vendite, al momento della chiusura giornaliera di cassa. Entrambe le attività si realizzano utilizzando un registratore telematico, un server telematico, la procedura web messa a disposizione dall'agenzia delle Entrate il 29 giugno o altri strumenti telematici che saranno individuati con provvedimento direttoriale.

Ebbene, salvo non rientrino negli esoneri stabiliti dal decreto ministeriale del 10 maggio 2019, i contribuenti con volume d'affari



Peso: 1-1%, 23-19%

2018 superiore a 400mila euro potranno, sino al 31 dicembre 2019, continuare a documentare, e quindi memorizzare, le operazioni giornaliere mediante rilascio di scontrino, emesso dal misuratore fiscale in uso o dal registratore telematico non in servizio il quale, in questo caso, opera analogamente ad un registratore di cassa, o di una ricevuta fiscale. Fino al completamento del processo di installazione, attivazione e messa in servizio degli strumenti tecnologici (e quindi di Rt o di server Rt) presso tutti i punti vendita dell'esercente, l'obbligo di memorizzazione giornaliero dovrà pertanto essere assolto con le modalità di certificazione sinora utilizzate, e quindi con scontrino o ricevuta salvo richiesta o emissione di fattura elettronica.

Questa soluzione è in linea con quanto di recente indicato dall'agenzia con le risposte ad interpellato (la 139 del 4 maggio 2019 e la 201 del 21 giugno 2019): è possibile perciò sostituire gradualmente i registratori di cassa con

i registratori telematici, ma la loro messa in servizio deve avvenire contemporaneamente per i diversi punti vendita esistenti. Il tutto a meno che l'esercente non decida, da subito, di utilizzare la procedura web rilasciata dall'agenzia, che permette di predisporre online un documento commerciale, da rilasciare al cliente, e contestualmente di memorizzare e inviare al fisco i dati dei corrispettivi di ciascuna operazione effettuata.

La possibilità di memorizzare i corrispettivi giornalieri con rilascio di scontrino o ricevuta fiscale, e successivo invio dei dati, opererà sino al 30 giugno 2020 per tutti gli altri contribuenti, obbligati invece dal prossimo gennaio 2020. In entrambi i casi si dovrà infine, sino all'entrata in funzione del Rt, mantenere in uso ed alimentare il registro dei corrispettivi.

Se la trasmissione del dato avviene, durante la moratoria, oltre il termine dell'ultimo giorno del mese successivo a quello di me-

morizzazione saranno applicate le sanzioni, irrogabili comunque a regime, previste dagli articoli 6 comma 3 e 12 comma 2 del Dlgs 471/1997 e cioè in misura pari al cento per cento dell'imposta non correttamente documentata e quelle accessorie. Si auspica che la moratoria possa essere estesa anche al primo semestre del 2019, considerando il cospicuo numero di interpellati circa l'operatività concreta dell'obbligo presentati nel corso del primo semestre 2019 sia dagli esercenti che avevano esercitato, al 31 dicembre 2018, l'opzione per memorizzare e trasmettere i corrispettivi sia da coloro che, essendosi avvalsi dell'opzione per la Gdo di cui alla Legge 311/2004, si sono trovati obbligati a scegliere tra installare gli Rt o reintrodurre i registratori di cassa.



Peso: 1-1%, 23-19%

LA BUSSOLA PER LA GESTIONE

Fattura differita con la data del mese di liquidazione

Con più date richiamate nei documenti di trasporto prevale quella di fine mese

La gestione della fattura differita cerca la quadratura del cerchio delle date da inserire nel documento e l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate apre la strada, con una lettura coerente delle norme, a una sostanziale semplificazione per tutti i contribuenti.

Il possibile disallineamento tra la data di effettuazione dell'operazione e la data di emissione delle fatture non rappresenta una novità per quelle differite le quali, da sempre e per espressa previsione normativa, possono essere emesse entro il giorno 15 del mese successivo a quello di consegna o spedizione di beni, ovvero per le prestazioni al momento del pagamento, in presenza di documento di trasporto o altro documento idoneo.

Diverso è il caso delle fatture immediate le quali, sino al 30 giugno 2019, andavano emesse entro lo stesso giorno di effettuazione dell'operazione mentre, da ieri 1° luglio 2019, possono esserlo entro il dodicesimo giorno successivo.

Tra gli elementi obbligatori che caratterizzano il contenuto di tutte le tipologie di fatture, immediate o differite che siano, vi è l'indicazione della data di emissione e, se diversa e con decorrenza dal primo luglio 2019, la data in cui è stata effettuata la cessione o prestazione ovvero quando è stato corrisposto totalmente o solo in parte il corrispettivo.

Per evitare di intervenire sul tracciato Xml delle e-fatture, inserendo un nuovo tag relativo alla «data di effettuazione», l'agenzia delle Entrate con la circolare 14/E

del 17 giugno 2019 ha chiarito come la data indicata sul tracciato dovrà essere, appunto, quella in cui l'operazione si è realizzata e dalla quale decorrono gli obblighi di liquidazione dell'imposta e di registrazione.

La data di emissione sarà invece attestata dallo stesso Sdi al momento della ricezione del file formato Xml. In questo modo si è venuti incontro alle imprese evitando loro di implementare e aggiornare i software utilizzati per generare e trasmettere le e-fatture.

In questo modo potrà facilmente essere verificata dall'agenzia delle Entrate l'emissione di una fattura immediata oltre il termine dei dodici giorni con riflessi sanzionatori più gravi in caso di mancato versamento per tempo dell'Iva esposta sul documento quando, ad esempio, l'operazione viene realizzata verso fine mese e la fattura immediata è trasmessa allo Sdi in quello successivo determinando un possibile ritardo nel versamento dell'imposta.

Questo rischio non si corre invece per le fatture differite. Così come previsto per quelle immediate, quando non trasmesse contestualmente all'effettuazione dell'operazione, anche sul tracciato Xml delle differite potrà essere riportata, senza quindi alcuna modifica di tracciato, una sola data quale, ad esempio, quella del documento di trasporto ovvero del documento commerciale che attesta l'avvenuta effettuazione di cessione o prestazione: da tale momento decorrono infatti gli obblighi fiscali di registrazione e liquidazione dell'imposta.

La fattura differita consente infatti di esporre in un unico documento tutte le consegne o le spedizioni realizzate nei confronti di un medesimo cliente nello stesso periodo di riferimento e cioè nel mese solare, il quale costituisce la fi-

nestra temporale cui ricondurre la debenza dell'imposta delle relative operazioni pur se documentate entro il 15 del mese successivo.

In presenza di più documenti che attestano cessioni o prestazioni avvenute nello stesso periodo temporale nei confronti di un medesimo cliente, secondo la circolare 14/E del 17 giugno 2019 sul tracciato è possibile indicare la data dell'ultima operazione del mese.

Una lettura stringente di questa indicazione porterebbe a dovere verificare per ciascun cliente la data dell'ultimo documento di trasporto da indicare poi nel tracciato Xml, generando problematiche operative non indifferenti alle imprese le quali, per le fatture differite e nel pieno rispetto della normativa vigente, sono solite invece emetterle con la data dell'ultimo giorno del mese di riferimento riportando comunque il dettaglio delle singole operazioni.

In questo modo, inserendo in fattura l'ultimo trasporto ovvero la data del mese di riferimento, interpretando in modo coerente l'apertura dell'agenzia delle Entrate, si rispetta il dettato della norma che vuole inserito in fattura la/le date di effettuazione delle singole operazioni (contenute per legge nel Ddt), si rispetta il termine di trasmissione (che verrà assegnato dallo Sdi), si rispetta il termine di registrazione e, cosa più importante, si rispetta il termine di liquidazione dell'imposta.

Naturalmente, se un'operazione viene effettuata ad esempio il 5 settembre e la fattura differita viene emessa il 25 settembre, la data





di riferimento del documento in questione sarà quella di emissione in quanto non varia il mese di liquidazione.



Peso:17%

Il governo vara il salva-conti scontro su tasse e autostrade

► C'è l'ok all'assestamento: deficit giù di 7,6 miliardi. Mattarella: niente procedura Di Maio e Salvini assenti, lite su Atlantia. Ue spaccata sulle nomine, Merkel isolata

ROMA Come annunciato, il governo ha corretto i conti: deficit giù di 7,6 miliardi dopo l'ok all'assestamento. È scontro su tasse e autostrade, assenti Di Maio e Salvini. Intanto il Quirinale dice no alla procedura di infrazione della Ue: non c'è motivo. Unione spaccata sulle nomine, Merkel isolata.

Ajello, Amoroso, Cifoni, Conti, Gentili, Mancini e Pollio Salimbeni alle pag. 2, 3, 4, 5 e 11

La mossa anti procedura

Cdm, via libera ai tagli Salvini-Di Maio assenti Mattarella: no sanzioni

► Varata la nota di assestamento e un dl con i risparmi di Quota 100 e Reddito
► Il leader della Lega: «Il mio obiettivo rimane quello di abbassare le tasse»

ROMA Come promesso e annunciato il governo ha corretto i conti. E l'ha fatto non solo approvando la nota di assestamento (-7,6 miliardi di deficit), ma varando anche un decreto ad hoc che con-

gela 1,5 miliardi di risparmi del reddito di cittadinanza e di quota 100: «Ora la procedura è ingiustificata», garantisce il Mef. Manca però un tassello che aveva chiesto la Commissione per scongiurare la procedura d'infrazione:

da palazzo Chigi non è uscito alcun impegno vincolante per il 2020.

Una mossa decisa dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria,



Peso: 1-10%, 2-47%

per rinviare lo scontro con Matteo Salvini sulla flat tax, secondo fonti di palazzo Chigi. «Un sostanziale via libera», a sentire invece l'entourage del vicepremier leghista. Che, insieme a Luigi Di Maio, ha disertato palazzo Chigi al momento del voto sulle misure adottate. Un modo esplicito per manifestare il loro distinguo e dimostrare plasticamente che su questo intervento non intendono metterci la faccia. Tanto più che, a conti fatti, suona proprio come quella manovra correttiva che volevano evitare.

Per scongiurare problemi ulteriori è sceso in campo addirittura Sergio Mattarella, offrendo sostegno al premier e al ministro dell'Economia nella trattativa con Bruxelles (e con Salvini). Il capo dello Stato, in visita a Vienna, ha messo a verbale: «Noi crediamo che la procedura d'infrazione non abbia ragione di essere aperta». Ed è sceso nel dettaglio per essere ancora più convincente: «Il disavanzo di bilancio in Italia è passato dal 2,4 al 2,1 tra il 2017 e il 2018, l'avanzo primario è passato dall'1,4 all'1,6. Dati di trend positivi per i conti pubblici». Inoltre «vi è una condizione di base di economia italiana di grande solidità, non a caso l'Italia è la terza economia dell'Ue ed è la seconda manifattura d'Europa». «Credo il governo stia presentando ciò alla Commissione europea per dimostrare che i conti saranno in ordine, le indicazioni sono rassicuranti e non vi sia motivo per aprire una nuova infrazione». Importante l'accento sui conti che saranno in ordine anche in futuro, quasi a rassicurare la Commissione che non si

farà la flat tax in deficit come invece chiede Salvini.

SLITTA IL VERDETTO

Il verdetto del Consiglio dei commissari è slittato da oggi a domani, causa il lungo braccio di ferro sulle nomine che verrà replicato questa mattina a Bruxelles. Ma già ieri si è fatto sentire Guenther Oettinger, commissario europeo al Bilancio, uno dei "falchi" del rigore contabile: «Bisogna vedere se, in questi giorni, gli italiani soddisferanno le richieste della Commissione per quanto riguarda sia le entrate sia le uscite del progetto di bilancio per il 2020. Se non lo faranno, non avremo margini di manovra per evitare la procedura di infrazione».

IL DRIBBLING

E Conte e Tria non l'hanno fatto. Per scongiurare, come si diceva, lo scontro con Salvini o per prepararsi a soddisfare le richieste del leader leghista, premier e ministro dell'Economia non hanno offerto alcun impegno vincolante per il prossimo anno. Ma Conte si dichiara fiducioso al pari di Mattarella: «Noi parliamo con gli atti, non rispondiamo ai singoli commissari. E i nostri numeri sono positivi, perciò confido di evitare la procedura d'infrazione». Tanto più che secondo la nota di assestamento il rapporto deficit-Pil viene certificato al 2,04 per cento. Come promesso dal governo giallo-verde a inizio anno: nel documento di economia e finanza di aprile era stato portato al 2,4%.

Salvini ha osservato tutta l'operazione con un certo fastidio. E dopo aver lasciato il Consiglio dei ministri prima del voto finale - ufficialmente perché irritato con

Di Maio perché mentre lui era in riunione, il grillino l'accusava sulla questione di Autostrade di essere «il difensore degli Benetton» - ha dettato una nota che suona come una presa di distanza dalle decisioni del governo: «Su Europa e infrazione, la Lega non accetta nessuna ipotesi di tagli alla sanità, alla scuola o agli aiuti a famiglie e imprese. Anzi, il nostro obiettivo rimane quello di abbassare le tasse e di aumentare gli investimenti, unica via per ridurre il debito. Infrazione da una Commissione Europea scaduta e da un'Europa che litiga giorno e notte per dividersi le poltrone a Bruxelles? Sono assolutamente d'accordo col Presidente Mattarella, non ce n'è nessun motivo».

Di Maio, invece, ha lasciato fare il lavoro sporco a Conte. Il leader grillino, terrorizzato dall'ipotesi delle elezioni a settembre, è il primo a voler evitare la procedura d'infrazione. Ma ha preferito non partecipare al Consiglio dei ministri che ha congelato, destinandoli alla riduzione del debito nonostante le obiezioni dei 5Stelle e della Lega, i risparmi di quota 100 e del reddito di cittadinanza. Così Di Maio ha fatto sapere in anticipo («il 27 giugno», garantiscono i suoi) che non avrebbe presenziato alla riunione del governo. E puntualmente l'ha fatto, ingannando il tempo con la sua crociata contro Autostrade.

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A CAUSA DEL
BRACCIO DI FERRO
SULLE NOMINE
RINVIATA A DOMANI
LA DECISIONE
DEI COMMISSARI UE**

**I DUE VICEPREMIER
NON METTONO
LA FACCIA SU NORME
CHE SUONANO COME
UNA MANOVRA
CORRETTIVA**



Peso: 1-10%, 2-47%

GOVERNO SCOMPARSO**CIALTRONISSIMI**

*Conte e Di Maio disertano il cdm, Salvini molla tutto
Assestamento di bilancio farsa: addio flat tax*

■ Il Consiglio dei ministri decisivo per «assestare» il bilancio ed evitare la procedura di infrazione Ue finisce in una mini-crisi di governo. Ad innescarla è Salvini, che abbandona prima del tempo il vertice ed accusa Di Maio di aver disertato a sorpresa il summit. Ma al di là delle solite scaramucce fra alleati, il vero problema è il documento approvato in cdm: un assestamento dei conti che si limita a congelare 1,5 miliardi non spesi

per quota 100 e reddito di cittadinanza senza prendere impegni per il 2020. Se non quello - tutt'altro che marginale - di affossare definitivamente la flat tax voluta dalla Lega.

servizi alle pagine 6-7

Il governo gioca col bilancio Liti e forfait, addio alla flat tax

*Ok del Cdm all'assestamento ma Di Maio non si presenta
e Salvini va via prima. E di tassa piatta non si parla più*

di **Camilla Conti**

La polvere alzata sulle Autostrade dai nemici-amici alla guida del governo arriva a coprire anche il consiglio dei ministri riunito che ieri ha approvato il ddl sull'assestamento di bilancio. Ovvero il documento da esibire davanti ai «contabili» europei per convincerli ad evitare la procedura di infrazione. Lo schema serve infatti per certificare che il disavanzo di quest'anno si fermerà al 2,04% previsto nell'accordo con Bruxelles di dicembre. Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, in un'ora e mezza lo ha illustrato ai ministri.

Ma non a tutti. Perché al cdm di ieri non ha partecipato il vicepremier e ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, mentre l'altro vice e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha

preso la porta a riunione ancora in corso. Piccato, pare, per non essere stato informato dell'assenza dell'alleato grillino e irritato per l'attacco ricevuto dal leader del Movimento 5 stelle sul caso Atlantia. Da Palazzo Chigi si precisa che «l'assenza del ministro Di Maio era stata comunicata il 27 giugno alla presidenza del Consiglio». Mentre dai 5 Stelle assicurano che «non c'è stato alcun attacco a Salvini, bensì una richiesta di fare squadra alla Lega sul caso autostrade». Ci ha pensato poi lo stesso Salvini a gettare acqua sul fuoco: «Nessuna polemica con Di Maio o altri, abbiamo solo tanto lavoro».

Al netto di latitanze e smentite, il Consiglio dei ministri di ieri ha trovato la quadra sulle limature necessarie a far qua-

drare i conti del 2019 con tanto di «scudo» alzato dal Quirinale («Credo che la procedura di infrazione non abbia ragione di essere aperta», ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella) ma non ha affrontato il capitolo degli impegni per il 2020.

Per quest'anno una revisione al ribasso del deficit sarà possibile grazie a maggiori en-



Peso: 1-13%, 7-29%



trate legate anche all'avvio della fatturazione elettronica e minori spese per le due misure bandiera del governo: il cdm ha infatti dato l'ok a un decreto *ad hoc* che, di fatto, «congela» 1,5 miliardi di risparmi del reddito di cittadinanza e quota 100 per l'arrivo di un numero di domande inferiore a quanto inizialmente stimato. Palazzo Chigi in una nota sottolinea che l'assestamento del bilancio mostra un miglioramento di circa 1,9 miliardi del saldo netto da finanziare di competenza e 3,4 miliardi di cassa.

Intanto il fabbisogno del settore statale nei primi sei mesi dell'anno, è sceso di circa 7,9 miliardi a 33,4 miliardi. Nel solo mese di giugno è stato di 800 milioni, in calo dai 3,3 miliardi

dello stesso mese del 2018 grazie anche a un aumento degli

incassi per circa 1,7 miliardi e al versamento del dividendo extra da parte della Cassa depositi e prestiti per 805 milioni. Un'altra posta straordinaria, dunque non strutturale.

Per convincere i tecnici di Bruxelles saranno quindi necessari anche impegni per il 2020 spostando il problema alla prossima legge di bilancio. E senza sciogliere il nodo politico: il progetto della Lega (flat tax al 15% per i redditi fino a 50mila euro) si scontra con l'ipotesi portata avanti dai Cinque stelle che vogliono un'altra riforma basata su nuovi scaglioni e nuove aliquote. Tanto che ieri Salvini ha ribadito come l'obiettivo della Lega sia

quello «di abbassare le tasse e aumentare gli investimenti, unica via per ridurre il debito».

La palla ora passa comunque all'Europa. La riunione del Collegio dei commissari sui conti pubblici italiani, inizialmente fissata per oggi a Strasburgo, è stata cancellata a causa del rinvio del summit Ue sulle nomine e potrebbe essere rimessa in agenda per domani.

RISPARMI DA ACCANTONARE

Per «quota 100» e reddito di cittadinanza minori spese per 1,5 miliardi



Peso: 1-13%, 7-29%

IL GRANDE RITORNO A STRASBURGO**Berlusconi all'Europa:
«L'Italia conti di più»****Fabrizio de Feo**

■ Silvio Berlusconi torna a Strasburgo e viene accolto da un'ovazione. Il Cavaliere si è seduto all'Europarlamento accanto ad Alexander Bernhuber, 27 anni, il più giovane deputato

Ppe: «L'Italia al momento è isolata, ma merita di contare di più in Europa - ha dichiarato il leader di Forza Italia -. Per questo ci spetta un commissario di peso». a pagina 9

**Gran ritorno a Strasburgo
«L'Italia conti di più»***Berlusconi debutta come europarlamentare
Accolto con un'ovazione: «E ora al lavoro»*di **Fabrizio de Feo**

Silvio Berlusconi si gode il suo debutto assoluto come europarlamentare. E alla riunione del gruppo del Ppe accoglie con un ampio sorriso e un pizzico di commozione l'accoglienza da star che gli viene riservata. Al suo ingresso nell'aula Robert Schuman scatta un grande applauso chiesto dal presidente del gruppo, il tedesco Manfred Weber. Berlusconi si va a sedere vicino al più giovane parlamentare europeo, l'austriaco Alexander Bernhuber, e ascolta tutti gli interventi con attenzione.

«Mi ha fatto molto piacere questa accoglienza» del Ppe, racconta al termine della riunione «perché quando Weber si è rivolto a me, citandomi per nome e dandomi il bentornato in seno al parlamento europeo e al gruppo del Ppe c'è stato un applauso molto forte e sostenuto. E questo mi ha confortato per essere qui non soltanto con i candidati che sono stati eletti di Forza Italia ma anche con la considerazione generale conquistata in tanti anni di presenza politica anche in Europa».

Berlusconi è pronto a lavorare per favorire la creazione di una maggioranza in Parlamento. «All'interno del Partito popolare spero di poter far cambiare i rapporti con i socialisti e di poter avviare delle alleanze con i democratici di destra, con i

conservatori, con i liberali per dare vita a un'altra maggioranza che riprenda il progetto dei padri fondatori e non solo cambi le attuali leggi come quella sulle migrazioni». Il presidente di Forza Italia nonostante le divergenze con il governo è pronto a lavorare affinché l'Italia abbia il giusto riconoscimento nelle nomine. «Purtroppo l'Italia è isolata e non gode della stima degli altri governi», ma dobbiamo rivendicare il fatto che il nostro paese è uno dei cinque fondatori dell'Unione europea, la seconda manifattura dell'Ue e ci spetta un rappresentante di peso nella Commissione».

Berlusconi sposa in pieno la posizione del Ppe che tiene duro sulla volontà di avere un proprio candidato alla guida della Commissione. Il Ppe «ha preso 40 milioni di voti europei, ha vinto le elezioni» e ha diritto di indicare il prossimo presidente. Il nome resta quello dello Spitzenkandidat Manfred Weber. «Se Weber, non dovesse essere approvato, verrà presentato un altro nome, ma sempre del Ppe. È emersa da parte di tutti gli intervenuti l'idea che si deve conservare il principio, che si osserva dall'inizio del Parlamento europeo, in base al quale è il partito che ha più voti e più candidati in Parlamento a indicare chi sarà il pre-

sidente della Commissione».

Berlusconi trova anche il tempo di scherzare con i giornalisti. A chi gli chiede come sia tornare a Strasburgo ribatte sorridendo, «credevo di essere a Bruxelles», ricordando poi di essere stato a Strasburgo e di avervi lavorato «anche in maniera molto dura e anche difendendo gli interessi del mio paese». Con la speranza «di poterlo fare anche adesso». Il debutto nell'emiciclo è previsto per oggi quando prenderà possesso del suo seggio europeo. Un ritorno che servirà a mettere simbolicamente alle spalle l'estromissione dal Parlamento per effetto della legge Severino.

I commenti dei parlamentari azzurri sottolineano in coro il senso di riscatto di questa giornata. «Una ferita sanata. I cittadini, contro i giochi di palazzo, hanno deciso di farlo risiedere in Parlamento» dice Anto-



Peso: 1-5%, 9-52%

nio Tajani. «Un ritorno al futuro che deve rappresentare motivo di orgoglio, di mobilitazione e di unità intorno al nostro leader» aggiunge Anna Maria Bernini. «Da oggi la chiesa è di nuovo al centro del villaggio», è la chiosa finale di Andrea Ruggieri.

LA CRITICA

«Oggi siamo isolati e non ci stimano: occorre ottenere un commissario di peso»

IL VETERANO E LA MATRICOLA

Silvio Berlusconi ha debuttato a Strasburgo come parlamentare Ue appena eletto partecipando alla riunione del gruppo Ppe, alla vigilia della seduta di esordio della nona legislatura. Nella foto, il leader azzurro è seduto a fianco di Alexander Bernhuber, 27 anni, il più giovane dei deputati Ppe



Peso: 1-5%, 9-52%

Sbarcato dalla Sea Watch: la Ue non fa nulla Un profugo: «Ha ragione Salvini»

LORENZO MOTTOLA

Khadim Diop è un 24enne senegalese nero come la notte. Ha lasciato il suo Paese tanti anni fa per cercare fortuna, ma finora non ne ha trovata neanche un po': è stato picchiato, rapinato, è finito in un carcere nel deserto ed ha

provato cosa significa essere venduto al mercato degli schiavi. Lo hanno perfino torturato con dei cavi elettrici per convincerlo a farsi spedire soldi dalla sua famiglia. Infine si è imbarcato su un gommone che, a poche miglia da Tripoli, è stato intercettato (...)

segue → a pagina 5



DOPO AVER CONOSCIUTO I DEPUTATI DEM... Un profugo della Sea Watch: ha ragione Salvini

Un senegalese appena sbarcato: «Carola è una brava ragazza, ma non può fare tutto l'Italia. Giusto che l'Ue collabori»

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) dalla Sea-Watch. Qui gli sono bastate poche ore in compagnia di Delrio, Fratianni e Orfini per maturare una profonda convinzione politica: ha ragione Matteo Salvini.

Sembra uno scherzo, ma

in effetti non lo è per niente. Diop è uno dei 40 profughi sbarcati a Lampedusa nel fine settimana grazie alle manovre spericolate della tedesca Carola Rackete. «Una brava ragazza che ci ha tenuto su il morale durante i giorni in mezzo al mare», ha spiegato l'africano in un'intervista all'istituzionale emittente Eu-

ronews. Per il giovane, però, non si può neanche dare la croce addosso a chi l'ha contrastata: «Conosco Salvini e in realtà credo che in parte abbia ragione lui». E qui la



Peso: 1-16%, 5-54%

telecamera vacilla. La cronista replica incredula: «Davvero?!». Risposta convinta dell'africano: «Sì, vuole che l'Europa faccia la sua parte sui migranti. La Germania deve prenderne una quota, così come la Francia e gli altri Paesi. Non si può lasciare fare tutto all'Italia. C'è crisi ovunque, non è facile per nessuno».

ALTRE VERITÀ

Diop, insomma, non crede affatto di essere una delle vittime della disumanità del ministro dell'Interno. Il Viminale, sembra dirci il profugo, sta agendo in maniera razionale, perché l'Italia non è l'Eden e non ci sono soldi e lavoro per tutti. Merkel e Macron, invece, in maniera ipocrita criticano Palazzo Chigi ma chiudono le frontiere. Al ragionamento manca solo

un "prima gli italiani" per far superare all'immigrato l'esame per l'iscrizione alla Lega. D'altra parte all'africano sembra far schifo pure il cous cous, «sulla nave c'era solo quello». Forse il ragazzo avrebbe preferito un risotto con l'ossobuco: in futuro potremmo trovarlo come primo firmatario di una petizione contro l'apertura di kebab nei centri urbani.

Khadim è un ragazzo sincero, forse pure troppo. Innanzitutto non prova neanche a barare sulla sua nazionalità: senegalese. Visto che a Dakar non c'è alcuna guerra, diventa evidente che ci troviamo di fronte all'ennesimo clandestino, non a un rifugiato. E se nessuno l'avesse attirato in Libia con la promessa di farlo arrivare un giorno nel ricco Nord, forse avrebbe passato una vita migliore, almeno fino ad oggi. Non sarebbe mai arrivato a Ben Whalid dove «usano i ca-

vi per darti la scossa ai piedi. Ti fanno urlare dal dolore. I genitori al telefono sentendo quelle urla si spaventano, è così che li convincono a pagare».

GRANDI MANOVRE

Altro punto: nel suo racconto il migrante arriva a spiegare come la Sea-Watch sia arrivata a sfidare volontariamente le autorità di entrambe le sponde del Mediterraneo. Riguardo alla Rackete, infatti, dice che «quando sono arrivati i libici per riportarci indietro lei ha resistito. Ci sono state delle discussioni, ma lei si è opposta». Una storia molto diversa da quella che la Ong cerca di far filtrare, con l'imbarcazione di poveri africani abbandonata in mezzo al mare e Carola sostanzialmente "costretta" a recuperarli e a far rotta

verso l'Italia. La verità, dice il suo ospite, è che l'equipaggio ha scelto di ignorare gli ordini dei libici e degli italiani. Il tutto dopo aver bellamente evitato le coste della Tunisia: un Paese da otto milioni di turisti lo scorso anno, ma ancora non basta per definirlo un "porto sicuro".

IL CAPITANO

«Salvini ha ragione. Vuole che l'Europa faccia la sua parte sui migranti. La Germania deve prenderne una quota, così come la Francia e gli altri Paesi. Non si può lasciare fare tutto all'Italia. C'è crisi ovunque, non è facile per nessuno»

LA CAPITANA

«Carola ci diceva sempre di non preoccuparci, che non saremmo tomati indietro. L'Unione europea dovrebbe lodarla»

Khadim Diop sbarcato dalla Sea Watch



Khadim Diop, 24 anni, originario del Senegal, è uno dei migranti sbarcati dalla Sea Watch



Peso: 1-16%, 5-54%

MARCO MINNITI L'ex ministro: "Una nave con appena 42 persone ha messo in crisi un intero Paese, l'emergenza è stata creata ad arte"

“La risposta ai populist non può essere accogliamoli tutti”

INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Una frazione della sinistra continua a considerarlo una sorta di “uomo nero”, anche se nei suoi 18 mesi da ministro dell'Interno gli arrivi di migranti diminuirono del 78 per cento: senza chiudere i porti e facendo un accordo con le Ong. A un anno dalla sua uscita dal Viminale, Marco Minniti tiene il punto: «Per questo governo l'immigrazione non è una grande questione da governare: è da cavalcare, come una continua emergenza. Il ministro dell'Interno e il governo puntano tutto su quella che definirei una strategia della tensione comunicativa. Oggi non c'è un'emergenza e tuttavia ci si comporta come se fossimo davanti ad una drammatica invasione. Ciò premesso, sulla vicenda della Sea Watch, le responsabilità non sono soltanto del governo italiano...».

Non è solo colpa di Salvini?

«Se l'Italia si è dimostrata piccolissima, l'Europa ha dimostrato di essere una piccola Europa. In tre settimane una nave con a bordo 42 persone - non 4200 e neppure 400 - è diventata il pretesto per tenere un Paese sul filo del rasoio. In un Paese normale una vicenda come questa viene risolta in cinque minuti, perché viene inquadrata dentro una strategia complessiva. Noi avevamo una

strategia, che poteva essere considerata efficace o meno, mentre oggi non c'è nulla. Siamo più deboli in Europa, mentre nel Mediterraneo centrale, poco più di un anno fa, c'era uno scenario completamente diverso: vigeva un sistema di ricerca e salvataggio coordinato dalla Guardia Costiera, le Ong avevano firmato un codice di condotta, c'erano Frontex, la Guardia costiera libica e una missione militare europea, Sophia. Oggi tutto questo, di fatto non c'è più».

Voi eravate più indulgenti con Bruxelles?

«No, ma il nostro obiettivo non era litigare con l'Europa, perché noi abbiamo voluto svolgere il ruolo di apripista, sapendo che la questione immigrazione non si risolve in Europa o in Italia, ma è un problema assai complesso che si può affrontare anzitutto in un rapporto strategico con l'Africa. Oggi siamo drammaticamente tornati indietro. Nella vicenda Sea Watch, nel momento in cui l'Italia dichiarò la propria indisponibilità ad accoglierla, in quel momento e non 18 giorni più tardi, era necessario che dall'Europa venisse un segnale sfidante, ma in positivo nei confronti dell'Italia. D'altra parte i nazional-populisti ragionano per fatti simbolici e tu Europa non puoi rispondere con una logica piccina: io ne prendo 3 e tu ne prendi 4. Davanti all'asprezza della sfida dei nazional-popu-

listi, la risposta non può essere quella di queste ore e cioè trattative impantanate sulle nomine tra leadership invecchiate».

Papa Francesco ha sempre detto che l'accoglienza ha un limite oggettivo nella capacità di integrazione: non pensa che l'atteggiamento di una parte della sinistra, compreso il Pd, possa essere tradotto, al di là delle intenzioni, in un messaggio semplificato, tipo: accogliamoli tutti?

«L'alternativa ai nazional-populisti non può essere accogliamoli tutti. Il Santo Padre pone una questione cruciale. Senza volerne assolutamente forzare il pensiero, il Papa quando ci invita ad accogliere chi si può integrare, richiama il tema sul quale si giocherà il futuro delle democrazie nei prossimi anni: quello dell'integrazione. E una forza riformista non può che declinarlo attorno a tre valori: umanità, libertà e sicurezza».

Sul rifinanziamento delle missioni internazionali, tra cui quella in Libia, che divide il Pd, cosa dirà ai suoi colleghi?

«Mi sono auto-imposto di non parlarne prima delle decisioni dei gruppi».

Questo governo considera le Ong il male assoluto, ma anche lei ci discute: esclude che alcune di loro possano avere obiettivi paralleli a quelli umanitari?

«Non dimentichiamo mai una cosa: noi non facemmo decreti



Peso:38%

o leggi "contro" le Ong. Io penso che in un ambito delicato come questo non si possa procedere per decretazione. Facemmo la scelta del Codice, proposto dall'Italia e poi discusso in Europa e che le Ong sottoscrissero. E non si dimentichi da dove arrivavamo: per due anni, attraverso le Ong, e cioè vettori non pubblici, erano giunti in Italia

più di 80mila migranti. Le Ong hanno un obiettivo fondamentale: salvare le vite in mare. Noi, come Stato, avevamo l'obiettivo di garantire la sicurezza sul territorio nazionale. Ci siamo coordinati in una comune assunzione di responsabilità. E i risultati si sono visti».—

MARCO MINNITI**EX MINISTRO DELL'INTERNO**

«Purtroppo anche l'Unione europea ha dimostrato di essere una piccola Unione»



L'ex ministro dell'Interno del Pd, Marco Minniti



Peso:38%

IL MERCATO FA -3%**Fca sbanda:
-12% le vendite
di auto in Italia
nel semestre***(Mondellini a pagina 11)*

NEL PRIMO SEMESTRE LE VENDITE CALANO DEL 12%, MENTRE IL COMPARTO FLETTE DEL 3%

Fca sbanda ben più del mercato

Pesano Fiat e Alfa Romeo. Il Centro Promotor: il settore non presenta le condizioni per una ripresa nella seconda metà dell'anno. Italia in ritardo rispetto agli altri Paesi Ue

DI LUCIANO MONDELLINI

Un semestre preoccupante per il settore automobilistico italiano e, viste le prospettive, per l'intera economia nazionale. E ancora di più per Fca che vede le proprie vendite calare a un tasso molto superiore a quello del mercato.

Le immatricolazioni di nuove auto in giugno sono state oltre 171 mila, con una contrazione del 2,1% su base annua, mentre il bilancio del primo semestre si è chiuso a poco oltre quota 1 milione con un calo del 3,5% rispetto al primo semestre 2018. In questo quadro il Lingotto ha registrato il mese scorso immatricolazioni per quasi 39 mila unità (in calo del 11,1% rispetto al giugno 2018) e nel semestre ha toccato quota 268mila autovetture, in flessione di circa il 12% rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno.

Quel che più conta è che,

secondo le stime del Centro Studi Promotor, non ci sono le condizioni per una ripresa nel secondo semestre. Dall'inchiesta congiunturale mensile sul mercato dell'auto condotta a fine giugno dal centro studi bolognese emerge che il 48% dei concessionari si attende domanda in calo nei prossimi mesi, mentre per il 50% le vendite si manterranno stabili sui bassi livelli attuali.

Ne consegue che le immatricolazioni, che avevano toccato quota 1,9 milioni nel 2018, dovrebbero attestarsi a fine anno a 1,8 milioni di unità. Un livello inferiore al massimo ante-crisi del 2007 del 26,4%. E tutto ciò mentre i livelli ante-crisi sono stati già da tempo raggiunti dagli altri grandi mercati europei. In questo quadro, gli elementi che determinano l'attuale insoddisfacente situazione del mercato italiano dell'auto

vanno ricercati sia nel quadro economico che in fattori negativi specifici del comparto. L'attuale situazione dell'economia sta incidendo sul clima di fiducia sia dei consumatori che delle imprese, entrambi in calo in giugno.

Numerosi elementi gravano negativamente sulle decisioni di acquisto di un'automobile. Preoccupa innanzitutto la situazione dell'economia, che è di stagnazione con una chiara tendenza al peggioramento, dato che le previsioni più accreditate indicano in calo il pil nel secondo trimestre del 2019. E a ciò si aggiunge che le famiglie e le imprese sono preoccupate per una possibile procedura di infrazione da parte dell'Ue e per il fatto che non sia stato ancora scongiurato il pericolo di un aumento dell'Iva. Inoltre vi sono elementi di freno della domanda specifici del comparto.

Per quanto riguarda le auto

aziendali utilizzate come beni strumentali è venuto meno nel 2019 il sostegno dei superammortamenti, mentre sia per le aziende che per i privati continua a pesare la

demonizzazione del diesel. Per quanto riguarda Fca, il Lingotto paga soprattutto la grande flessione dei marchi Fiat e Alfa Romeo. Il primo ha registrato un calo di oltre il 17% in giugno a (23mila unità) e del 15% nel semestre (a 170 mila autovetture). Mentre il marchio del Biscione ha ceduto addirittura il 30% a quasi 2.600 vetture e il 47% nel semestre a 14.400 auto vendute. Nella prima metà dell'anno anche il gioiello Jeep ha registrato un risultato negativo, immatricolando 47 mila unità, con un calo del 2%. Anche se il dato di giugno (+9% a 8 mila unità) ha fatto segnare un buon risultato del brand statunitense dei fuoristrada. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 11-48%

**LE VENDITE DI AUTO IN ITALIA A GIUGNO**

	2019	Quota %	2018	Quota %	Variaz. %
◆ FCA	38.560	22,47	43.428	24,78	-11,21
◆ VOLKSWAGEN	27.650	16,11	27.849	15,89	-0,71
◆ PSA	25.341	14,77	25.118	14,33	0,89
◆ RENAULT	21.674	12,63	19.042	10,86	13,82
◆ FORD	9.814	5,72	11.594	6,61	-15,35
◆ TOYOTA	8.203	4,78	7.730	4,41	6,12
◆ DAIMLER	8.069	4,70	8.892	5,07	-9,26
◆ BMW	7.417	4,32	7.721	4,41	-3,94
◆ HYUNDAI	4.589	2,67	5.166	2,95	-11,17
◆ KIA	4.174	2,43	4.015	2,29	3,96
◆ SUZUKI	3.738	2,18	2.445	1,39	52,88
◆ NISSAN	3.423	1,99	4.200	2,40	-18,50
◆ JAGUAR LAND ROVER	2.226	1,30	2.455	1,40	-9,33
◆ VOLVO	1.690	0,98	1.565	0,89	7,99
◆ MAZDA	1.009	0,59	771	0,44	30,87
ALTRE	4.012	2,32	3.246	1,84	23,60
◆ TOTALE MERC.	171.626	100%	175.273	100%	-2,0

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-2%,11-48%

ESCE DA JULIET**Montepaschi
cambia
strategia
sulle sofferenze**

(Gualtieri a pagina 3)

RISTRUTTURAZIONI/2 LA BANCA ESERCITA IL RECESSO DALLA PIATTAFORMA JULIET

Mps cambia strategia sugli npl

*Con questa mossa Siena disporrà della massima flessibilità nella gestione dei crediti deteriorati, in linea con le richieste della Bce. Penale da 40 milioni ma il mercato apprezza: il titolo sale del 5%***DI LUCA GUALTIERI**

Mps rivede la strategia di riduzione dei crediti deteriorati per avere maggiore flessibilità. Ieri la banca guidata da Marco Morelli ha annunciato il recesso dal contratto di servicing decennale stipulato con Juliet, la piattaforma di recupero strutturata da Cerved e Quaestio nell'ambito del piano di salvataggio del 2016. L'esercizio del recesso comporta l'obbligo per Siena di pagare un indennizzo di 40 milioni, ma consente tuttavia un margine di manovra più ampio nelle prossime iniziative di de-risking che il management sta studiando in queste settimane. Una flessibilità apprezzata dal mercato dove ieri il titolo Mps si è apprezzato del 5%, chiudendo le negoziazioni a quota 1,13 euro. «Tale decisione», spiega la banca in una nota, «si è resa necessaria per disporre della massima flessibilità nel processo di accelerazione della riduzione dell'esposizione della banca nei crediti deteriorati in coerenza con le indicazioni ricevute dal regolatore in sede di Srep 2019 e già comunicate al mercato». In gioco comunque non ci sono soltanto le strategie future. La revisione degli accordi «è funzionale anche alla riduzione dell'indice di rischiosità complessivo in un contesto che vede il significativo deterioramento del quadro economico registrato negli ultimi mesi», spiega la

banca. In ogni caso Mps ha già manifestato la propria disponibilità ad avviare un costruttivo processo negoziale con Juliet ed i suoi azionisti, al fine di «mitigare nel comune interesse le conseguenze dello scioglimento anticipato del contratto di servicing». Il tutto avverrà mediante l'individuazione di un percorso condiviso che consenta alle parti coinvolte di preservare la relazione commerciale, su basi diverse rispetto a quelle attuali, coniugando la necessaria flessibilità della banca nella gestione delle sue npe (riacquisita a seguito del recesso) con le specifiche competenze sviluppate da Juliet per la riduzione delle npe. Nell'ambito dell'accordo è previsto il coinvolgimento di Juliet, a termini e condizioni di mercato, come advisor della banca nella definizione di uno o più portafogli oggetto di cessione per un ammontare complessivo di 3 miliardi di euro di valore nominale.

La riduzione dei crediti deteriorati resta insomma al centro delle strategie dell'amministratore delegato Marco Morelli. Proprio un anno fa Mps ha chiuso la cartolarizzazione da 24 miliardi e da allora ha messo sul mercato diversi pacchetti di crediti deteriorati (npl e utp), portando a fine 2018 lo stock di sofferenze lorde a 8,58 miliardi e gli unlikely to pay a 8,06 miliardi, mentre il npl ratio lordo si è attestato al 17,3%. Seppure nell'ultimo anno i progressi sono stati significativi, la banca è comunque ancora lontana dai target richiesti dalla Bce che punta a portare gli istituti

vigilati sotto il 10%. Serve insomma un'ulteriore sforzo per allinearsi ai target e attrarre potenziali investitori.

Tra le ipotesi sul tavolo, come riportato da *MF-Milano Finanza*, ci sarebbe la cessione di un pacchetto di unlikely to pay dal valore nominale compreso tra 7 e 8 miliardi. Il nodo resta ovviamente quello del prezzo che però potrebbe essere risolto coinvolgendo soggetti con un rendimento atteso meno aggressivo rispetto ai fondi speculativi. Una descrizione che si adatta perfettamente alla Sga, un soggetto ormai sempre più attivo sul mercato italiano del credito deteriorato. Il gruppo guidato da Marina Natale, secondo quanto risulta, potrebbe intervenire con una modalità simile a quella adottata da Intrum per la gestione degli npl di Intesa, realizzando cioè una partnership con la banca. Di sicuro il mercato del credito deteriorato resta molto vivace. Unicredit, per esempio, vuole cedere tre portafogli dal valore complessivo di 2,4 miliardi. Sul mercato sono finiti il portafoglio Roma (crediti non garantiti) da 1,4 miliardi, il portafoglio Matera (crediti garantiti) da 750 milioni e il portafoglio



Peso: 1-2%, 3-45%



Capri (crediti garantiti di ampia dimensione) da 300 milioni. Banco Bpm invece ha appena ceduto alla Illimity un pacchetto di contratti di leasing da 650 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,3-45%

TRASPORTI «CI ASPETTIAMO RISPOSTE CHIARE SUL PIANO INDUSTRIALE, NON VOGLIAMO SENTIRE PARLARE DI ESUBERI»

Alitalia, su Di Maio pressing dei sindacati

Domani vertice al Mise. Fs potrebbe salire al 50%

● **ROMA.** Per Alitalia si apre una settimana decisiva con i sindacati che vedranno domani al Mise il vicepremier e ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che dovrà dare «risposte chiare» ed illustrare un «piano di rilancio senza esuberi» per la ex compagnia di bandiera.

Per rilanciare Alitalia servono circa 300 milioni e un quarto socio che vada a completare la cordata con Ferrovie dello Stato, Tesoro e Delta dove Fs avrebbe il 30-35%, Delta e il Tesoro ciascuno il 15%. Ma secondo le ultime indiscrezioni, in assenza del quarto uomo, Fs, il regista dell'operazione, potrebbe salire al 50% nella Newco.

«Non si possono fare dichiarazioni stampa che riguardano così nel dettaglio operazioni così importanti», ha detto il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, riferendosi a questa ipotesi. «Stiamo lavorando, siamo fiduciosi. L'eredità che abbiamo ricevuto è la peggiore che si potesse avere, il dossier è com-

plicatissimo», ha aggiunto il ministro. Ma intanto il termine del 15 luglio si avvicina per presentare le offerte. «Speriamo di farcela, con un assetto di investitori in grado non di salvarla per qualche anno ma di rilanciarla per sempre», ha detto ancora Toninelli.

Negli ultimi giorni si sono fatti formalmente avanti nuovi pretendenti per Alitalia: il gruppo Toto e l'imprenditore colombiano German Efromovich, azionista di maggioranza della compagnia di bandiera colombiana Avianca, che vanno ad aggiungersi a Claudio Lotito. Il patron della Lazio ha presentato una manifestazione di interesse a metà giugno.

«Dall'incontro con il Ministro Di Maio ci aspettiamo risposte chiare sul progetto industriale e sugli interlocutori interessati all'acquisizione, non sono più accettabili rinvii», ha affermato il segretario nazionale della Filt Cgil, Fabrizio Cuscito, sottolineando che «finora non abbiamo

visto nessun piano industriale e qualunque sia la compagine azionaria vogliamo prima di tutto parlare di rilancio dell'azienda e di riposizionamento sul mercato». Il dirigente nazionale della Filt Cgil precisa, inoltre, che i sindacati «respingono qualsiasi indiscrezione riguardo eventuali esuberi, tagli alle retribuzioni e spezzatino aziendale». «Siamo indubbiamente preoccupati» ma «come ci ha promesso il Governo ed il Ministro Di Maio, ci aspettiamo un piano di rilancio e non solo un salvataggio» della compagnia, ha concluso Cuscito.

Alfonso Abagnale

A TERRA Entro il 15 le proposte



Peso: 24%



Per Audi torna l'incubo Dieselgate

Audi, uno dei marchi più importanti del colosso automobilistico Volkswagen, potrebbe essere coinvolta nel Dieselgate molto più di quanto finora immaginato; le autorità di controllo potrebbero aver chiuso un occhio. È questo il risultato di un'inchiesta della radio bavarese Bayerische Rundfunk e del quotidiano economico tedesco *Handelsblatt* che sta facendo discutere in Germania. Secondo quanto emerge dagli 80 mila documenti presi in esame dalle ri-

cerche giornalistiche, fino al gennaio 2018 Audi avrebbe usato fino a quattro diverse strategie di manipolazione delle emissioni dei gas di scarico, anche in contemporanea, in modo da fare risultare i veicoli puliti durante i test di laboratorio. Le diverse strategie sarebbero state denominate con le lettere da A a D, si legge nei documenti riportati dalla radio e dal quotidiano tedeschi. (riproduzione riservata)



Peso: 7%

**La Lente**di **Matteo Muzio**

Il green bond del gruppo Fs per i nuovi treni merci

Nuovi treni che vengono finanziati grazie all'emissione di bond. Green bond, per la precisione. Non ci sono solo treni regionali e ad alta velocità come nella prima emissione del 30 novembre 2017, ma anche locomotive elettriche e carri merci di nuova generazione. Il gruppo ferroviario presieduto da Gianluigi Vittorio Castelli per questa distribuzione di obbligazioni ha ricevuto il via libera dalla Climate Bonds Initiative, un'organizzazione no profit internazionale con sede a Londra. Fs Italiane è la prima azienda in Italia ad aver ricevuto questa

certificazione e per questo ha ricevuto la valutazione positiva di Sustainalytics, azienda che valuta l'impatto sull'ambiente e la responsabilità sociale delle società quotate in Borsa.

Questo nuovo acquisto di materiale rotabile della società guidata da Gianfranco Battisti, dovrebbe contribuire all'aumento di 90 milioni di passeggeri annui e alla riduzione di 600 milioni di kg di anidride carbonica, secondo quanto indicato nel framework dell'azienda. Con questa nuova emissione il gruppo Fs si inserisce nel mercato dei green bond che nel 2019 ha già superato quota 100 miliardi di emissione a

livello globale e si stima che entro l'anno potrebbe superare i 200 miliardi. Per il ceo di Climate Bonds Initiative Sean Kidney, la sfida è «raggiungere mille miliardi- di investimenti green entro il 2020».



Peso:9%



LA STIMA DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Salario minimo, un conto da 17,5 miliardi

L'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro lordi l'ora comporterebbe costi di 17,5 miliardi di euro per le imprese, secondo le stime del consiglio nazionale dell'Ordine di consulenti del lavoro, in un'audizione alla Camera. La cifra considera costi diretti per 4 milioni di lavoratori pari a 5,5 miliardi di euro (incluso un milione di operatori agricoli, colf e badanti, non considerati nella stima dell'Istat di 4,3 miliardi di euro di costi) e costi indiretti di ulteriori 12 miliardi per adeguare i livelli di inquadramento dei lavoratori sopra la soglia. Insomma, per le

aziende si rischia un aumento del costo medio del lavoro non inferiore al 20 per cento. Non solo. Per l'Ance, audita sempre ieri a Montecitorio, un salario minimo legale valido per tutti i settori indipendentemente dalla presenza di una contrattazione collettiva di riferimento, determinerebbe, inoltre, «la fuga dal contratto collettivo, considerato più oneroso, a scapito anche delle fondamentali garanzie in termini di formazione e sicurezza a tutela dei lavoratori».

Secondo i nuovi numeri dell'Inps sotto la soglia dei 9 euro lordi l'ora si collocherebbero il 28,9% dei rapporti di lavoro, oltre

uno su quattro. La quota di contratti da meno di 9 euro è più alta nelle imprese di minori dimensioni: raggiunge il 38% dei rapporti nelle aziende sotto i 10 dipendenti per poi ridursi fino al 18% nelle imprese con 50 e più addetti.



Peso: 6%

Primo Piano

UN ANNO DI DECRETO DIGNITÀ

Boom di contratti meno tutelati, cala la flessibilità garantita

Il bilancio di Assolavoro: più lavoro occasionale, meno somministrazione (-65mila) Giorgio Pogliotti

Penalizzate le forme contrattuali flessibili più tutelate, con una maggiore diffusione delle tipologie che offrono minori garanzie per i lavoratori. Nel mercato del lavoro, rispetto al passato, si ricorre meno alla somministrazione e ai contratti a termine, più alle prestazioni occasionali, ai contratti intermittenti o alle partite Iva.

Assolavoro, insieme a Datalab, ha fatto il tagliando al decreto dignità che compie un anno, mettendo a raffronto i dati Inps del periodo compreso tra luglio 2018- e aprile 2019 con lo stesso periodo dell'annualità precedente (luglio 2017-aprile 2018): ebbene il contratto di somministrazione ha perso circa 65 mila addetti. Il dato è frutto del saldo tra la perdita dei somministrati a termine (- 96 mila) e l'incremento dei somministrati a tempo indeterminato (+ 30,5 mila). Va detto che nello stesso periodo sono aumentati gli occupati a tempo indeterminato (+105mila), peraltro con un contributo consistente che arriva dai +30,5 mila assunti in staff leasing.

Tradotto in numero di contratti, la somministrazione nel confronto tra i due periodi di riferimento ne ha persi 289mila sotto la vigenza del decreto dignità (-26,2%). Nello stesso arco temporale sono cresciuti i contratti a tempo indeterminato di oltre 114 mila unità (+11,8%). Ma contemporaneamente ci sono 113mila contratti a termine in meno (- 4,2%), le assunzioni stagionali sono diminuite di quasi 8 mila unità (- 2%), mentre per le prestazioni occasionali si regi-

strano 53 mila contratti in più (+ 39,8%) e per i contratti intermittenti 26 mila in più (+ 5,5%). Anche con l'apporto positivo dell'apprendistato (+12mila contratti) il saldo tra gli andamenti dei due periodi secondo l'analisi di Datalab è negativo per quasi 206mila contratti (-3,9%). Segno di come l'irrigidimento delle norme sui contratti a termine e sulla somministrazione, avvenuto in una fase di incertezza economica abbia favorito un travaso verso i contratti stabili, ma in una misura non sufficiente a colmare la caduta dei contratti flessibili.

«Dopo un anno sarebbe utile verificare gli effetti di una nuova norma e apportare correttivi ove ne occorrono, come è per il decreto dignità», sostiene il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza. «Tutti i dati confermano che i meno skillati, i più "deboli" sul piano delle prospettive occupazionali sono scivolati verso forme di lavoro meno tutelanti - aggiunge-. È necessario intervenire per favorire accesso a contratti con diritti, retribuzioni tutelate come è la somministrazione, per esempio aprendo il tema delle causali. Contemporaneamente ci vuole una lotta senza quartiere contro il lavoro sommerso o irregolare. Abbiamo proposto un percorso di emersione in cui le Agenzie "accompagnano" i lavoratori dal nero verso il lavoro tutelato». Cresce il fenomeno del lavoro irregolare, testimoniato anche dall'aumento degli arresti (+157% tra gennaio e maggio rispetto al 2018). E si assiste ad un'impennata delle partite Iva: ne sono state aperte 196mila nel primo trimestre (+7,9%), quasi 150mila sono attribuite a persone fisiche, in 126mila beneficiano del regime forfettario agevolato. Si stanno diffondendo, dunque, tipologie meno tute-

late. Tra gli ultimi ad essere penalizzati, i circa 400 autisti di Adecco in somministrazione presso Poste Italiane, scaduti o in scadenza, che - come denunciato da una recente interrogazione parlamentare di Chiara Gribaudo (Pd) «a causa del decreto Dignità non potranno essere rinnovati. Stiamo parlando di centinaia di lavoratori che a partire da fine giugno vedranno i loro contratti non rinnovati. Il governo deve assumere un'iniziativa».

Sul versante politico, il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon ha annunciato che la Lega è intenzionata a modificare il decreto dignità. In commissione Lavoro alla Camera è depositata una proposta di legge, prima firmataria Elena Murell (Lega), che modifica il Dl 87 affidando alla contrattazione collettiva la gestione delle causali per i contratti a termine (anche in somministrazione). Divenute obbligatorie dopo i primi 12 mesi "liberi", le causali servono anche in caso di rinnovi. Oggi l'impresa deve indicare le esigenze temporanee e oggettive, con riferimento ad un'attività estranea a quella ordinaria, ad un incremento temporaneo, significativo e non programmabile dell'attività ordinaria, o ad esigenze sostitutive di altri lavoratori. A detta delle imprese le attuali causali sono difficilmente praticabili; un errore, anche formale, apre al contenzioso.



ALESSANDRO RAMAZZA
Presidente
Assolavoro

CLAUDIO DURIGON
Sottosegretario
ministro
del Lavoro



Peso: 18%



Economia & Imprese

Industria del packaging senza freni, cresce nove volte più del Pil italiano

UCIMA

I ricavi delle 631 aziende del settore sono saliti nel 2018 a 7,85 miliardi

Il presidente Aureli: aprile positivo, stimiamo 2 punti di crescita a fine anno

Ilaria Vesentini

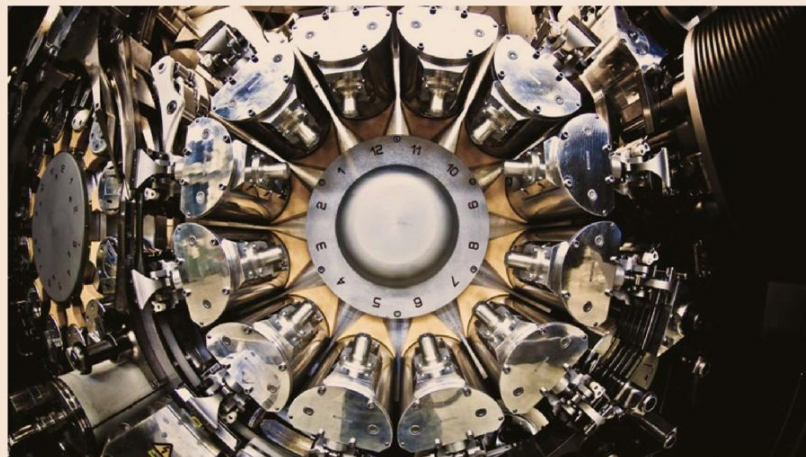
«Siamo cresciuti lo scorso anno a un ritmo nove volte il Pil italiano, tre volte il Pil mondiale e doppio rispetto alla media dei beni strumentali. Una performance che conferma l'indiscussa leadership mondiale dei costruttori italiani di macchine per il packaging. Dopo un 2018 così brillante e di fronte a uno scenario interno e globale tanto incerto e volatile, siamo prudenti nelle previsioni per i prossimi mesi. Ma dopo la battuta d'arresto del primo trimestre 2019, da aprile siamo tornati in terreno positivo e stimiamo di mettere a segno almeno un paio di punti di crescita da qui a dicembre». Così il presidente di Ucima, Enrico Aureli, commenta indagine statistica e sentiment dei colleghi imprenditori, dopo aver chiuso l'assemblea annuale che si è tenuta ieri mattina nel quartier ge-

nerale dell'associazione confindustriale, a Baggiovara di Modena.

Sembra non esserci spazio nella packaging valley emiliana per le ombre che oscurano lo scenario di gran parte della manifattura italiana: il giro d'affari generato dai costruttori di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio - 631 aziende per quasi 33mila occupati - ha registrato nel 2018 un incremento del 9,4% raggiungendo quota record di 7,85 miliardi di euro, grazie all'ottima diversificazione sia dei mercati che dei settori clienti. E la crescita a due cifre in Italia (+10,7%, 1,6 miliardi di euro di ricavi domestici) è addirittura superiore al trend registrato sulle piazze estere (+9%), che valgono in ogni caso quasi l'80% del fatturato complessivo.

Con 6,2 miliardi di vendite oltreconfine, le macchine per il packaging valgono il 25% dell'export totale dei beni strumentali italiani rappresentati da Federmacchine. Una leadership tecnologica e di mercato conquistata dai costruttori concentrati lungo l'asse emiliano che unisce Milano a Rimini (con distretti anche in Piemonte, Veneto e Toscana) anche a scapito dei blasonati competitor tedeschi: made in Italy e made in Germany si contendono la metà dell'interscambio mondiale di impianti per il confezionamento di food&beverage, phar-

ma, cosmesi, tissue, tabacco. «Proprio per mantenere questa supremazia industriale, tanto nel packaging quanto nei beni strumentali, stiamo cercando senza risultato interlocutori nel Governo per ragionare in modo programmatico sulla crescita a medio-lungo termine delle nostre imprese. Siamo campioni di cui il Paese ha scarsa consapevolezza. Ci muoveremo nei prossimi mesi per avere più peso sui tavoli romani», è l'impegno che prende il presidente di Ucima. Nello scacchiere futuro si gioca anche l'enorme partita globale dell'ocean littering, che si temeva avrebbe potuto mettere in ginocchio i produttori di imballaggi plastici e relativi macchinari: «Per noi invece rappresenta un'opportunità straordinaria di sviluppo, perché la flessibilità delle nostre imprese non teme concorrenza - sottolinea Aureli - e stiamo già lavorando a soluzioni tecnologiche sostenibili sia dal punto di vista economico che ambientale, utilizzando materiali organici e green per il confezionamento e fungendo da motore di cambiamento per tutto il mondo logistico dell'imballo primario, secondario e terziario».



L'industria del packaging. Una impacchettatrice di Gd Coesia



Peso: 23%



Plastica, le imprese chiedono chiarezza

AMBIENTE

Convegno di Corepla, Assobibe e Mineracqua insieme a Gruppo24Ore

Fortuna: il vuoto a rendere potrà incentivare raccolta e riciclo

Jacopo Giliberto

In molti casi dietro lo slogan "plastic free" (anzi, come è di moda andrebbe scritto tutt'attaccato e con il cancelletto dell'hashtag: #plasticfree) ci sono non solamente la voglia di tutelare l'ambiente ma anche tanti luoghi comuni, tante ovvietà e risposte facili e sbagliate a temi complessi. La nuova direttiva europea sulla plastica usa-e-getta, direttiva che da oggi comincia a calcolare i tempi per essere recepita e applicata, è stata al centro della giornata di approfondimento «Divieti sulla plastica monouso, tra fake news e realtà» promossa dal consorzio di riciclo Corepla e dalle associazioni imprenditoriali Assobibe (le bevande) e Mineracqua (le minerali) insieme con il Gruppo 24Ore.

Una direttiva dalle caratteristiche molto emotive, a parere di Marco Ravazzolo, esperto di ambiente della Confindustria; una direttiva che tocca la sensibilità di

molti consumatori, ha osservato Andrea Alemanno dell'Ipsos; misure che incidono sulla quantità di

rifiuti riciclabili, osserva Matteo Lombardi dell'Arpa Lombardia, e che lavorano sui luoghi comuni cui troppe persone abboccano con facilità, accenna Gabriele De Palma, tra i maggiori analisti di fake news.

Ma la parola sugli effetti della direttiva europea deve spettare soprattutto a due settori industriali che in apparenza non sono penalizzati dalla normativa, cioè le bevande e le acque minerali che viaggiano nelle bottiglie di Pet.

Perché le bottiglie di Pet sono coinvolte da una direttiva che non le coinvolge? Semplice, come ricorda Ettore Fortuna di Mineracqua: perché prendendo spunto dalla regola europea (che non vieta le bottiglie) enti, istituzioni, aziende amano acquisire consenso mettendo al bando proprio le sole bottiglie e fare il pieno di consensi plastic free, come accenna Giangiacomo Pierini dell'Assobibe. «I comuni che si dichiarano plastic free? Falso, non basta eliminare qualche prodotto», accenna Pierini. «Il Pet delle bottiglie è una plastica riciclabile al 100%».

Un esempio per tutti, la catena di supermercati Naturasi ha annunciato che bandirà gli imballaggi per 22 prodotti, venduti solamente sfusi pari a «6.500 chili l'anno in meno di plastica». Ciò però significa il deperimento di molti prodotti e lo spreco di cibo, ricorda Antonel-



Peso: 23%



lo Ciotti, presidente del consorzio Corepla: «La quantità di cibo che si deteriora nei passaggi tra raccolta e consumo scende da circa il 50% nei Paesi meno sviluppati a meno del 3% nei Paesi packaging orientati. Nella grande distribuzione, il deterioramento di frutta e verdura non imballata è del 26% maggiore di quella pre-imballata».

Diversa la scelta annunciata ieri da Granarolo, che vuole creare meccanismi premianti con consumatori e retailer che possano incentivare la raccolta e il riciclo di plastica.

E proprio sul vuoto a rendere, che nel caso del vetro ha valore am-

bientale ed economico solamente in circuiti commerciali ristretti e su distanze brevi superate le quali l'impatto ambientale ed economico diventa negativo, stanno ragionando alcune aziende che usano le bottiglie di plastica e Fortuna di Mineracqua pensa che la cauzione potrebbe essere uno strumento efficace per riciclare quegli imballaggi che la raccolta differenziata non riesce ancora a raggiungere.

IMPATTI A CONFRONTO

616mila

rifiuti plastici riciclati in Italia

Nel 2018 sono state riciclate 244.809 tonnellate di bottiglie di Pet da raccolta differenziata.

Per contenere un etto di prodotto serve un imballaggio di plastica del peso di 3 grammi, un imballaggio di cartone del peso di 24 grammi, una confezione di metallo pesante 25 grammi o un imballaggio di vetro del peso di 100 grammi.



ADOBESTOCK

Industria. Il 33% delle bottiglie d'acqua è oggi prodotto in plastica



Peso: 23%



Economia & Imprese

Aerospazio, l'Italia a caccia dei 16 miliardi dell'Europa

MADE IN ITALY

Nasce in Parlamento l'«intergruppo» che dovrà capire e favorire il settore

Filiera di multinazionali, di una fitta rete di Pmi e centri di ricerca

Laura Cavestri

MILANO

L'Europa è pronta a investire 16 miliardi di euro nel settore spaziale e della cosiddetta space economy nel periodo 2021-2027. È il principale dato emerso mentre in Parlamento, maggioranza e opposizione – in tutto 13 tra deputati e senatori – hanno lanciato il nuovo «Intergruppo parlamentare per l'aerospazio». L'obiettivo è mantenere alta, e trasversale a commissioni e gruppi politici, l'attenzione per i temi del settore, rafforzando il confronto tra istituzioni, industria e mondo della ricerca.

Di cosa si tratta

A firmare la lettera di invito promossa da Niccolò Invidia (M5S) sono stati Matteo Bianchi (Lega), Roberto Paolo Ferrari (Lega), Benedetta Fiorini (Forza Italia), Paolo Formentini (Lega), Ylenja Lucaselli (FdI), Angela Masi (M5S), Anna Laura Orrico (M5S), Alberto Pagani (Pd), Isabella Rauti (FdI) e Giovanni Russo (M5S). Hanno aderito poi Maria Tripodi (Forza Italia) e Vito Vattuone (Pd). Ma il numero è destinato a salire. Si punta a «offrire un luogo istituzionale dove poter parlare, ascoltare e fare audizioni su tematiche legate allo

Spazio», ha spiegato Invidia.

Così, gli ha fatto eco Lucaselli, «l'Intergruppo sarà uno strumento utile a comprendere l'importanza dell'industria che si muove intorno al-

lo Spazio». Si tratta di «eccellenze del made in Italy su cui è necessario che la politica e le istituzioni si concentrino», ha rimarcato Benedetta Fiorini.

D'altra parte, ci sono in vista parecchie sfide. Spicca la riunione ministeriale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) in programma a Siviglia il prossimo novembre, nella quale «si prenderanno decisioni importanti», ha detto ai parlamentari il nuovo presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Giorgio Saccoccia.

Di fronte all'attivismo di Paesi come Francia e Germania, che investono nel settore circa il triplo dell'Italia, «sarà fondamentale dedicare risorse per mantenere e accrescere il nostro ruolo». In più, ha ricordato Giuseppe Valditara, capo del dipartimento Università del Miur, «ogni euro investito nello Spazio fa registrare un ritorno di 7 euro nell'economia italiana».

Le occasioni per fare bene ci sono, a partire dalla nuova governance che ha affidato la responsabilità politica spaziale al presidente del Consiglio, con Giuseppe Conte che su questo ha delegato Giancarlo Giorgetti.

«La sfida è mettere a frutto una governance che ha rimesso tutti intorno allo stesso tavolo» ha detto intervenendo all'evento l'ammiraglio Carlo Massagli, segretario del Comitato interministeriale che supporta il premier.



Peso:24%



I numeri

Nella relazione 2018, secondo i dati di Aiad (l'associazione che riunisce le imprese di aerospazio e difesa) al 31 dicembre 2017 (è il dato più recente), il settore allargato - aerospazio e difesa - dava lavoro a oltre 60mila addetti e sviluppato un fatturato annuo ben superiore ai 16 miliardi di euro. Di questi numeri, le grandi aziende, Leonardo, Fincantieri, Avio, Iveco, Elettronica coprono la percentuale più rilevante, oltre il 70 per cento. Tuttavia, ben oltre l'85% delle aziende federate sono piccole e medie imprese. La filiera è, infatti, composta da grandi multinazionali, una fitta rete di Pmi, cen-

tri di ricerca e poli universitari diffusi su tutto il territorio nazionale. Ma la frammentarietà del comparto espone tuttavia, l'Europa e l'Italia, ad una posizione di debolezza nel confronto con gli Usa o con alcuni Paesi emergenti, sempre più competitivi.

Formazione

Un settore in cui la formazione continua è essenziale e sostenuta dai numeri, forniti ieri da Fondimprese (il Fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil): nel 2018, nel solo comparto aerospaziale, 14 mila lavoratori di oltre 124 aziende hanno usufruito di 92mila ore di formazione erogate.

«Le regioni più performanti - ha sottolineato Bruno Scutto, presidente di Fondimpresa - sono state il Piemonte, la Campania, il Lazio e la Lombardia. L'obiettivo, quello di affrontare la *digital transformation*».

60mila

Gli addetti in Italia

Sono gli addetti del settore aerospazio e difesa per un fatturato di 16 miliardi



IMAGOECONOMICA

La sfida dell'Italia. L'industria dell'aerospazio



Peso: 24%



Terapie avanzate, sfida italiana nel biotech

«Questo è l'inizio di una storia che continua ad aprire sfide oltre che promesse». Le parole di Luigi Naldini, pioniere della terapia genica, riassumono lo scenario delle cosiddette terapie avanzate (terapia genica, cellulare, editing genetico, immunoterapia Car-T, ingegneria dei tessuti). Se da un lato segnano l'inizio di una nuova era per la biomedicina, capace da dare risposte a malattie incurabili spalancando nuove opportunità anche per il nostro Paese, dall'altro rappresentano una delle principali sfide con cui devono misurarsi sia il mondo della ricerca scientifica sia il Servizio sanitario nazionale. Si tratta infatti di terapie complesse e molto costose (possono raggiungere anche i 400mila euro), destinate solo a pazienti selezionati e molte delle quali ideate e sviluppate nel nostro Paese. **Francesca Cerati** a pag. 35

OGNI MARTEDÌ LE PAGINE DI .SALUTE



Ricerca genica. Ricercatori e Servizio sanitario nazionale in campo per la cura delle malattie «incurabili»

.salute



Peso: 1-19%, 35-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sulle terapie avanzate sfida italiana nel biotech

Francesca Cerati



«Questo è l'inizio di una storia che continua ad aprire sfide oltre che promesse». Le parole di Luigi Naldini, pioniere della terapia genica, riassumono perfettamente quello che è oggi lo scenario delle cosiddette terapie avanzate (terapia genica, cellulare, editing genetico, immunoterapia Car-T, ingegneria dei tessuti). Se da un lato segnano l'inizio di una nuova era per la biomedicina, capace da dare risposte a malattie incurabili come le malattie rare e i tumori del sangue, spalancando nuove opportunità anche per il nostro Paese, dall'altro rappresentano una delle principali sfide con cui deve misurarsi sia il mondo della ricerca scientifica sia del Servizio sanitario nazionale. Si tratta infatti di terapie complesse e molto costose (intorno ai 400 mila euro), destinate solo a pazienti selezionati. «È una materia totalmente nuova non solo per le agenzie regolatorie, ma anche per le imprese e i sistemi sanitari», dice Giulio Pompilio, delegato insieme a Paolo Gasparini del Cat (comitato per le terapie avanzate) di Ema - Sfruttata bene, rappresenta una straordinaria palestra per fare sistema e non perdere questo treno dell'innovazione. Ricordo che delle 13 terapie avanzate approvate oggi in Europa, tra le prime 4 approvate ben tre sono state ideate e sviluppate nel nostro Paese». Già, e la storia che ha portato alla prima terapia genica al mondo per l'Ada-Scid, portata avanti dall'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SrTiget) potrebbe essere un buon esempio da replicare. «Il vero outcome è quello di creare un percorso virtuoso di trasferimento tecnologico, come già avviene negli Stati Uniti e in Gran Bretagna

- commenta Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech - Il che significa mettere in contatto l'accademia con le imprese e creare come in Inghilterra dei "catapult", cioè degli incubatori a investimento pubblico-privato». E tra le ipotesi che Palmisano cita c'è anche lo Human technopole.

Che il tema sia una priorità lo si evince anche dal fatto che nelle ultime due settimane si sono concentrati gli appuntamenti che hanno coinvolto i principali stakeholder in ambito terapie avanzate, a Roma organizzato dall'Osservatorio terapie avanzate, mentre a Milano si è tenuta sia la V tappa regionale della road map Car-t sia il 1° workshop italiano sulla terapia cellulare Car-T, a cui ha partecipato anche Carl June, il padre dell'immunoterapia anti-tumorale, che in pratica è in grado di restituire al sistema immunitario la sua naturale capacità di riconoscere ed eliminare le cellule tumorali. Una tecnica molto complessa che ha portato all'immissione in commercio di due prodotti riservati a malati con indicazioni precise, uno di Novartis e uno di Gilead, e che in Italia sono in fase di negoziazione con Aifa. Come già è avvenuto negli altri paesi europei si arriverà a un accordo, che però non risolverà la questione topica che riguarda tutte le terapie cellulari, ovvero la sostenibilità. Negli ultimi 10 anni la ricerca e gli investimenti in questo campo sono cresciuti in maniera esponenziale e l'oncologia con la Car-T rappresenta certamente la "game changer". Ma all'orizzonte se si guarda solo al numero degli studi clinici in fase tre si prospetta uno "tsunami" di terapie biologiche. E allora la sostenibilità non riguarderà solo l'aspetto economico, ma anche produttivo. E le aziende potrebbero non riuscire a far fronte alle richieste. Prima che ciò accada è auspicabile che

vengano stabilite linee guida e standard in tema di produzione, rimborsabilità, sicurezza. «L'aspettativa di rapporto tra domanda e offerta - precisa Palmisano - è enormemente sbilanciata verso la domanda. Oggi nessuno sa dove verranno prodotte le tante terapie che ora sono in fase 3, se dovessero essere approvate. Il sistema Italia potrebbe candidarsi a ospitare facilities per le aziende che decidono di avere sedi nelle varie nazioni (oggi Novartis ha aperto siti propri di produzione per la Car-T in Francia, Germania e Svizzera, ndr)». Affinchè accada occorre però essere attrattivi da un punto di vista fiscale e normativo continua Palmisano ricordando che nel processo di produzione della terapia cellulare una grande opportunità è data dalla fornitura dei vettori, e cita gli ultimi deal: Brammer Bio acquisita per 1,7 miliardi di dollari da Thermo Fisher Scientific e Catalent acquisita da Paragon Bioservices per 1,2 miliardi di dollari. Per Andrea Biondi, direttore scientifico della Fondazione Mbbm, che all'ospedale di Monza, porta avanti una delle 3 sperimentazioni autorizzate in Italia coi Car-T (le altre due sono al Bambin Gesù e al San Raffaele) sono due le prospettive riguardo agli slot di produzione: la concorrenza legata alla rapidità nella fornitura della terapia e, come è avvenuto in Uk, la società di pediatria ha avviato due trial accademici, così in base alla disponibilità degli slot, esiste un'alternativa per i trattare i pazienti. E a chi spera che i costi in futuro si abbasseranno come avviene con gli smartphone, Massimo



Peso: 1-19%, 35-42%



Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria ricorda che quando si tratta di modificare un farmaco, la ricerca riparte da zero. Insomma per ottenere l'equivalente dell'iphone X, anzichè 10 anni ce ne vorrebbero 100.

I numeri crescenti della terapia cellulare

CELL&GENE

È boom degli investimenti nelle terapie avanzate

13,3 MILIARDI

La raccolta di capitali nel 2018 nelle terapie avanzate (+77% annuo)

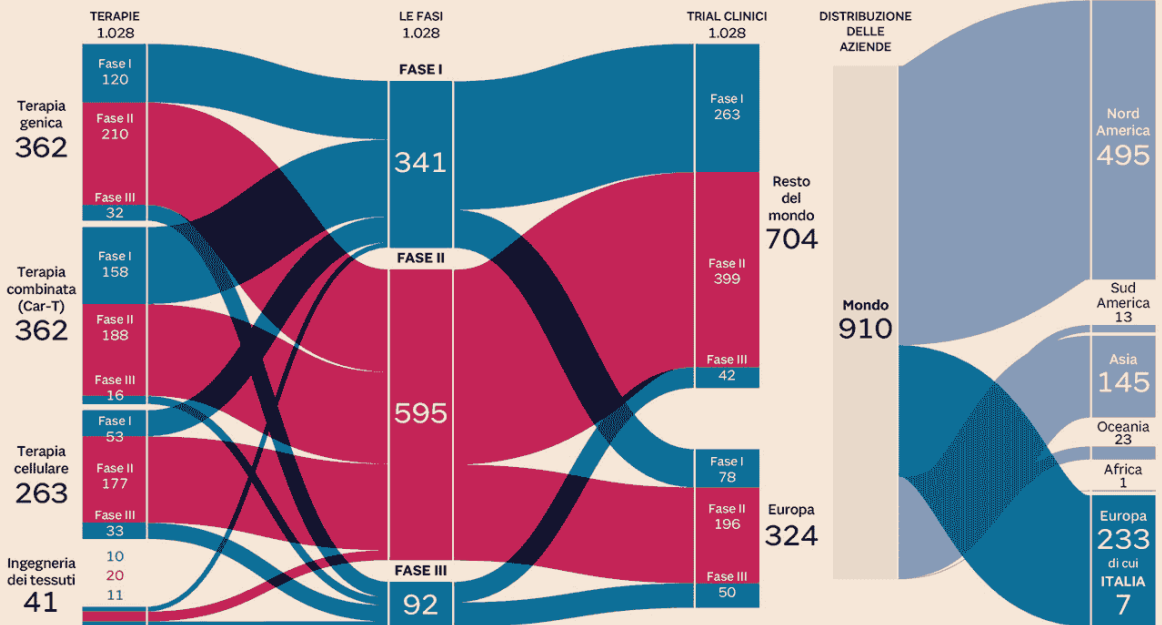
20 MILIARDI

Il valore complessivo nel 2018 delle principali M&A (+48% annuo)

TERAPIE AVANZATE APPROVATE

Stati Uniti	16
Sud Corea	14
EUROPA	13
India	4
Giappone	4
Canada	2
Cina	1
Australia	1

Fonte: Cytotherapy - Farmindustria



Produzione, costi e regolamentazione. Oggi sono poche le terapie cellulari approvate, ma i prodotti in fase di R&S e gli investimenti crescono in modo esponenziale. Siamo pronti?



Peso: 1-19%, 35-42%

Calo storico di Fca Nel mercato italiano vende solo un'auto su 5

di Paolo Griseri

TORINO Le vendite dell'auto calano leggermente ma a scendere molto è Fca che riduce al 22,4 per cento la sua quota sul mercato italiano, ai livelli più bassi della sua storia. I dati sulle immatricolazioni nella Penisola confermano le due tendenze di questi primi mesi dell'anno. Nel semestre il mercato italiano perde il 3,5 per cento ma il gruppo italiano scende a due cifre. Un divario, quello tra la media generale delle vendite e le consegne del gruppo del Lingotto, che a giugno è aumentato: il mese ha chiuso con un meno 2 per cento mentre le vendite di Fca sono scese dell'11,2. Così oggi in Italia solo un'auto su cinque è del costruttore del Lingotto.

La radiografia del mercato dice che al secondo posto nelle consegne di giugno ci sono i tedeschi di Volkswagen (16 per cento) mentre i francesi di Psa (Peugeot e Citroen) sono terzi (14). Posizioni che si scambiano a seconda dei mesi. Quarta la Renault (12), protagonista a fine maggio del matrimonio mancato con Fca.

Le ipotesi di ripresa della trattativa tra Torino e Parigi continuano a incontrare secche smentite sul versante italiano delle Alpi. Per il mo-

mento dunque, a meno di clamorosi colpi di scena, lo sviluppo di Fca dovrà basarsi esclusivamente sulla capacità di aggredire il mercato con gli attuali modelli. È ipotizzabile, sostengono gli analisti, che il gruppo di Torino dovrà attendere la fine dell'anno o l'inizio del 2020 per poter registrare una ripresa delle vendite. Ciò che dovrebbe accadere con l'arrivo nei saloni dei concessionari dei primi modelli ibridi, a partire dalla Jeep Renegade. Il brand Jeep e quello della Lancia sono del resto i due in controtendenza nelle vendite del Lingotto e a giugno hanno fatto segnare un incremento del 9 per cento. All'inizio del prossimo anno dovrebbe poi arrivare in produzione la nuova 500 elettrica destinata ai mercati europei. Per ora le vendite di auto a sola alimentazione elettrica sono limitate nei numeri anche se nel confronto tra il primo semestre 2018 e quello di quest'anno il numero è più che raddoppiato e oggi sfiora le 5.000 unità. Poco rispetto al milione di vetture consegnate da gennaio a giugno in Italia. Del resto fino a quando non ci sarà nella Penisola un'efficiente rete di stazioni di ricarica, molto difficilmente gli automobilisti si avventureranno nell'acquisto di un'auto che si muove solo con la ricarica delle batte-

rie. Diverso è il discorso sulle vetture ibride che sono passate nel semestre da 44 mila a 58 mila, dal 3,9 al 5,3 per cento del mercato. Conferma il crollo il mercato italiano del diesel che da gennaio a giugno scende del 24 per cento mentre nello stesso periodo sale della stessa percentuale il mercato delle auto a benzina.

Gli osservatori prevedono che il 2019 chiuderà in calo rispetto allo scorso anno a meno che una diversa politica di incentivazione fiscale del governo non faccia invertire la tendenza. La fine dei superammortamenti è, secondo Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor, una delle cause della flessione delle vendite «unita alle incertezze del quadro economico». Crede nella possibilità di una inversione di tendenza Michele Crisci, presidente di Unrae, l'associazione dei costruttori stranieri: «Una revisione del bollo sulla base delle emissioni inquinanti della vettura non può che favorire il rinnovo del parco circolante». Tra le misure auspiccate dai costruttori anche la diminuzione delle imposte sulle auto aziendali e l'abolizione del superbollo.

In Italia

Le immatricolazioni

-2,08%

La flessione
Nel mese di giugno le vendite in Italia sono scese del 2,08%

-11,2%

Il calo di Fca
Nel confronto tra giugno 2019 e giugno 2018 il gruppo cede l'11,2%. Salgono Jeep e Lancia. La quota di mercato del Lingotto scende nella Penisola al 22,4 contro il 24,7 dello stesso mese dello scorso anno. Nel primo semestre Fca perde l'11,9% contro un calo delle immatricolazioni del 3,5.



▲ **Presto ibrida** A fine anno la Jeep Renegade, prodotta a Melfi, arriverà nei concessionari anche nella versione ibrida come altri modelli del gruppo

IVAN BENEDETTO/L'ESPRESSO



Peso: 41%

LE AUDIZIONI IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

L'avviso dell'Inps: sotto il salario minimo il 29% dei rapporti

Roma

Autisti, operai, camerieri, badanti e agricoltori sarebbero i primi a beneficiare di un salario minimo fissato per legge a 9 euro, come prevede il provvedimento del Movimento Cinque Stelle in discussione al Senato. Sotto tale soglia si trovano il 28,9% dei rapporti di lavoro, oltre uno su quattro, secondo le ultime elaborazioni dell'Inps, presentate in un'audizione alla commissione Lavoro della Camera.

La quota di contratti da meno di 9 euro è più alta nelle imprese di minori dimensioni: raggiunge il 38% dei rapporti nelle aziende sotto i 10 dipendenti per poi ridursi fino al 18% nelle imprese con cinquanta e più addetti. A tutti questi lavoratori corrisponde una quo-

ta di appena il 2,8% delle retribuzioni totali del settore privato, stima l'Inps. Eppure i consulenti del lavoro denunciano, in un'altra audizione, che il salario minimo implicherebbe costi per 17,5 miliardi: un aumento per le aziende un aumento del costo medio del lavoro non inferiore al 20%. I costi diretti sarebbero di 5,5 miliardi e quelli indiretti raggiungerebbero 12 miliardi per effetto dell'adeguamento dei compensi dei lavoratori al di sopra della soglia. Si rischierebbe «una nuova ondata di delocalizzazioni», è l'allarme del consiglio

nazionale dell'ordine dei consulenti. Anche la Confapi vede il rischio di «sfasciare l'intero sistema» con un'applicazione a tutti del salario minimo. Mentre l'Ance-Associazione nazionale costruttori edili, teme una «fuga dal contratto collettivo», più oneroso, a discapito dei lavoratori. Interviene l'Alleanza delle cooperative e chiede che

il salario minimo per legge valga solo dove manca un contratto nazionale di riferimento e che si contrastino contratti pirata e false coop.

Più favorevoli alla misura sono le agenzie del lavoro di Assosomm che vedono nel salario minimo legale un modo di superare la concorrenza sleale di società che prevedono contratti da 5 euro l'ora. Queste generano, secondo le stime dell'associazione, un giro d'affari di 15 miliardi.

Ma i consulenti del lavoro avvertono: portare tutti a quota 9 euro costerebbe 17,5 miliardi di euro e si rischierebbe un'altra ondata di delocalizzazioni



Peso: 12%

ABBRONZATISSIMI

FINITA L'EPOCA DEI VIAGGI AVVENTUROSI
OGGI I RAGAZZI SCELGONO LA VACANZA
PIÙ TRADIZIONALE. E PIÙ BANALE



PEREGO e commento di EVANGELISTI ■ A pagina 9

Giovani in cerca di vacanze da vecchi

Via tenda e sacco a pelo, sì a pacchetti organizzati. De Rita: internet si impone

Achille Perego

■ MILANO

ADDIO sacco a pelo, tenda e moto. O il viaggio *low cost* in aereo con il fai-da-te. Abbandonati i sudati libri, oggi i giovani, dopo la maturità, preferiscono le vacanze organizzate. I sempre più diffusi pacchetti turistici pensati per i giovani. Il cambiamento del modo di vivere le vacanze dei *millennials* e

della Generazione Z emerge dalle rilevazioni dell'Osservatorio Astoi **Confindustria** Viaggi, l'associazione che rappresenta oltre il 90% del tour operating italiano. Analizzando le prenotazioni dell'estate 2019, che segnalano una crescita complessiva dal 5 al 10% e confermano la riduzione del periodo dei soggiorni (meno

di due settimane), spicca la crescita della richiesta di vacanze organizzate da parte dei giovani. Che, spiega il presidente di Astoi Nardo Filippetti «rappresentano un

segmento molto interessante, a livello economico e socioculturale, e in crescita grazie anche allo sviluppo di un'offerta mirata sia di grandi gruppi sia di operatori di nicchia».



Peso: 1-32%, 9-88%

LE PRENOTAZIONI per i viaggi studio dei ragazzi di 15-17 sono aumentate dell'8% con le famiglie che credono sempre di più nel valore dell'education e – pensando a come sia difficile oggi trovare un lavoro in Italia – mandano i figli a studiare non più solo in Europa ma anche in Usa e Canada. Si va dalle 2-3 settimane fino ai sei mesi e all'anno, si preferisce il college alla famiglia (specialmente per le high school) e l'inglese resta la lingua più gettonata mentre aumenta l'interesse per spagnolo, russo e cinese. Se la vacanza studio all'estero non è una novità, la moda riguarda il viaggio post maturità all'insegna del divertimen-

to e le offerte personalizzate per il target fino ai 35 anni. Con mete preferite per questa estate Gallipoli, Manfredonia, Lloret de Mar e Ibiza, Buddva (Montenegro), Kavos, Corfù, Zante e viaggi avventura in Giordania, Giappone, Colombia e Perù. Mete in qualche modo confermate, aggiungendo le intramontabili Rimini, Mykonos e Santorini e la croata Pag dai portali delle agenzie specializzate nei viaggi per giovani come Scuolazooviaggi, Vgmania, Viaggiuniversitari, Fun.

«**DEL RESTO** – spiega Giorgio De Rita, segretario generale del Censis – questo fenomeno lo si de-

ve proprio a Internet dove i giovani hanno imparato a organizzarsi i viaggi e a valutare le offerte». Ma «per organizzare il viaggio da soli, con la perdita del ruolo delle agen-

zie – avverte Filippo Ferretti, socio di Vgmania – rappresenta una forte concorrenza che gli operatori del settore possono vincere affermando il valore dell'esperienza in gruppo». L'offerta per i giovani – con prezzi a partire da 200-300-400 euro – è ricchissima, dalle crociere per single ai viaggi avventura per sole donne, dagli eventi con i *top dj* ai nuovi format di villaggi vacanze con coach esperti di divertimento, dove l'aggregazione avviene in un clima di protezione. E proprio l'aspetto sicurezza, pur non eliminando del tutto il rischio viaggio, aggiunge De Rita, è la carta vincente delle vacanze organizzate, sia per i giovani sia per i loro genitori. Ma così, sebbene non sia tramontato il fascino del sacco a pelo e della tenda, come ricorda Giovanni Grassi, presidente della Confederazione italiana campeggiatori, non viene meno la voglia di avventura e libertà? «Non credo – chiosa De Rita – Divertimento, scoperte, amicizie, amori si vivono lo stesso». Solo più sicuri e insieme.

200
EURO

Il costo minimo di una vacanza organizzata per giovani

5/10
PER CENTO

Aumentano le prenotazioni nel 2019

I DATI DI CONFINDUSTRIA

La nuova generazione Z predilige le comodità banali

Le scelte? Ibiza e la Puglia

1 Baleari



È una delle isole Baleari. Famosa per la vivace vita notturna, dove i principali locali europei si trasferiscono durante l'estate. È senza dubbio una tra le mete preferite dai giovani per trascorrere un'estate frizzante

2 Gallipoli



Gallipoli, la nota meta turistica che si trova lungo la costa occidentale del Salento, protesa sul mar Ionio, è diventata una delle città che unisce mare e cultura preferite dai giovanissimi

3 College Usa



Tra i giovanissimi, nella fascia 15/17 anni, è in aumento la percentuale che predilige la vacanza-studio, molto gradita ai genitori che credono nell'importanza dell'approfondimento all'estero: i college degli Usa e del Canada tra i preferiti





2/3
SETTIMANE

Periodo minimo che gli under 17 trascorrono nei college stranieri

17/20
ANNI

La fascia di età che predilige i format in villaggi vacanze con coach



LA DEFINIZIONE La generazione 'Z' è composta dai nati tra la fine degli anni '90 e il 2010, ossia prima dei cosiddetti millennials



Peso: 1-32%, 9-88%

ANCORA GIÙ LE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA**È semestre nero per l'auto: -3,5%***Beffa per il governo, bene i modelli esclusi dal bonus. Fca va giù dell'11% a giugno***Pierluigi Bonora**

■ Sei mesi di sofferenza per il mercato italiano dell'auto: -3,5%, cioè 1.082.197 veicoli immatricolati. Negativo anche giugno: -2,1%, dato che corrisponde a 171.626 immatricolazioni. E le prospettive non sono buone, visto che il 48% dei concessionari interpellati dal Centro studi Promotor si aspetta una domanda in calo. Gian Primo Quagliano, presidente del CsP, è categorico: «Nessuna ripresa è prevista nella seconda parte dell'anno». Sempre Promotor stima in 1.835.000 unità il conto finale dell'anno in corso rispetto a 1.910.564 del 2018. E in Europa la situazione è pure preoccupante, visto che l'Acea, l'Associazione europea dei costruttori, ha appena rivisto al ribasso il risultato del 2019, da +1% ha infatti corretto in -1%.

Nel dettaglio, in Italia soffrono Fca (-11,1% in giugno e -11,96% da gennaio) con Alfa Romeo sempre pesante (-30% e -47,2%), mentre a mostrarsi in crescita sono Jeep (+9,05% in giugno, ma -2,06% nei 6 mesi) e Lancia (+8,75% e +27,7%). Bene, invece, i man-

cati futuri compagni di viaggio di Renault Group (+13,82% e 5,7%) grazie al forte di traino di Dacia (+48,79% e +41,96%). La Casa madre di Parigi segna invece il passo, soprattutto nel semestre: -1,2% e -11% da gennaio.

Anche se partiti a semestre cominciato, è tempo di una prima analisi del sistema Bonus/Malus voluto dalla componente pentastellata del governo. Dall'esame per fascia di CO2 emessa, secondo i calcoli di Unrae, emerge che in giugno - il quarto mese dell'entrata in vigore del provvedimento - hanno segnato un incremento del 205,9% le immatricolazioni di auto fino a 20 g/km di CO2 (soprattutto elettriche), sostenute dall'incremento, ma già in crescita lo scorso anno, mentre risultano in flessione le vetture da 21 a 70 g/km di CO2 (-46,1%), seppur anch'esse premiate.

Continua, invece, la crescita dei modelli soggetti al Malus, oltre i 160 g/km di CO2: +120,1% per le vetture con emissioni da 161 a 175 g/km; +15,2% da 176 a 200 g/km; +85,7% da 201 a 250 g/km,

mentre flettono del 3,3% quelle oltre i 250 g/km. Una tendenza singolare, questa delle vetture acquistate nonostante le penalizzazioni. La risposta starebbe nelle forti promozioni da parte delle Case che, in pratica, si accollano il Malus. E il gioco è fatto.

Il governo, che con il Bonus/Malus non ha incontrato il favore delle associazioni di categoria, potrebbe ora rivedere lo spinoso tema della fiscalità dell'auto in base all'impatto ambientale generato.

Nell'ambito del Protocollo di intesa «Aria Pulita», firmato il 4 giugno a Torino da presidenza del Consiglio, sei ministeri e Conferenza delle Regioni, è prevista una riformulazione del bollo auto sulla base delle emissioni della vettura.

«Non può non destare il nostro interesse una misura in tal senso - afferma Michele Crisci, numero uno di Unrae - che auspichiamo possa determinare un veloce rinnovo del parco circolante, intervenendo sui veicoli più anziani, inquinanti e meno sicuri, senza penalizzare quelli di ultima generazione», innovativi e puliti.

ti.

Intanto, continua l'agonia del diesel: -22,5% in giugno e -22,5% nel primo semestre. Cresce, al contrario, la domanda di veicoli a benzina. E quindi la media ponderata della CO2 nell'aria a 119,2 g/km nel mese (+4,9%) e 119,8 g/km (+5,9%) tra gennaio e giugno. La stessa CO2 che da più parti si vuole abbattere a scapito dei motori diesel.

IL MERCATO

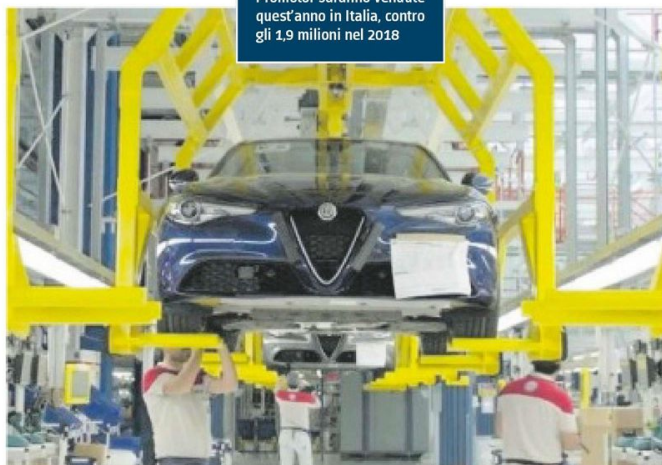
**Ancora male il diesel
Crisci (Unrae): «Ok al bollo
in base alle emissioni»**

IL LINGOTTO

Continua la crisi di Alfa,
ma sorprende Lancia
Resta positiva Jeep (+9%)

1,835

I milioni di auto che, stima Promotor saranno vendute quest'anno in Italia, contro gli 1,9 milioni nel 2018



IN ATTESA DEL RILANCIO La fabbrica di Cassino, dove Fca produce i modelli di Alfa Romeo



Peso: 48%

La tesi della Fismic sulle diverse proposte sulla retribuzione minima

Salari? Meglio garantiti

Sì anche a una no tax area a 16 mila euro

Salario minimo? «Nessuno è interessato a introdurre una misura di tutela per i working poor, ma tutti cercano di approfittare dell'occasione per introdurre la regolamentazione per legge dei contratti nazionali». Queste le parole di **Roberto Di Mauro**, segretario generale del sindacato autonomo Fismic Confsal.

È in corso da mesi il dibattito sul salario minimo legale, quasi tutti i partiti politici e le maggiori confederazioni sindacali hanno una propria visione. Facciamo il punto delle proposte presentate. Il Pd ha presentato tre proposte di legge. La proposta di **Tommaso Nannicini** prevede come riferimento per il salario minimo legale i minimi tabellari stabiliti dalla contrattazione collettiva, istituendo una Commissione tecnica presso il Cnel che supervisioni il processo.

Il M5s, tramite la senatrice **Nunzia Catalfo**, propone un salario minimo legale di 9 euro all'ora lordi oppure quanto previsto dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e la zona nella quale si eseguono le prestazioni, stipulato dalle organizzazioni sindacali e/o datoriali più rappresentative sul piano nazionale e che prende valore di legge.

Leu e Fratelli d'Italia hanno presentato proposte di legge in cui il salario minimo legale non è mai inferiore al 50% del salario minimo indicato da Istat, corretto da un fattore di proporzionalità regionale a livello di reddito, un indicatore della produttività del lavoro del paese e un indicatore del tasso di occupazione regionale. Si applica a tutti i contratti futuri

e in essere, in assenza di un contratto collettivo nazionale che prevede un salario minimo maggiore.

Al senato, Liberi e uguali con **Francesco Laforgia**, propone un salario minimo legale che abbia come riferimento i minimi tabellari stabiliti dalla contrattazione collettiva, estendendoli anche ai settori non coperti dalla contrattazione collettiva. Cgil, Cisl e Uil da sempre si proclamano contrari a un salario minimo legale, ma nell'audizione dello scorso 12 marzo presso la commissione lavoro del senato hanno affermato di essere favorevoli a una norma di legge che fissi un salario minimo orario legale per tutti i lavoratori dipendenti che assuma come base i minimi tabellari dei Ccnl, in modo da garantire tutele retributive adeguate e indispensabili, anche per quelle forme di lavoro legate alla diffusione delle piattaforme digitali. Cgil, Cisl e Uil condividono, inoltre, la necessità di fissare i trattamenti economici così definiti con validità «erga omnes» per tutte le imprese e per tutti i lavoratori di ogni settore, riuscendo in tal modo a conferire valore legale e generale ai livelli di retribuzione di natura contrattuale.

Secondo la Confsal, sarebbe più utile introdurre il salario garantito, ovvero l'applicazione a tutti i dipendenti, compresi quelli oggi privi di tutele, come i riders, del minimo previsto dal contratto collettivo di riferimento del settore di attività, individuato sulla base della rappresentatività delle sole organizzazioni dei lavoratori, l'unica misurabile attraverso i dati sugli iscritti registrati

presso l'Inps. La Confsal propone un salario minimo di 8 euro lordi esentasse, con una no tax area a 16 mila euro, che è appunto pari al reddito imponibile annuo corrispondente a un salario orario lordo di 8 euro.

L'idea di imporre un salario minimo non è completamente sbagliata, una misura che è infatti garantita in 22 paesi europei. Ovviamente il livello di retribuzione base offerta dalla totalità dei proponenti in Italia, più per motivi propagandistici che per dati effettivi, non è lontanamente equiparabile a quelli imposti per legge da alcuni membri dell'Unione europea, anche quelli applicati dai sovranisti che piacciono tanto al governo Lega-M5s.

L'Ungheria ha un salario minimo di 2,65 euro l'ora; la Repubblica Ceca di 3,10 e la Polonia l'equivalente di 2,95. La Spagna, che cresce il triplo di noi, riconosce un minimo di 6,09. I nostri riferimenti non possono essere sicuramente la Francia (10,03) o la Germania (9,19). Infatti nel 2017 in Germania, il salario minimo è stato pari al 54% della retribuzione media; in Francia al 70%. Se applicassimo in Italia un livello minimo del salario pari a 9 euro sarebbe molto alto rispetto a quello mediano del nostro



paese, andando a creare una situazione insostenibile con problemi di equità, lo stesso livello in tutto il paese con costi della vita diversi, e di proporzionalità rispetto alle mansioni svolte.

Molte qualifiche professionali hanno al momento minimi contrattuali inferiori a 9 euro lordi, ovvero il limite indicato nel provvedimento all'esame del senato per un'equa retribuzione. In pratica in quasi tutti i principali contratti a esclusione di quello del credito, ci sono livelli contrattuali con retribuzioni orarie inferiori a 9 euro. Per fare qualche esempio, per i pubblici esercizi sono sotto questa soglia i cuochi capo partita, i barman, i pizzaioli e i gelatieri.

L'impatto economico del salario minimo di 9 euro lordi sarebbe dannoso, anche considerando agricoltura e lavoro domestico esclusi dalla norma, il costo della misura stimato dall'Inps è di 9,7 miliardi per il 28% di lavoratori e per le imprese l'incremento monetario sarebbe rivolto indirettamente anche agli altri livelli di inquadramento.

Per esempio il Ccnl del commercio, dove i 9 euro minimi troverebbero applicazione per i livelli sesto e settimo portandoli al salario oggi previsto per il quinto livello. Garantire la cifra di 9 euro darebbe vita quindi a situazioni problematiche anche al sistema di contrattazione e al rispetto del salario contrattuale, fornirebbe un formidabile pretesto per quegli imprenditori che non vorranno riconoscere il resto dei diritti contrattuali di un lavoratore, rifugiandosi nel salario minimo ed evitando di attenersi alle norme dei contratti nazionali collettivi.

Non esistono solo gli ostacoli tecnici, bisogna tenere conto anche della cultura del tessuto sociale. Il contesto in Italia non è sicuramente di ordine e legalità, anche per questo motivo fissare un salario minimo troppo elevato incoraggerebbe

una fuga delle imprese nell'attività in nero. Attualmente, con l'assenza di un salario minimo, le aziende hanno la possibilità di non applicare il Ccnl di categoria rispettando però l'obbligo definito dall'art. 36 della Costituzione [«Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»].

La contrattazione collettiva non ha quindi in questo momento un valore vincolante erga omnes e non esistono scorciatoie legali per renderla tale, come dimostrato dalla legge Vigorelli che nel 1958 cercava di conferire ai Ccnl questo valore ma è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte suprema perché in conflitto con l'art. 39. Sull'argomento è intervenuto **Walter Galbusera**, presidente della fondazione Anna Kuliscioff dichiarando che «L'articolo 39 della Costituzione italiana, attribuisce alle organizzazioni sindacali la personalità giuridica e la potestà di stipulare, rappresentate unitariamente in proporzione ai propri iscritti, contratti collettivi con efficacia erga omnes per i lavoratori delle diverse categorie. La condizione è che si registrino secondo le norme di legge e che i loro statuti sanciscano un ordinamento democratico. Nel disinteresse della pubblica opinione, con la sostanziale condivisione delle maggiori organizzazioni sindacali, si delinea un progetto sotterraneo di revisione costituzionale, avviata con un disegno di legge da parte della senatrice Nunzia Catalfo a cui si accompagna un ddl del senatore Pd Nannicini. Entrambi hanno l'obiettivo dichiarato di stabilire un «salario minimo» per dare attuazione all'articolo 36 della Costituzione il cui effetto sarebbe però anche quello, seppur in via indiretta, di «manomettere» l'articolo 39. In passato vi furono analoghi tentativi, come accadde per la

legge Vigorelli, che abilitava il governo a emanare decreti legislativi ricettivi delle norme dei contratti collettivi di diritto comune. Fu abrogata dalla Corte costituzionale perché avrebbe finito per sostituire al sistema costituzionale un altro sistema arbitrariamente costruito dal legislatore e pertanto illegittimo.

Abbandonando il percorso indicato dai Padri Costituenti, l'effetto potrebbe essere quello di attribuire ai soli gruppi dirigenti di Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria** la rappresentanza presunta ope legis che li trasformerebbe in fonti di produzione giuridica attraverso l'estensione

erga omnes dei contratti collettivi da essi sottoscritti. In sostanza si otterrebbe l'applicazione dell'articolo 39 senza rispettarne i presupposti indicati aggirando le condizioni poste dai costituenti per ottenere gli stessi risultati». Secondo la Fismic Confsal, spiega Di Maulo: «Al di là della proposta della Confsal che opera un tentativo di contemperare il vantaggio per i lavoratori con l'introduzione di una no tax area alleggerendo i costi dell'introduzione del salario minimo per le aziende, ma aggravando in maniera consistente il bilancio dello Stato, ci sembra di poter affermare che nessuno è interessato a introdurre una misura di tutela per i working poor, ma tutti cercano di approfittare dell'occasione per introdurre la regolamentazione per legge dei contratti nazionali stipulati dalle organizzazioni datoriali o sindacali maggiormente rappresentative. Questo compiendo una manomissione dell'art.39 della costituzione, la



Peso:86%



quale prevede esplicitamente e in maniera tassativa che i contratti per essere validi erga omnes debbano essere stipulati da organizzazioni sindacali e datoriali registrati che presentino dei bilanci validi a norma di legge e si sottopongano al controllo da parte dello Stato degli elenchi dei propri iscritti. Ritengo che il salario minimo garantito debba prevedere misure simili a quelle dei voucher, comprensivi di ogni istituto diretto e indiretto della retribuzione. Il valore medio al netto dei contributi previdenziali e delle tasse di tale salario minimo garantito sarebbe a questo punto vicino al 50% del valore mediano della retribuzione dei lavoratori e comparabile quindi ai 5 euro l'ora netti. Questo dovrebbe essere accompagnato da sanzioni pesanti, contributive e fiscali, nei confronti di tutte quelle aziende che oggi applicano un contratto collettivo nazionale del lavoro e che vo-

gliono ritirare l'adesione al solo fine di limitare la retribuzione dei lavoratori al valore del salario minimo garantito. Successivamente si apra finalmente in maniera seria una discussione che porti alla riforma della contrattazione, la quale coinvolga tutti i soggetti presso il Cnel e non presso il ministero del Lavoro, al fine di valutare ogni contratto nazionale non solo per i valori retributivi ma più in generale per la qualità della contrattazione realizzata. La Confsal ha proposto nel recente passato che una commissione certifichi con un bollino di qualità i contratti che superino l'esame. Rimane aperto il problema della perimetrazione contrattuale che si pone fortemente nei nuovi settori, per esempio la segmentazione del settore commercio, terziario e servizi, ma anche settori tradizionali come il metalmeccanico in cui si pone un proble-

ma aggiuntivo: se la proposta Catalfo fosse già legge, tra il Ccsl applicato nell'automotive e il contratto Federmeccanica quale dei due sarebbe giudicato leader? Considerando anche che a parità di classificazione del personale oggi la retribuzione prevista dal Ccsl è più alta di quella prevista dal Ccnl federmeccanica. Dobbiamo forse pensare che il Ccnl Federmeccanica sia un contratto pirata perché rischia di fare dumping nei confronti del Ccsl Fca-Cnhi? Lasciamo ogni argomento a se stante e non mescoliamo il salario minimo con rappresentanza e rappresentatività. I due temi devono essere discussi separatamente altrimenti c'è il rischio che si faccia finta di introdurre il salario minimo a tutela dei working poor ma in realtà si voglia aggirare l'art. 39 della Costituzione ponendo i Ccnl estesi erga omnes».

—© Riproduzione riservata—

La Confsal propone un salario minimo di 8 euro lordi esentasse, con una no tax area a 16 mila euro, che è appunto pari al reddito imponibile annuo corrispondente a un salario orario lordo di 8 euro



Peso: 86%